

NOTE DEL VOLUME 4°

Hergenrother
Storia della Chiesa.

IV volume

(1) Benedetto X dall'aprile 1058 fino al gennaio 1059.

(2) Il decreto elettorale di Niccolò II è stato pubblicato in diverse recensioni, e i manoscritti diversificavano tra di loro in maniera che già trent'anni dopo il decreto lamentavasi la diversità. (Anselmus Lucensis, *Liber contra eos, qui dicunt reguli potestati Christi ecclesiam subiacere*; Bardo, *Vita Anselmi episc. Lucen.*, presso il Pertz, *Mon. Germ. hist. Script.* XII, 1 ss.; *Deusdedit, Libellus contra invasores*, ed. *Mon. Germ. Libelli de lite II*, 300 ss.). Sopra i testi vedi Scheffer=Boichorst, *Die Neuordnung der Papstwahl durch Nikolaus II, Strassburg 1879*; inoltre Grauert, *Das Dekret Nikol. II von 1059* (*Hist. Jahrbuch* 1880, p. 502 ss.). I testi, la cui divergenza proviene dalle mutazioni, si possono distinguere in due classi principali, di cui la prima (I) dà un peso speciale alla parte spettante ai re germanici nella elezione del papa; la seconda (II) mette in rilievo segnatamente la ingerenza preponderante dei vescovi cardinali. Rappresentano la classe I: un manoscritto del monastero di Floreffe nel Belgio (riprodotto nel Martène, *Amplissima Collectio VII*, 59), il quale ha la stessa fonte di un manoscritto berlinese (Cod. Berol. mscr. q. 324); *Chronicon Farfense* (ed. Muratori, *Rer. ital. Script.* II, pars 2, p. 645); col quale anche sono da riscontrare i manoscritti del Cod. latino Monacensis 148 e del Cod. Vindobonensis 2213; *Codex Udalrici, Babenbergensis*, ed. Jaffé, *Bibl. Rer. Germanic.* V, 17 ss.; v. p. 41; *Codex Vaticanus 1984*, ed. Pertz, *Mon. Germ. Leg.* II, 176 s. Rappresentano la classe II: *Hugo Flaviniacensis, Chronicon Viridunense* ed. Pertz, *Mon. Germ. hist. Script.* VIII, 228 ss.; *Hugo Floriacensis, De regia potestate et sacerdotali dignitate*, ed. Sackur, *Mon. Germ. Libelli de lite 2*, 466 ss.; questi due si giovano delle stesse fonti; indipendente invece è il *Codex Parisinus lat. 10402*. I testi riportati in Ivo Carnot., *Panormia*, III, 1, nel *Codex Parisinus lat. 3876* e in Gratian. *Decr. c. 1, d. 23*, sono strettamente connessi. Il testo genuino era cercato, da principio, dalla più parte dei dotti nella prima classe, come dal Jaffé, *Reg.* (ed. 1.a), p. 385; Hefele, *Conciliengesch.* IV (ed. 1.a), 757; Watterich l. c. p. 229 s.; Will, *Anf. II*, 167; Papencordt l. c. p. 200. Al contrario il Gieseler (*Kirchengesch.* ed. 7a), il Phillips (*Kirchenrecht V*, 802), il Waitz (*Forschungen zur deutschen Gesch.* IV, 105-109), il Cunitz (*De Nicolai II decreto de electione Pont. Rom. Argentor. 1837*) danno la preferenza, alla seconda classe. Il Will (*Anf. II*, 167 ss., 210 ss. e *Histor.=polit. Bl.* 1862, quad. 6, p. 475 ss.) ammise che Niccolò II avesse modificato nel 1061 il decreto elettorale del 1059 e ristretta la ingerenza del re, come in parte avevano già opinato l'Hofler (l. c. II, 357) e lo Gfrorer (*Greg. VII*, vol. I, p. 633 ss.); laddove l'Hefele (l. c. IV, 778 ss.; V, 4) si dichiarò in contrario. Il Will supponeva contro il Waitz, che i due testi sussistenti fossero spurii, e il tenore dell'uno e dell'altro fosse sostanzialmente diverso dall'originario (*Forschungen zur deutschen Gesch.* IV, 535-550); ma il Waitz dichiarò di non poter seguire l'opinione del Will, nè aderire al dubbio contro l'intero testo della recensione II; il Giesebrecht invece si attenne al Will e attribuì il testo I al conciliabolo di Vormazia del 1076; e il testo II ai tempi di Urbano II (*Das echte Dekret Nikolaus' II und die Falschungen*, in *München. Histor. Taschenbuch* 1867, p. 156 ss.). Ugo Sauer per contrario (*De statuto Nicol. II Bonnae 1866*) ritenne il testo II per più antico del testo I e s'ingegnò per altra via di ristabilire il testo primitivo. Contro questi due ultimi scrisse l'acuto Waitz (*Forschungen VII*, 401 ss.). Indi la controversia fu continuata dal Sauer (*Sybel's Histor. Zeitschr.* 1867, p. 161), dal Will (*Bonner. Theol. Literatur=Bl.* 1868, - p. 439 ss.) e dal Waitz. Il Lindner (*Anno II, der heilige Erzbischof von Köln. Leipzig 1869*) ammise che il decreto fosse diretto solo contro la nobiltà di Roma, non contro il re di Germania, al quale il papa, non ostante la mancata coronazione imperiale, avrebbe piuttosto concesso favori e persino il diritto di nomina del papa. Lo Zopffell (*Die Papstwahlen. Göttingen 1872*) volle prendere «tractantes» nei «Cardinales Episcopi» in senso di «eligentes» e vedere in ciò un esaltamento dei cardinali

vescovi; laddove il Bernhardi, che rigetta il testo II, ritiene, del pari, in conto di falsificazione la preferenza fatta a questi ultimi. Vedi ancora per altre opere: Granderath in *Stimmen aus Maria-Laach* IV (1875), 405 ss.; Will, *Histor.=polit. Bl.* 1878, LXXXI, 198. Ma sempre più prevalse l'opinione che riconosce il testo II, compilazione del papa, come unico testo genuino. Così l' Hefele, *Conciliengesch.* IV (ed. 2a), 800 ss.; Weizsacker (*Jahrbuch für deutsche Theologie* 1872, p. 486 ss.); Scheffer=Boichorst, Grauert (v. sopra) e altri. Niccolò II (Ep. Mansi l. c. XIX, 897, 907) dava il maggior peso all'opera, predominante e direttrice dei cardinali vescovi; e similmente s. Pietro Damiani (l. I, ep. 20; Opp. I, 36): *Quid tibi de cardinalibus videtur episcopis, qui videl. et Rom. Pontificem principaliter eligunt?* p. 40, *Cum electio illa per episcoporum cardinalium fieri debeat principale iudicium, secundo loco iure praebat clerus assensum, tertio popularis favor attollat applausum, sicque suspendenda est causa, usque dum regiae celsitudinis consulatur auctoritas; nisi periculum fortassis immineat quod rem quantocius accelerare compellat.* Rispetto ai successori di Enrico III amendue i testi portano la restrizione: «qui ab hac Ap. Sede personaliter hoc ius impetraverint» in tutto uguale, ma in luogo diverso. La differente spiegazione di honor et reverentia è messa in chiaro da Anselmo di Lucca (secondo il Giesebrecht, da *Deusdedit*) c. Guibert. *Antipap.* (Canisius-Basnage l. c. m, 382): «Ut obeunte Apostolico pontifice successor eligeretur et electio eius regi notificaretur, facta vero electione et... regi notificata, ita demum pontifex consecraretur». Qui certamente noi abbiamo innanzi la compilazione pontificia. Canon. Concil. Rom.: Mansi l. c. XIX, 897. Quanto alla estensione del decreto rispetto alla validità della elezione del papa, v. Michael, *Hat Nikolaus II jede simonistische Neubesetzung des Heiligen Stuhles für ungültig erklärt?* (*Zeitschr. für kathol. Theol.* 1898, p. 761 ss.; 1899, p. 191 ss.); Grauert, *Nikolaus II Papstwahldekret und Simonieverbot* (*Histor. Jahrbuch* 1898, p. 827 ss.); *Papstwahlstudien I* (ivi 1899), 236 ss. Cf. ancora Grauert, *Das gefälschte Aachener Karlsdiplom und der Königspapstwahlordnung von 1059* (*Ristor. Jahrbuch* 1892, p. 172 ss.); Panzer, *Das Wahldekret Nikolaus' II, und sein Rundschreiben «Vigilantia universalis»* (*Zeitschr. für Kirchenrecht* 1890. p. 400 ss.).

(3) Oltre alle fonti citate sopra, cf. Guillelm. Apuliens., *De rebus Norm.*, ed. Pertz, *Mon. Germ. hist. Script.* XI, 261; Iuram. Roberti, presso il Baron. a. 1059; n. 70, 71, e presso *Deusdedit*, *Collect. can.* III, 155, 156, 338 s.

(4) La missione del cardinale Stefano dal Papencordt (l. c. p. 202), dal Phillips (l. c. V, 806) e da altri è attribuita ai cardinali dopo la morte di Niccolò II. Ma più giustamente dall'Hefele (l. c. IV [ed. 2a], 847) è attribuita, secondo le parole del Damiani, a questo papa.

(5) Lehm, griibner, *Benzo von Alba, ein Verfechter der kaiserlichen Staatsidee unter Heinrich IV.* (*Histor. Untersuchung herausgegeben von Iastrow, quad.* 6°) Berlin 1887.

(6) Petrus Damian., *Opusc.* IV (Migne l. c. CXIV, 69-87). Il difensore della Chiesa romana dice espressamente (p: 71): *Privilegium... regi nostro ipsi quoque defendimus et ut semper plenum illibatamque possideat vehementer optamus.* E a pag. 74: *Glorioso regi, nobis eligendo Pontificem, absit ut intulissemus iniuriam, cum ad hoc nos necessitas impulerit etc.* Contro l'affermazione poi, che non sia lecito infrangere una concessione sinodale, si dimostra (p. 74-77) doversi, conforme all'esempio degli Apostoli, usare una savia discrezione e aversi riguardo alle circostanze; e quanto alla condotta della corte imperiale si dice: *Rectores... aulae regiae, cum nonnullis teutonici regni... episcopis conspirantes contra Rom. Ecclesiam, collegistis concilium, quo Papam quasi per synodalem sententiam condemnastis et omnia quae ab eo fuerant statuta, cassare incredibili prorsus audacia praesumpsistis, in quo nimirum, non dicam iudicio, sed praeiudicio id ipsum quoque privilegium, quod regi praedictus Papa contulerat, si dicere liceat, vacuastis. Nam dum quidquid ille constituit, vestra sententi a decernente destruitur, consequenter etiam id quod ab eo regi praestitum fuerat, aboletur.* Anche da *Deusdedit* Lib. c. *invasores et simon.*, si svolgono i medesimi concetti nel prologo, indi l. I, § 11, p. 82 s., e altri argomenti ancora si aggiungono. l. I, § 13, p.: 83: *His itaque decursis, patet, praefatum decretum nullius momenti esse nec unquam aliquid virium habuisse; Et haec dicans non praeiudico b: m. Papae Nicolao... homo quippe fuit eique, ut contra fas ageret, surripi potuit.*

(7) Il sinodo di Mantova dal Baronio, dal Giesebrecht, dallo Gfrorer, dal Jaffé, dal Pertz, dal Floto, dall'Hefele (l. c. IV [ed. 2a], 859 ss.) è posto nel 1064; dal Pagi, dal Fiorentini, dallo Stenzel, dal Voigt, dal Papencordt (l. c. p. 206), dal Reumont (l. c. II, 361) nel 1067; dal Konen (De tempore Conc. Maut. Bonnae 1858) al 1066; dal Mansi e dal Lami nel 1072; dal Will novamente nel 1067, dall'Hauck e da altri nel 1064.

(8) Epigramma del Damiani a Ildebrando: vivere vis Romae, clara depromito voce: Plus domino Papae quam Domno pareo Papae. Papam rite colo, sed te prostratus adoro; tu facis hunc dominum, te facit ipse Deum. Baron. l. c. a. 1061, n. 340.

(9) Greg. VII, Registr. l. I, ep. 1-4, 6, 7, 9, 11, 19-21, 24, 26. Quanto alla dimora di Gregorio nell'Italia meridionale v. Aimé (Amatus), L'ystoire di li Normant VI (ed. Paris 1835). 8 s.

(10) Conc. Rom. I Greg., presso il Mansi l. c. XX, 91, 112 s. 124 s. Greg., Registr. l. II, ep. 9, 28. Hefele l. c. V, 20 ss.

(11) Vita Altmanni, presso il Pertz, Mon. Germ. hist. Script. XII, 226 s. Stulz, Das Leben des Bischofs Altmann (Denkschriften der Wiener Akad. Pbilos. Kl. IV [1853], 224 ss.). T. Wiedemann, Altmann, Bischof von Passau. Augsburg 1851. Linsenmayer, Zur Erinnerung an den Bichof Altmann von Passau. Passau 1891.

(12) Mansi l. c. XX, 147 s. 158 s. 443. 625 s. Greg. VII., Registr. 1. II, ep. 30, 31. Hefele l. c. V, 32-50.

(13) Goffrid. Vindocin., Opusc. VI (Migne l. c. CLVII. 222): Ecclesia semper catholica, libera et casta esse debet. Quando vero saeculari potestati subicitur, qua e ante domina erat, ancilla efficitur et quam Chr. D. dictavit in cruce et quasi propriis manibus de sanguine suo scripsit, chartam amittit. Anselm. Cantuar., Ep. ad Balduin reg.: Nihil magis diligit Deus in hoc mundo, quam libertatem ecclesiae suae; qui ei volunt non tam prodesse quam dominari, procul dubio Deo probantur aversari; liberam vult esse Deus sponsam suam, non ancillam. Tommaso di Becket (Ep. 75 ad epp. Angl.) chiama la libertà della Chiesa, sua anima, sine qua nec viget nec valet adversus eos, qui quaerunt haereditato sanctuarium Dei possidere».

(14) Greg. VII, Registr. 1. III, ep. 5, 7, 10, 15 s. Schetzer=Boichorst, Zu den Anfitngen des Kirchenstreites unter Heinrich IV (Mitteilungen des Instituts fur osterreich. Gesch. 1892, p. 107 ss.). Zisterer, Zur Gesch. Gregors VII, und Heinrichs IV (Tiibinger Theol. Quartalschr. 1889, p. 49 ss.).

(15) Hefele l. c. V, 55 Sg. Intorno ai delitti di Enrico IV sono unanimi i contemporanei non affatto venduti all'adulazione. Lo stesso Calvino non poté negarli (Instit. IV, 11, 13); il Gerhoch si esprime con molta severità (De investig. Antichristi I, 16, p. 41 S. ed. Scheibelberger). La Defensio declarat. cleri Gall. I, 2, c. 30 non trova che il papa abbia ecceduto i limiti della sua autorità fino alla citazione del dicembre 1075.

(16) Che la pubblica opinione richiedesse una severa procedura da Roma, è dimostrato da molti contemporanei, come anche dai versi di uno scolastico, presso il Gerhoch. l. c. c. 17, p. 44: «Mundi Roma caput si non ulciscitur illud (flagitium vendendi adulterig episcopatus), Quae caput orbis erat, cauda sit et pereat».

(17) Tenckhoff, Di. Teilnahme des Bischofs Imad von Paderborn an der Synode von Worms 1076 (Histor. Jahrb, 1896 p. 800 ss.).

(18) Mansi, Conc. coll. XX, 468 s. 471 s. Hefele, Conciliengesch. V, 64 ss. Paolo Bernried nomina Pavia, in cambio di Piacenza, come luogo dell'adunanza dei vescovi di Lombardia.

(19) Così i principi adunati nell'ottobre 1076 a Tribur, Gebardo di Salisburgo e Ugone di Flavigny.

(20) Anselm. Cantuar., Ep. 185 ad Walr. Naumb.

(21) Dehnike, Die Massnahmen Gregors VII gegen Heinrich IV während der Jahre 1076-1080. (Diss.). Halle 1889.

(22) Mansi I. c. XX, 191, 206 s. 210 s. 664 s. Greg. VIII, L. II, post ep. 5; I. IV, ep. 1, 3. Intorno alla sentenza portata contro Enrico IV v. Phillips, Kirchenrecht III, § 125, p. 128 s. Gosselin, Le pouvoir du Pape au moyen-âge, vol. II, ch. 2, .a. 1.

(23) Lambert. (Pertz, Script. V, 252 s.): «Quod si ante diem anniversarium excommunicationis suae, suo praesertim vitio, excommunicatione non solvatur, absque retractatione in perpetuum causa ceciderit, nec legibus deinde reguum repetere possit quod legibus ultra administrare, annum passus excommunicationem, non possit». Paul. Bernr., Vita Greg. c. 85: «Quia iuxta legem Teutonicorum se praediis et beneficiis privandos esse non dubitabant, si sub excommunicatione integrum annum permanerent». Card: Aragon. a. 1076: «Cum in eorum (Germanorum) lege contineatur, ut si quis infra annum et diem excommunicationis vinculo non fuerit absolutus, omni careat dignitatis honore».

(24) Krause, Die Triburer Akten in der Chàlonser Handschrift (Neues Archiv 1893, p. 411 ss.

(25) Pertz, Leg. II 49 s. (Henrici edict. et promissio, quindi, iusiurandum). Deusdedit, Coll. can, IV, 502. False del tutto sono le affermazioni: 1) che Gregorio VII abbia da sé imposto la penitenza al re; 2) che il re durasse tre giorni e tre notti, senza cibo, all'aria aperta e in semplice camicia, davanti alle porte di Canossa (vedi invece Floto, Heinrich IV, vol. II, p. 129); 3) che il papa usasse dell'Eucaristia per giudizio di Dio. Intorno alla narrazione del Giesebrecht (Kaiserzeit III, 403) vedi Histor.=polit. Bl. LVIII, 161 ss. 241 ss. Cf. pure R. Dewitz, Würdigung von Brunos Lib. Je bello Saxonico, in confronto con gli Annali di Lamberto. (Gymn.=Progr.). Offenburg 1881. Meyer von Knonau, König Heinrichs IV. Bussübung zu Canossa 1077 (Deutsche Zeitschr. für Gesch. 1894, p. 359 ss.); Otto, Zu den Vorgängen in Canossa im Januar 1077 (Mitteilungen des Instituts für österreich. Gesch. 1897, p. 615 ss.); Knopfler, Die Tage von Tribur und Canossa (Histor.=polit. Bl. XCIV [1884], 209 ss. 381 ss.).

(26) Greg. VII, Registr, I. IV, ep. 23, 24, I. V, ep. 7, 15 s. I. VI, ep. 1, 4; vedi I. IX, ep. 28.

(27) Cf. pure Gesta Treviren. ed. Pertz, Mon. Germ. hist. Script. VIII, 183 ss.

(28) Mansi I. c. XX, 264, 272 s. 285, 382. 507 s. 523 s. 531 s. Hefele I. c. p. 141 ss. È probabilmente una invenzione che Gregorio inviasse a Rodolfo una corona con questa iscrizione: «Petra dedit Petro, Petrus diadema Rudolpho» (Sigeb. Gembl. a. 1077. Watterich I. c. L 438). Ottone di Frisinga (I. c. I, 7) e Guglielmo di Puglia (I. IV) ricordano questa come una semplice diceria.

(29) Decret. Brixin. presso il Pertz, Leg. II, 51.

(30) I contemporanei paragonano Guiberto con Catilina (Watterich I. c. I, 315). Gerhoch (De Antichr. I, 20, p. 51) chiama costui simulacrum, idolum; ed Enrico IV «non rex, sed tyrannus». Kohncke, Wibert von Ravenna (Papst Klemens III). (Diss.) Leipzig 1888.

(31) Esclamazione di Rodolfo morente, in Chron. Ursperg. p. 172. Supposta profezia di Gregorio in Sigeb. Gembl. (Pertz I. c. VI, 364). L'altra forma riferita in Bonizone I. c. p. 819 (Watterich I. c. I, 345) si spiega dell'essersi frantese le parole di Gregorio a Enrico di Trento nel 1076.

(32) Giuramento di Roberto v. Greg. VII, post I. VIII, ep. 1. Intorno ai negoziati coi normanni cf. Hefele I. c. p. 150 s. Cf. Sander, Der Kampf Heinrichs IV und Gregors VII von der zweiten Exkommunikation des Königs bis zu seiner Kaiserkrönung. Berlin 1893.

(33) Mansi I. c. XX, 577. Greg., L. IX, ep. 3, 10, 11.)

(34) Stephan. Halb., Ep. ad Walr. (Migne, Patr. lat. CVIII, 1448). Hefele l. c. p. 177 ss. Gfrorer l. c. VII, 802 s. 958 ss.

(35) Anche protestanti assennati riconoscono che Gregorio era pienamente persuaso della giustizia della sua causa (Vedi il carattere descritto dall'Hauck, Kirchengesch. Deutschlands III, 754 ss.).

(36) Le espressioni più importanti del papa stanno in Registr., 1. IX, ep. 21 ad univ. fid, l. VII, ep. 25; 1. VIII, ep. 21 (qui la figura del sole e della luna). L. III, ep. 8, p. 439. I principi devono riconoscere «Christi super se imperium» (l. IV, ep. 3, p. 457), riguardare la Chiesa non quasi serva, ma quale madre. Intorno al concetto fondamentale di Gregorio v. Hefele l. c. V, 21 ss., e Hergenrother, Katholische Kirche und christlicher Staat, p. 122 ss. Ivi, pag. 141 ss. sopra l'accusa di aver attribuito alla Chiesa il diritto di dare e togliere tutti i regni; pag. 460 ss. sopra quella di avere derivato l'origine dello Stato dal principio del male. Gregorio insegna espressamente che la podestà dei principi viene da Dio, e invoca la concordia dei due poteri (l. I, ep. 19, 75; l. II, ep. 31; l. III, ep. 7; l. VII, ep. 21, 23, 25; l. IX, 28). Le parole del Dollinger (Kirche und Kirchen, p. 39 s.) sopra l'autorità straordinaria del papa nei casi di necessità, che si fondano sul Bossuet, furono anche ripetute dal Pichler (l. c. I, 223), in riguardo appunto di Gregorio VII. Le 27 proposizioni del «Dictatus Greg. VII (l. II, ep. 55, presso il Mansi l. c. XX, 168 s.) sono ritenute per autentiche dal Baronio (l. c. a. 1076, n. 31), da Cr. Lupo (Not. et dissert. ad Concil.) e da altri; combattute dal Launoy (Ep. l. VI, 13) dal Pagi (l. c. a. 1077, n. 8), da Natale Alessandro (Saec. XI. diss. III, t. XIII, 627 sq). Alcuni protestanti, come lo Schrok (Kirchengesch. XXV, 519 ss.) e il Neander (Kirchengesch. II, 396), le ritengono per una compilazione fatta da un terzo, nella quale però si ritroverebbero, per la più parte, le ragioni di Gregorio. L'Hefele (l. c. V, 75) stima che un ammiratore del papa abbia quivi messo insieme, di proprio capo, affermazioni di lui, vere o supposte, a fine di porgere un sunto dei diritti della Sede romana. Il Giesebrecht (Munchener Histor. Taschenbuch 1866, p. 149) ne fa autore Gregorio; ma con le sue brevi note e non scevre di biasimo è ben lungi dall'aver deciso la questione (cf. Janssen, Bonner Theol. Literaturbl. 1867, p. 821). Perchè le più importanti e più nuove di queste proposizioni non si trovano né nelle lettere di Gregorio, né in quelle dei suoi prossimi successori, che tanto lo esaltarono. Secondo le più moderne ricerche la compilazione è da attribuirsi, non già a Gregorio (v. Lowenfeld, Neues Archiv 1890, p. 193 ss.), ma a Deusdedit (v. Sackur, ivi 1893, p. 137 ss.).

(37) Greg. l. IV. ep. 2; l. VIII, ep. 21. Cf. l. I, ep. 22 ad Carthag.: «Cum ergo mundanis potestatibus obedire praedicavit Apostolus, quanto magis spiritualibus et vicem Christi inter christianos habentibus!»

(38) Ep. ad princip. Germ. ap. Paul. Bern. c. 78: «Propter quae (scelera horrenda dictu) non solum usque ad diguam satisfactionem excommunicari, sed ab omni bonore regni absque spe recuperationis debere destitui, divinarum et humanarum legum testatur auctoritas (Migne l. c. CXLVIII, 672). Diffusamente su ciò Gebhard. Salisb., Ep. ad Herm. Met. (ibid. p. 859 s. Bernold., Apol. rat. c. 14 de solut. iuram. c. 4. Paul. Bernr. (ibid. p. 1226, 1253 s. 85 s.). Stephan. Halb. (l. c. p. 1446): «Pro quibus nefandis malis ab Ap. Sede excommunicatus (H.) nec regnum nec potestatem aliquam saper nos, qui catholici sumus, poterit obtinere». Bernoldo (Apol. super excom. Gregor. p. 1067 s.) impugna coloro che non facevano conto della scomunica; e «de vitanda excomunicat. communionem» (p. 1181 s.) quelli che ritenevano per lecito l'aver commercio con gli scomunicati.

(39) Le testimonianze raccolte dal Gretsero in favore di Gregorio v. presso il Migne Patr. lat. CXL VIII. 199 ss. Inoltre: Deusdedit, Contra invasores et simoniacos, ed. Libelli de lite II, 300 ss. Goffridus Vindocinensis l. I, ep. 7 (Migne l. c. CLVII, (57). Gerhoch., De invest.. Antichr. I, 19. Otto Fris. l. c. VI, 32, 34, 36. Bened. Clus., Vita, presso il Pertz. Monum. germ. hist. Scrip. XII, 202-204. Watterich l. c. I, 742 s. Manegoldo di Lanterbach (tra il 1103 e 1112) v. Jaffé, Bibl. rer. Germ. t. V. Bèrol. 1869. pars 1. Tra gli scrittori a lui avversi sono da menzionare: 1) Pietro Crasso, il quale in una sua scrittura composta per un sinodo di Brixen (1080) oppose al

papa asserzioni del diritto romano. Ficker, *Reichs=und Rechtsgesch. Italiens*, vol. IV. (bibliografia intorno alla raccolta delle leggi di S. Gregorio citata da Crasso, v. in Innsbruck. *Theol. Zeit- Schr.* 1897, I, 184 ss.); 2) l'autore di una memoria che attribuisce al popolo il diritto di eleggere il re, ma gli nega il diritto di deporlo; 3) lo scolastico Wenrico il quale scrisse, in nome di Teodorico (Dietrich) vescovo di Verdun, una lettera a papa Gregorio; 4) Benone, cardinale dell'antipapa Guiberto, pieno di con tradizioni e d'insulti; 5) Benzone; vescovo di Alba, *Panegyricus rhythmicus* in Henr. IV, presso il Pertz, *Mon. Germ. hist. Script.* XI. 507 s. Cf. Will, *Benzos Panegyrikus*. Marburg 1856, e le dissertazioni latine del Vogel (Ienae 1840), Hennes e Kruger (Bonnae 1865); 6) Otberto, vescovo di Liegi (?), *De vita et obitu Henrici IV*, presso il Pertz, *Mon. Germ. hist. Script.* XII, 268 ss.; 7) Walramo vescovo di Naumburg (+1110), che scrisse parecchie lettere e un trattato *De investitura episc.* (cf. peraltro Bernheim, in *Forschung. zur deutschen Gesch.*, vol. XVI, quad. 2, sopra il trattato *De invest. episcoporum*); la *Apologia pro Henr. IV*, contro Bernardo monaco di Corbia, non è però sua; V. *Libelli de lite II*, 184 ss.; 8) Guido di Ferrara, poi vescovo di Osnabruck, presso il Pertz, *I. C. XII*, 148 s. e *Libelli de lite I*, 532 ss. Cf. Lehmann=Danzig, *Das Buch Widows von Ferrara uber das Schisma des Hildebrand*. Freiburg 1878; Panzer, *Wido von Ferrara, De schismate Hildebrandi*, Leipzig 1880; 9) Sigeb. *Gembl. Chron.* cit. Sopra tutti questi scritti vedi le annotazioni preveie alla edizione, in *Libelli de lite* (sopra, p. 3). Contuttociò, la pubblica opinione nel medio evo fu sempre per il papa. Gli antichi protestanti invece trascorsero fuori d'ogni ritegno a insultarlo; lo nominavano Hollenbrand (fuoco d'inferno, Magdeb. *Centur.* XI, c. 10), lo dichiaravano per Gog, principe di Magog (G. Bibliander ecc.) Cf. Bellarmin., *De Rom. Pont.* IV, W. I galli cani ammettevano che Gregorio fosse andato troppo innanzi contro lo spirito della Chiesa, e scusabile, al più, per la buona intenzione. Natal. Alex. *I. c. diss.* II, a. 9, 10. Bossuet, *Defens. declar.* I, 2, c. 30, p. 241 s. L. I, sect. 1, c. 7 s., p. 97 s. Il Voltaire (*Essai sur les moeurs* c. 46) lo metteva tra i pazzi. Certi protestanti più moderni, come lo Schrockh, ammiravano le sue doti e la sua costanza, ma lo tacciavano di ambizione, di orgoglio, di adulazione, di audacia e ostinazione, Assai meglio lo giudicò Giovanni v. Muller, il quale (*Reisen der Papste*) così scrisse di lui: Egli fu fermo e animoso come un eroe, prudente come un senatore, ardente come un profeta, austero nei costumi, forte attenendosi in una sola idea. Così anche di poi Ludens, Steffens, Eichhorn, Novalis Vogt e persino il Floto (Konig Heinrich IV, voll. 2, 1855 s.) e l'Hauck. Le accuse contro Gregorio andarono via via sparendo; ora principalmente si disputa se egli mirasse ad un grandioso disegno politico, attenendosi all'ordinamento feudale (Gfrorer, *Bauriss des Planes, den Gregor VII wahrend seines Pontifikates vertolgte*. *Histor=polit. Bl.* 155, XXXVI, 514 s. 621 ss.) e fino a qual segno le richieste del papa si spiegino con la condizione religiosa e politica del papato, ovvero si debbano giustificare soprattutto come principio, per rispetto alla condizione della Chiesa.

(40) Card. Humbert., *Adv. Simoniac.* (*Libelli de lite I*, 100 ss.). Card. Deusdedit, *C. simoniacos et invasores* (*ibid.* II, 300 ss.). Goffrid. *Vindocin.*, *Opusc.* IV, c. 4 e altrove (*ibid.* II, 600 ss.). Bernold., *Apol.* (*ibid.* II. 60 s.). Placido Nonantul., *De hon. eccl.* (*ibid.* II, 568 s.).

(41) Ivone di Chartres, il quale da prima aveva sostenuto le investiture, scriveva di poi (ep. 233, ed. Par. 1610): *Quocumque autem nomine talis perversio proprie vocetur, eorum sententiam, qui investituras laicorum defendere volunt, schismaticam iudico*. Cf. ep. 238. Giovanni arcivescovo di Lione (ep. ap. Mansi *I. c.* XXI, 77) la riteneva benanche per eretica, non altrimenti da s. Pier Damiani (*I. I*, evo 13); e così pure Brunone di Segni (*Baron.* a. 1111, n. 30), il Concilio di Vienna del 1112 c. 1 (Mansi *I. c.* p. 73 s.). Goffrid. *Vindoc. I. III*, ep. 11; *Opusc.* II, 884: *Licet alia haeresis de investitura dicatur, alia simoniaca, ista quae de investitura dicitur, contra S. Ecclesiam fortius iaculatur. Simoniaca enim pravitas fit latenter, haeresis vero de investitura semper publice agitur. Ibi etiam in primis omnis ecclesiasticus ordo confunditur, quando hoc, quod unicuique a solo suo consecratore in ecclesia cum orationibus, quae ibi conveniunt, dari debet, a saeculari potestate prius accipitur*. Nel secolo IX Floro Diacono scriveva (*De elect. Episcop.* c. 4, presso il Migne *I. c.* CXIX, 13): *S. ordinatio nequaquam regis potentatu, sed solo Dei nutu et ecclesiae fidelium consensu cuique conferri potest. Quoniam episcopatus non est munus humanum, sed Spiritus sancti donum*. *Act.* XX, 28. *Hebr.* V, 4-6. Cf. Hugo Flor., *De regia potest. et sacerd. dignitate ad Henr.* Migne *I. c.* t. CLIV. Sopra gli abusi della investitura vedi ancora Gerhoch. *Reich.*, *De corrupto statu eccl. et*

expos. in Psalm. (Gallandi, Bibl. PP. XIV, 549 ss. Migne l. c. t. CXC, III). Sopra Ivone di Chartres, Brunone di Segni e Gerhoh di Reichersberg, vedi sopra, p. 3 s.

(42) Sopra la doppia investitura cf. Goffrid. Vind., Opusc. VI: Alia est investitura, quae episcopum perficit, alia vero, quae episcopum pascit. Illa ex divino iure habetur, ista ex iure humano. Cf. Opusc. III, De simon. et investo laicor. ad Calixt. II, e Tract. de ordinato Episcop.

(43) Sigefridus Moguntinus, Ep. ad suffrag. Hartzheim, Concil. Germ. III, 175 s. Anon. ap. Martène I Thes. anecd. I, 230. Sigeb. Gembl., e altri cronisti.

(44) Chron. Casin., ap. Pertz, Mon.. Germ. hist. Script. VII, 698 ss. Bernold. ibid. V, 444 ss. Mansi l. c; XX, 631, 637 s. Hefele, conciliengesch. V, 186 ss.

(45) Hofler, Zustände in Deutschland und Italien gegen Ende des 11. Jahrhunderts (Munchener Gel. Anz. XIX, 421 ss.). Zell, Gebhard von Zahringen, Bischof von Konstanz (Freiburgér Diozesan=Archiv I, 305 ss. C. Henking, Gebhard III, Bischof von Konstanz. Stuttgart 1880. Juritsch, Adalbero, Graf von Wels und Lambach, Bischof von Wurzburg. Braunschweig 1887.- Altmann von Passan v. sopra, p. 4 Kerker, Wilhelm der Selige, Abt von Hirschan. Tubingen 1863. Witten, der sei. Wilhelm, Abt von Hirschan. Bonn 1890.

(46) Mansi l. c. XX, 601, 642 ss. 713, 715 ss. Hefele, Conciliengesch. V, 193 ss.

(47) Sopra il testamento di Matilde v. Append. ad Ph. L. Dionysii Op. de vaticanis cryptis, auctoribus Sarti et Settele. Romae 1844.

(48) Gli atti infami di Enrico verso la sua consorte sono narrati non solo da Deusdedit (Lib. c. simon. [sopra. p. 3]) ma anche dagli annali di Disibodenberg (Watterich l. c. 1, 744).

(49) Mansi l. c. XX, 737 s. 790, 801 s. Hefele l. c. v, 201 s. 207 ss. 211 s. 215 ss.

(50) Goffrid. Vindoc., Ep. 1 ad Pasch. P. ed. Lihelli de lite II, 680 ss. Otto, Frisingen. Chronicon VII, 6 (ed. Mon. Script. XX, 116 ss.). Intorno a Guiberto sono riportati da Ord. Vitale (l. c. p. 762) i versi di Pietro di Leone: Nec tibi Roma locum, nec dat, Gujberte, Ravenna, in neutra positus nunc ab utraque vacas. Qui Sutriae vivens maledictus Papa fuisti, in Castellana mortuus urbe iaces. Sed quia nomen eras sine re, pro nomine vano Cerberus inferni iam tibi clanstra parato Eccardo (Pertz, Mon. Germ. hist. Script. VI, 219): Extorris utraque Sede, Romae et Ravennae, malens, ut ab ipsius ore didicimus, Apostolici nomen nunquam suscepisse.

(51) Sopra la «Monarchia Sicula» V. Mansi l. c. XX, 659. Paschal. II, ep. ap. Jaffé l. c. n. 6562. Gaufrid. Malaterr., Hist. Sic. (Panorm. 1723): L. IV, c. 29 (Murat. l. c. V, 601 s.). Melch. Galeotti, La Sicilia e la Santa Sede. Malta 1865; Della legazione apost. di Sicilia. Torino 1848. Sentis, Die Monarchia Sicula. Freiburg 1869, particolarmente p. 55-65.

(52) Sopra il re Corrado v. Ekkehardus Uraugiensis. Chronicon a. 1101 (Pertz, Mon. Germ. hist. Script. VI, 219); Donizo, l. II, c. 13; Guillelm. Malmesb.. Gest. reg. Angl. V, 420 (Watterich l. c. II 21, 22 c. n. 1).

(53) Mansi l. c. XX. 977 s. 1131 s. 1147 s. Hefele, Conciliengesch. V, 259 ss.

(54) Quanto all'accusa che Enrico V fosse aizzato da Roma a ribellarsi da suo padre, è solo ad affermarlo l'abate Ermanno nella Narratio restorationis abb. S. Martini, e di più egli stava lontano dal luogo degli avvenimenti. Otberto (De vita Henr. IV), Eccardo (Watterich l. c. II, 24-26) e Ottone di Frisinga (l. c. VII, 8) raccontano che lo istigarono a ciò i Grandi malcontenti. Cf. Giesebrecht, Die Kaiserzeit III, 702 ss.

(55) Chron. Fossae Novae (Pertz, Mon. Germ. hist. Script. XIX, 276 ss). Sigebeytus (Pertz, l. c. VI, 368). Il Papencordt (l. c. 229, not. 2) fa menzione di una immagine in Laterano

rappresentante la vittoria sopra i tre antipapi con la iscrizione: Ecclesiae decus Paschalis Papa secundus Albertum damnat, Maginulfum, Theodericum (secondo il Rasponi, De basilica et patriarchio Lateran. [Romae 1656] p. 291).

(56) Di Enrico V scrive Ildeberto di Le Mans (II, ep. 21): Quis enim potest praeter eum inveniri, qui patres suos, spiritualem sc. et carnalem, subdola ceperit factione? Iste est, qui praeceptis dominicis in utraque tabula contradicit. Gerhoch., De investig. Antichr. I, 25, p. 59; At simulata pro affectato regno et imperio pietas velut auri superinducta species, ubi paululum usu dominandi detrita est, coepit apparere, qualis apud se intus fuerit. Cf. ancora Gervais. Politische Gesch. Deutschlands unter Heinrich V. Leipzig 1841; Giesebrecht I. c. III, p. 3; Drussel, Kaiser Heinrich IV und seine Sohne. Regensburg 1863.

(57) Ekkehard. ap. Pertz, Mon. Germ. hist. Script. VI, 240 s. Annal. Rom. ibid. V, 472, Chron. Cas. IV, 36 s. ibid. VII, 777 s. Pertz, Leg. II, App. p. 180 s.; Acta coronat. Henrici, ibid. II, 66 s. Mansi I. c. XX, 1209, 1223; XXI, 7 s. Gerhoch., Syntagma c. 21; Deinvestig. Antichr. I, 26, 27. - Plank, Acta inter Henr. V et Paschal. II, Gotting. 1786. Hefele I. c. V, 297 ss.

(58) Acta coronat. ap. Pertz, Leg. II, 68-73. Guill. Malmesb. ed. Migne, Patr. lat. CLXXIX, 1375 s. Annal. Rom. ap. Pertz, Mon. Germ. hist. Script. V, 474 s. Chron. Cas., ibid. VII, 780 s. Card. Pisan. ap. Watterich I. c. II, 8 s. Gerhoch., De inv. Antichr, 27.

(59) Mansi I. c. XX, 1008; XXI, 49 s. 54 s. 93 s. 130 s.; Guill. Malmesb. ap. Migne, Patr. lat. CLXXIX, 1378 s. Goffr. Vindoc., L. I, ep. 7 ad Pasch. Gerhoch., Syntagma c. 22. Ivo Carnot., Ep. 236, ed. Migne I. c. CLXII, 138. Ivone cerca difendere il papa: Quod enim propter vitandam populi stragem paterne in se admisit summus pontifex, coegit necessitas, non probavit voluntas, quod inde constato quia, postquam evasit periculum... quod iusserat, iussit, quod prohibuerat, prohibuit etc. (Watterich I. c. n, 72). Schone, Der Kardinallegat Kuno von Praneste (1857) p. 13 ss. 31 s. Kolbe. Erzbisohof Adalbert I von Mainz und Heinrich V. Heidelberg 1872. Hefele I. c. V, 313 ss.

(60) Fiorentini, Memorie della contessa Matilda, II ed. Lucca 1756. Tosti, La contessa Matilda e i Romani Pontefici. Firenze 1859.

(61) Mansi I. c. XXI. 93 s. 146 s. 156 s. Hefele I. c. V, 324, 330, 332 ss.

(62) Mansi I. c. XXI, 175 s. 185 s. Hefele I. c, 343 s.; intorno al sinodo di Vienna in Francia, ivi p. 343, nota 2.

(63) Mansi I. c. XXI, 187 ss. 233 ss. Hefele, Conciliengesch. v, 344 ss. Haller, Die Verhandlungen zu Mouzon (1119) zur Vorgesch. des Wormser Konkordates (Heidelberger Jahrbucher 1892, p. 147 ss.).

(64) Mansi I. c. XXI, 273, 287 s. Codex Udalrici, ed. Jaffè, Bibl. rer. Germ. V, 383 S. 386. Pertz, Leg. II, 75. Hesso, scholasticus, Relatio de concilio Remensi, ed. Mon. Germ. hist. Script. V, 422 ss. Bernheim, Zur Gesch. des Wormser Konkordates. Leipzig 1878. Breslan, Die kaiserliche Anfertigung des Wornser Konkordates (Mitteil d. Inst. f. osterreich. Gesch. 1885 s. p. 105 ss.).

(65) Ordericus Vital. I. c. XII, c. 9 s., ed. Migne, Patr. lat. CLXXXVIII, 873 s. Mansi I. c. XXI, 225, 291 s. 301 s. Vita Burdini, ap. Baluze, Miscell. III (Par. 1680), 471 s, Hefele I. c. V, 378 ss. Il Concordatum Wormatiense s. Pactum Calixtinum si trova pnre nel Munch, Vollständige Sammlung aller Konkordate I (Leipzig 1830), 18 s. Walter, Fontes iuris eccl. ant. et modo (Bonnae 1862) p. 75 s. Nussi, Conventiones de reb. eccl. (Mogunt. 1870) p. 1, 2.

(66) Intorno a Brunone di Treviri v. Gesta Trevir. presso il Pertz., Mon. Germ. hist. Script. VIII, ,192. Sinodo di Nordhausen presso il Mansi I. c. XX, 1189. Hefele I. c. V, 279 s. Istruzione di Teodorico di Treviri presso l' Hartzheim I. c. III, 526 s.

(67) Caspar, Die Grundungsurkunden der sizilischen Bistumer und die Kirchenpolitik Graf Rogers I (Diss.) Innsbruck 1902. Guerrieri, I conti normanni di Nardo e di Brindisi (Archivio storico per le prov. Napoletane XXVI [1901], 282 ss.).

(68) Impiccolimento di Ravenna, ap. Watterich l. c. II, 39. Arcivescovado di Genova, presso L. Grassi. Serie de' Vescovi ed Arcivescovi di Genova. Genova 1872. (Fino a Siro II, primo arcivescovo, sono annoverati trentasei vescovi). Genova aveva sotto di sé i vescovadi di Bobbio e di Brugnate, ai quali si aggiunsero i tre della Corsica.

(69) Petrus. Dam., Relatio de rebus Mediolan., presso il Watterich l. c. I, 219 s. Landulf, Gest. archiepiscop. Mediol. ed. Pertz, Mon. Germ. hist. Script. VIII, 6-31. Landulf sen., Hist. Mediol. ibid. p. 32 s. Vita S. Arialdi presso il Mansi l. c. XIX, 866 s. Puricelli, De ss. mart. Arialdo et Herlemb. Mediol. 1657. Acta Sanctor. 27 Iunii. Giulini, Memorie spettanti alla storia di Milano IV, 106 s. A. Capecelatro, Storia di S. Pier Damiano e del suo tempo. Firenze 1862. Hefele l. c. IV, 791 ss. 835 ss. 871 ss. 878 ss.

(70) Greg. VII presso il Mansi l. c. XX, 69, 71, 81 s. 193 s. Concil. Mediol. 1098 etc., ibid. p. 957, 1135 s. 1145, 1149. Arnulph., Gesta archiep. Mediol., ap. Pertz, Mon. Germ. hist. Script. VIII, 27 s. Acta Sanctor. die 18 April. t. VII. Maii init.

(71) Cantù, Storia degli Italiani IV, 11. Leo, Gesch. der italienischen Staaten IV, 423 ss.

(72) Ivo Carnot., Ep. 35, 66. Guibertus, abbas Novigens., De vita sua, ed. Migne, Patr. lat. CLVI, 837 ss. Greg. VII, L. I, ep. 35. 36, 75; l. II, ep. 5, 18, 32; l. VIII, ep. 20. Sinodi presso l'Hefele l. c. V, 32 ss. 111 ss. 127 ss. 153 ss.

(73) Mansi l. c. XX, 686 S. 1117 s. 1193. Ivo Carnot., Ep. 15, 23, 27, 28, 46, 144. Guillelm. Malmesb., De gestis Angl. IV, 2. Ordericus Vitalis, Hist. eccl. VIII, 19 s.; IX, 2 s. Hefele l. c. V, 33, 42, 214 ss. 242 ss., 262 ss.

(74) Sinodi francesi di Troyes, di Beaugency e di Parigi nel 1104, di Troyes nel 1107; otto sinodi celebrati sotto il legato Gerardo dal 1107 al 1109, di Clermont nel 1109, di S. Benoit sur Loire nel 1110, di Vienna nel 1112, di Angoulême, di Bazas, di Aix nel 1112, di Reims e di Chalons sur Marne nel 1113, di Elne, di Reims, di Beauvais nel 1114, di Soissons, Chateaux-Roux, Reims, Chalons sur Marne, Tournus nel 1115, di Tolosa e di Angoulême nel 1118, di Vienna, nel 1119, di Tolosa e di Reirns nel 1119. di Beauvais nel 1120, di Soissons nel 1121.

(75) Ordericus Vitalis, Hist. eccl., ed. Migne, Patr. lat. CLXXXVIII, 17 ss. Alessandro II diceva nella lettera a Guglielmo il Conquistatore (ep. 9. ed. Mansi l. c. XIX, 949): Novit prudentia tua, Anglorum regnum, ex quo nomen Christi ibi clarificatum est, sub apostolorum principis manu et tutela exstitisse.

(76) Ordericus Vitalis ed. cit. l. IV, c. 9 s.; l. VII, c. 12; l. VIII, c. 1 s. Sinodi presso l'Hefele l. c. V, 110 s. 158 s. Greg. VII, Epist. 1. I, ep. 31, 70; l. IV, ep. 17, 19; 1. VI, ep. 30; l. VII, ep. 1, 23, 25 s.; l. IX, ep. 5, 20; l. XI, 2, P. II, ep. 11, 28 (Migne, Patr. lat. CXLVIII, 314, 344, S. 470 s. 535, 622, 642, 674 s. 748). Urban. II presso il Mansi l. c. XX, 615. Eadmer, Hist. nov. l. I, ed. Migne l. c. CLIX, 332 s.

(77) Opp. Anselmi, ap. Migne l. c. t. CLVIII, CLIX. Paschal., Papa, Epp. ap. Mansi l. c. XX, 1058, 1148 s. Orderic. Vital. l. c. VIII, 8; IX, c. 2 s. 8; X, c. 12-14; XI, c. 2 s.; XII, c. 20. Mohler, Gesammelte Schriften I, 36 s. Hefele l. c. V, 209 ss. 255 ss. 264 ss. 274 ss. 291 ss.

(78) Mansi l. c. XX, 1234 s.; XXI, 153, 157, 354 s. 383 s. Hefele, Conciliengesch. V, 335 s. 389 ss.

(79) Greg. VII, Ad Lanfranc. ap. Mansi l. c. XX, 374. Concilia scotica ibid. p. 479; XXI, 327; XXII, 155, 167, 170; XXXIII, 1220 s, Ordericus Vitalis l. c. VIII, 20. ed. Migne l. c. p. 620.

(80) Tributo della Danimarca a Roma, presso il Baron. a 1062. Lettera di papa Alessandro II, presso il Jaffe, Reg. n. 4495. Deusededit l. c. I. III, p, 328. Gregor. VII, Epist. l. II, ep. 51, 75; l. V, ep. 10, p. 402, 426, 495 s.

(81) N. Budinger. Ein Buch ungarischer Geschichte 1058-1100. Leipzig 1866. Peterffy, Concil. eccl. Hungar. pars 1 (Viennae 1742), p. 42 s. - Dudik, Mahrens allgemeine Geschichte II, 487 s. 538, 589 s. - Greg. VII, Epist. l. II, ep. 13, 63, 70; l. IV, ep. 25; l. VI, ep. 29. Bernold., Chron., ed. Pertz, Mon. Germ. hist. Script. V, 439, 446. Concilio del 1902 presso il Mansi l. c, XX, 757 s. Ecceh. (Pertz l. c. VI, 242) presso il Farlati, Illyr. sacr. III, 165. Concilii del 1114 e 1169 presso il Mansi l. c. XXI, 97 s.; XXII, 35. Hefele, Conciliengesch. V, 322 s. 682.

(82) Sinodi spagnuoli presso il Mansi l. c. XX, 514, 518, 622, 729 s. 735 s. 1127, 1134. Introduzione della liturgia romana presso Greg. VII, Epist. l. IX, ep. 12. I. M, Thomasii Liturgia antiqua hisp. goth. 2 tomi. Romae 1746. Adriano IV nel 1156 (ep. 83, presso il Migne l. c. CLXXXVIII, 1147 s.) riferendosi a Urbano II e ad altri suoi predecessori, confermò la dignità primaziale di Toledo anche rispetto all'arcivescovo di Compostella, fatto esente da Anastasio IV. Sopra i domini tributari della Sede romana v. Deusededit, Coll. can. l. III, C. 150, ed. Martinucci (Venet. 1869) p. 328 ex Registro Alex. II: Raimundus Guillelmi comes Urgellensis obtulit B. Petro in praefato comitatu duo castra, unum dictum Lobariola et alterum Saltevola, sub pensione IV unciarum auri ea condicione; ut posteri eiusdem comitis accipiant de manu Rom. Pontificis praefata castella et ab eodem anathemate feriantur, quicumque ab eisdem eadem auferre tentaverint. Huius autem annuae pensionis exactor et B. Petri actionarius est abbas monasterii S. Pontii, quod est iuris B. Petri situm in dioecesi Narbonensi. Intorno al conte Ebulone v. Greg. VII, Epist. l. I, ep. 7 ad princ. Hisp. 1073. Per altre notizie v. ibid. l. IV, ep. 28, p. 485; l. I, ep. 63; 64; l. II, ep. 30; l. III, ep. 18; pars 2, ep. 3, 70; l. VII, ep. 3; l. IX, ep. 2. Intorno alla donazione della Provenza v. Deusededit l. c. l. IV, ed. cit. p. 504 s: Urbano II, Ep. 6, 7, ap. Mansi l. c. XX, 648. Di poi, Roberto Agilone, chiamato dall'arcivescovo Oldegaro, si fece conferire da Onorio II la riconquistata Tarracona, quale contea (Ordericus Vital., Hist. eccl. XIII, 2, ed. Migne, Patr. lat. CLXXXVIII, 927). Adriano IV prese nella sua protezione il conte Raimondo di Barcellona (ep. 189, presso il Migne l. c. CLXXXVIII, 1570).

(83) Order. Vital. l. c. XIII, 1 s., ed. Migne l. c. p. 9-24 s. Una legge contro l'acquisto di beni stabili fatto dalla Chiesa e dai Regolari fu introdotta da Alfonso VI (Marino, Ensayo critico, sobre la legislacion, ed. 3, 8 [Madr. 1845], p. 160, n. 27, 28. Schafer, Gesch. Spaniens II, 454). Sopra Urraca v. Mansi l. c. XXI, 114 s. 118, 386, 498, 503, 507. Sinodi spagnuoli presso l'Hefele, Conciliengesch. V, 264-325.

(84) Gerhoch. Reichersb., Dial. de differentia inter cler. saecul. et regul. ad Innoc. II papam, presso il Pez, Thes. anecd. II, 2, p. 437 s.; De investig. Antichr., ed. Lincae 1875, l. I, c. 43-44, p. 90 (sopra la «regula canonicorum» opposta alla «regula coenobitalis» e la «regula Ludovici regis s. Aquisgranensis sostenuta dai canonici secolari). Anselm. Havelb., Tract. de ordine canonicorum, presso il Migne l. c. CLXXXVIII, 1093 s. Ep. apolog. contra eos qui importune contendunt monasticum ordinem digniorem esse in ecclesia quam canonicum (ibid. p. 1119 s.). Dial. l. I, c. 1 s. c. 13 (ibid. p. 1141 s. 1160 s. Difesa della. diversitas ordinum s. religionum» Cf. Hadrian. IV (1156), Ep. 8, ap. Migne l. c. CLXXXVIII, 1372 S. A favore dei canonici combattè Lamberto, abate di S. Rufo (Ep. ad Ogerium, ap. Martène, Thes. I, .329 s.), a favore dei monaci Abelardo (Ep. 3). Rupert. Tuit., Super quaedam capitula reg. Bened. Opp. II, 965.

(85) Petrus. Vener., Opp., ap. Migne l. c. t. CLXXXIX. Radulph. mon., Vita Petri Ven., ap. Martène, Coll. ampliss. VI, 1187. Wilkens, Petrus der Ehrwürdige. Leipzig 1857.

(86) Innoc. III, 1202, ap. Potthast., Reg. n. 1621 s. p. 140. Lo stesso papa ammoniva i cisterciensi, ut in simplicitate regulae permaneant, ne forte, sicut Grandimontenses, in derisum et fabulam incidant (ibid. n. 1772, p. 155). Per la estirpazione delle interne discordie: Honor. III, 1221. Greg. IX, 1231 (ibid. n. 6661, 8697, 8798, p. 579, 747, 755).

- (87) La leggenda del canonico defunto, il quale durante l'uffizio dei morti si sollevò dalla bara gridandosi dannato, è stata più volte messa in dubbio (contrarii Gersone, s. Antonino, Launoy, Mabillon [Mus. ital. I, 2, p. 177 s.], Natale Alessandro [Saec. XI, XII, c. 7, a. 8, n. 4, t. XIII, p. 361 s.]); mentre è difesa dal Ducreux priore della Certosa in Normandia (Vie de. s. Brun.).
- (88) Vita s. Brunonis ed. Bolland., Acta Sanctor. Octobris t. III, p. 491 s. Guigo de Castro, Vita s. Hugon. Mabillon. Annal. O. S. B. V, 202 Acta Sanctor. O. S. B. VI, 2. Praef. p. XXXVII, M. Alex. III, Ep. 1251, 1275, 1301 presso il Migne l. c. CC. 1080, 1100, 1128 s. Innocenzo III nel 1211 sopra la controversia dei certosini coi cisterciensi, presso il Migne l. c. CC XXI, 469; Potthast l. c. n. 4313; 4554.
- (89) Vita s. Roberti, scritta dal vescovo Balderico, ed. Bolland., Acta Sanctor. Februarii t. III, p. 593 s. Ancora agli 11 marzo del 1219, Onorio III, nella esenzione dalle imposte per la crociata, diceva: Monasterium (Fontis Evraldi) et magnae religionis odore praefulget et magna paupertate gravatur.
- (90) Regula s. August. presso l' Holstein l. c. II, 120, secondo S. Agostino, Serm. 2 de moribus clericorum, ed Ep. 109 ad moniales. S. Pier Damiani (Epist. l. I, ep. 6 ad Alex. II) si fonda sopra le ordinazioni di s. Agostino intorno ai monasteri. Secondo Bernoldo di Costanza (a. 1091, 1095), i vescovi Altmanno di Passavia e Ludolfo di Toul fondarono coenobia clericorum iuxta regulam s. August. communiter viventium. Di questo scrisse Urbano II nel 1090 ai canonici di Raitenbuch, nel 1093 a quelli di Beauvais, Pasquale II nel 1100 ai canonici di s. Frigidiano, Gelasio II nel 1118 al preposto di Springersbach (Jaffé, Reg. n. 6648). Nella Spagna il sinodo di Villabertrandi nel 1100 obbligò alla regola di s. Agostino il clero della chiesa di s. Maria quivi di fresco edificata, Gerhoch di Reichersberg (De corrupto eccl. statu l. V) raccomandava questa medesima regola in opposizione a quella di Aquisgrana. Cf. altresì Innoc. III, presso il Potthast l. c. n. 278, 496, 1644.
- (91) Confermazione dei privilegi concessi da Alessandro II alla Congr. Later. fatta da Anastasio IV, riportata dal Mansi l. c. XXI, 778; Migne l. c. CLXXXVIII, 1019-1021.
- (92) Congregazione di s. Vittore presso Iac. de Vitriaco. Hist. occid. c. 24.
- (93) Intorno a Seher v. De primordiis Calmosiacensis monasterii O. S. A. in dioec. Tullensi, ap. Martène, Thes. nov. anecd. III, 1159-1198; Calmet, Hist. de Lorraine II (Preuves), p. XC s.
- (94) Regula Portuensis ap. Petr. Damian., Opp. IV (Par. 1743), 147-174.
- (95) S. Ubaldo in Acta Sanctor. 16 maggio.
- (96) Regula Marbacensis presso Euseb. Amort., Vet. disc. canon. regal. et saec. (Venet. 1747), p. 383-43 l.
- (97) S. Oldegaro in Acta Sanctor. 6 marzo. Anselm. Havelb., Dial. I, 11. Guillelm. Neub., Hist. Anglic. I, 16.
- (98) Ordine di Arroasia presso Innoc. III (Migne l. c. CCXVII, 67; Potthast l. c. n. 1189).
- (99) Fulbert. Carnot., Opp. ed. Migne l. c. CXLII. Werner, Gerbert von Aurillac. Wien 1878. Pfister, De Fulberti Carnotensis episcopi vita et operibus. Nancy 1885.
- (100) Guitmund., De corpore et sanguine Dom., ed. Migne l. c. CXLIX, 1428. Lanfranc., De corp. et sanguin. Dom. c. 2, 7, 20, ap. Migne, l. c. CL, 411, 416, 436. Deoduin. Leod., Epist. ed. Migne l. c. t. CXLVI. Hist. litt. de la France VIII, 197 s. Will, Restauration. I, 60 ss. Hefele, Conciliengesch. IV, 740 ss.
- (101) La prima lettera di Adelmanno è perduta; la seconda si trova nello Schmidt, Adelmani Ep. Brix. de veritate corp. ep. ad Berengar. Brunsv. 1770. Cf. Migne l. c. CXLIII, 1289.

- (102) Hugo Lingon., *De corp. et sanguin. Christi c. Berengar*, presso il Migne loc. cit. CXLII, 1325.
- (103) Berengar., *Ep. ad Lanfranc.*, ap. Mansi L. C. XIX, 768; *Lib. de sacra coena*, ed. Vischer (Bero1. 1834) p. 44. *Lanfranc., De corp. et sanguin. c. 4*, ap. Migne l. c. CL, 413.
- (104) *Lanfranc. l. c. ap. Mansi, Conc. coll. XIX, 773. Berengar., De sacra coena p. 42, 44-47.* Giustamente osserva il Will (*Restauration I, 73, nota 25*): «Lo scritto di Berengario ha tanti e si gravi difetti che non gli si può attribuire altro che un'autorità infima tra le fonti storiche. Cf. Hefele, *Conciliengesch. IV, 749 ss.*
- (105) Schnitzer, *Bischof Eusebius Bruno von Angers und Berengar von Tours (Katholik LXXII [1892], 544 ss.)*.
- (106) Berengar., *ep. Ascellin, Ep. ad Richard., Concil. Par. ex Durando*, ap. Mansi l. c. XIX, 775, 781, 784. Durand. (dal 1059 abate di Troarne +1088), *De corp. et sanguin. Dom.*, ap. Migne l. c. t. CXLIX. La cronologia è qui molto dubbia. Cf. Schnitzer, *Berengar von Tours p. 45 ss.* Il sinodo di Parigi è assegnato da molti col Will (*Restauration p. 76*) al 1050; dall'Hefele (*Conciliengesch. p. 753 ss.*) al 1051. Il Lessing e dopo lui il Gieseler dubitarono benanche, se il sinodo si fosse veramente tenuto; V. per contrario Staudlin, *Archiv fur Kirchengesch. II, 1; Sudendorf l. c. p. 31; Schnitzer l. c. p. 48 ss.*
- (107) *Concil. Turon. 1054*, ap. Sudendorf, *Berengar. Turon. p. 41 s.* Hefele, *Conciliengesch. p. 777 ss.*, secondo *Lanfranc. l. c. c. 4*, e *Berengar., De sacra coena p. 49 s.*
- (108) *Concil. Rom. 1059*, ap. Berengar. l. c. p. 71 s. *Lanfranc. l. c. (Migne, l. c. CL, 410 s.)*. Hefele, *Conciliengesch. IV, 825 ss.* Controversia sopra la formola di Umberto presso Natal. Alex., *Saec. XI, diss. 1, a. 13, t. XIII, p. 315 S.* Denzinger, *Kritik der Vorlesungen des Professors W. J. Thiersch. Wurzburg 1847, parte 2a, quad. 2°, p. 104 ss.*
- (109) Berengar., *De sacra coena p. 74. Lanfranc, Lib. da Euchar. sacram. c. Berengar. Migne, l. c. t. CL. Dumnd. et Guitmund. l. c.*; anche nella *Biblioth. PP. max. Lugd. t. XVIII*. Cf. Order. Vital., *Hist. eccl. V, 17. Bernold. Const. (1088), De Berengarii multiplici condemnatione (M. Riberer, Raccolta ferrarese di opusc. scientifici [Venez. 1789] t. XXI). Euseb. Bruno, Epist. ap. Fr. de Roye, De Berengar. haer. (Andeg. 1657) p. 48. Lettera dei primi tempi di Alessandro II, il quale per un poco protesse Berengario, in un Cod. Mus. Brit. V. E. Bishop., Unedierte Briefe zur Gesch. Berengars von Tours (Histor. Jahrbuch 1880, p. 272 ss.)*.
- (110) *Concil. Rothomag et Pictav. presso il Mansi l. c. XIX, 1021 s., XX, 447.* Hefele, *Conciliengesch. IV 895; V, 53 s.*; *Berengar., Epp. ap. Sudendorf l. c. p. 183 s. 230.*
- (111) *Concil. Rom. ap. Mansi l. c. XX, 253, 516 s. 523 s.* Hefele, *Conciliengesch. V, 126 s. 129.*
- (112) Formola romana del 1079 presso il Denzinger, *Enchir. (ed. 4a) p. 133 s.*; n. XI. *Concil. Burdigal. e Piac. presso l'Hefele, Conciliengesch. V, 156, 216.*
- (113) Il Mabillon (*Praef. ad Saec. VI O. S. B. e Analect. t, II, Par., 1723*), il Lessing (*Berengar von Tours. Braunschweig 1770. Samtliche Werke von Lachmann VIII, 814 ss.*), Fr. Sav. Kraus (*Lehrbuch II, 299*) ammettono che Berengario non abbia negato la «*realis praesentia*», All'incontro Natale Alessandro (*l. c. diss. I, a, 2, p. 499, 500*), il Neander (*Kirchengesch. II, 286 s.*), il Dollinger (*Kirchengesch. I, 378 s.*), lo Schnitzer (*Berengar p. 297*), Berengario (presso *Lanfranc., Adv. Berengar. c. 10*) toglie da s. Agostino la distinzione tra «*sacramentum*» e «*res sacramenti*» e poi afferma: *Quae tamen res, i. e. Christi corpus, si esset prae oculis, visibilis esset; sed elevata in coelum sedesque ad dexteram Patris usque in tempus restitutionis omnium. Quanto alla proposizione: non ut desinant esse quae erant, sed ut sint quae erant et in aliud commutentur, egli si appoggia sull'autorità di s. Ambrogio (Ps. - Ambros., De sacram.)*, ma Lanfranco nega che s. Ambrogio abbia proferito cosa tanto assurda.

Nel «De sacra coena» Berengario dice chiaramente: Panis consecratus in altari amisit vilitatem, amisit inefficaciam, non amisit naturae proprietatem. Più oltre: Non minus tropica locutione dicitur: Panis, qui ponitur in altari, post consecrationem est corpus Christi et vinum sanguis, quam dicitur: Christus est leo, Christus est agnus etc, Nella Ep. ad Adelm. fr. 1: Verum Christi corpus in ipsa mensa proponi, sed *spiritualiter* seu interiori homini. Fr. 3: Mea vel potius Scripturae causa ita erat: panem et vinum mensae Dominicae non sensualiter sed intellectualiter, non per assumptionem, non in portiunculam carnis (travisamento della dottrina cattolica) contra Scripturas, sed secundum Scripturas in totum converti Christi corpus et sanguinem, Ma il suo «*converti*» è ben altro che presso Lanfranco. Egli dice espressamente: Patres ab impiis tantum *sacramenta* accipi contendunt. Cf. Renz, Gesch. des Messopferbegriffes I (Freising 1901), 693 s.

(114) Guitmund.. De corp. et sanguine Christi I. I (Migne I. c. t. CXLIV. Durand. Troarn. (v. sopra p. 95, not. 1).

(115) Lanfranci Opp. ed. Migne I. c. t. CL. Cf. la bibliografia sopra. p. 76. Inoltre Histoire littéraire de la France VIII, 260-305, Charma, Lanfranc. Paris 1849.

(116) Anselmi Opp. ed. Migne, Patr. lat. t. CLVIII s. Opere principali: 1° Monologium seu de divina essentia; 2° Prologium de existentia Dei (Brix. 1684. Cf. Billroth, De Anselmi Prosl. et Monol. Lips. 1832); 3° Cur Deus homo? (ed. Laemmer, Erlangen 1858); 4° De fide Trinitatis et de incarnatione Verbi; 5° De processu Spiritus Sancti; 6° Dialogus de casu diaboli; 7° De conceptu Virginis et originali peccato; 8° De concordia praescientiae cum libero arbitrio; 9° Dialog. de veritate; 10° Meditationes; 11° Epist. libri III, Card. Aguirre. s. Anselmi theol. commentariis et disputationibus illustrata. Romae 1688 s. Acta Sanctor. Aprilis t. II, p. 866 s. Ribbeck, Anselmi doctrina de Spiritu Sancto. Berol. 1838. L. Abroell, De mutuo fidei ac rationis consortio s. Anselmi Cantuar. sent. Wirceb. 1864.

(117) Anselm., Prosl. c. 2. Del resto, s. Anselmo stima essere conoscibile l'esistenza di Dio per tre vie: 1° la più semplice, ex contemplatione rerum creaturarum (Monol. c. 1 s.); 2° ex fide; 3° per testimonium alterius. E vi sono poi due questioni a distinguere: 1° Come l'uomo conosce che Dio è l'ente più sublime che si possa pensare? 2° Può l'uomo, il quale conosca essere Dio l'ens quo maius cogitari nequit, negargli, senza contraddizione, l'esistenza necessaria ed assoluta? Quest'ultima cosa nega s. Anselmo, distinguendo egli il pensiero della parola senza il suo contenuto (qual è il pensiero dello stolto riprovato dal Salmista) e il pensiero della parola col suo contenuto (concetto reale). Ma forse egli insegna che noi conosciamo Dio immediatamente. Chi pensa Dio, pensa con ciò, secondo s. Anselmo, la realtà suprema e più perfetta. A molti parve che l'argomento di Anselmo contenesse una «*petitio principii*» e scambiasse la perfezione del concetto in tutte le sue note con la reale esistenza, che a tali note non appartiene. Gaunilone (Lib. pro insipiente) perciò argomentava; 1° doversi anzitutto dimostrare che l'isola esiste; 2° che essa è più bella di tutte le altre. Anselmo (Lib. apologet. contra Gaunil. respondentem pro insipiente c. 9) insisteva in questo: Cum ergo cogitatur, qua maius non possit cogitari, si cogitatur, quod possit non esse, non cogitatur, qua non possit cogitari maius. Sed nequit idem simul cogitari et non cogitari. Molti spiegano Anselmo in questo senso: egli afferma una superiore obbiettività e necessità del pensiero umano e la deduce dalle fondamentali relazioni dell'intelletto umano con l'intelletto supremo, dal quale ogni verità deriva; ogni cosa vera e buona riferisce alla sua fonte prima, e presuppone un essere immutabile, necessario, senza il quale non può darsi verità alcuna. La verità del pensiero presuppone dunque la verità dell'essere. Da veritate c. 9: Cum veritas, qua e est in rerum existentia, sit effectus summae veritatis, ipsa quoque est causa veritatis, quae cognitionis est, et eius, quae est in propositione. Il bello, il vero, il buono nel mondo sono come un riflesso del Bello, del Vero, del Buono assoluto, e nel concetto di questo Assoluto è in chiuso il concetto della esistenza necessaria. La idea di Dio nella mente umana porta in se stessa la dimostrazione della sua realtà; tutto il resto viene da lei e la presuppone: essa è necessaria e innegabile. Monol. c. 1-3. Lib. pro insipiente c. 8; Prosl. c. 14. L'argomento di s. Anselmo, quando si faccia valere da se solo, è per il solito impugnato (Kuhn, Dogmatik I, 2, p. 654 ss.); l'Hegel (Enzyklopadie der philosophischen Wissensch. [1827] p. 61, 181) prese

naturalmente a sostenerlo, giusta il suo concetto, contro il Kant. Cf. Vigna, S. Anselmo filosofo p. 85 ss., dove pure sono trattate le più recenti controversie intorno alla questione.

(118) Intorno a Dio e al mondo v.. Monol. e Proslog. Libertà e necessità in Dio: Cur Deus homo I, 12; De concordia praesc. Dei cum lib. arbitr. In Dio necessità non è altro che la «immutabilis honestas eius, quam a se et non ab alio habet, et idcirco improprie dicitur necessitas» La prescienza divina non esclude la libera determinazione dell'uomo; Iddio antivede le cose libere come le necessarie, ciascuna a suo modo. Noi invece non possiamo concepire che divisamente il punto della eternità e la successione del tempo. L'opera intorno alla redenzione Cur Deus homo? si attiene del tutto a s. Agostino, De Trin. XIII, 11,15; 10,13. Questioni simili tratta s. Atanasio, De incarn. Verbi c. 7. Funke, Grundlagen und Voraussetzungen der Satisfaktionstheorie des hl. Anselm von Canterbury. Parte 1.a (Diss.). Breslau 1903. Endres, Lanfranks Verhältnis zur Dialektik (Katholik, 3a serie, vol. XXIV, [1902], p. 215 ss.).

(119) Roscellin. ap. Abaelard., Dialect., ed. Cousin. Ouvrages inédits d'Abél. Paris 1836. Ioann. monach., Ep. ad Anselm., ap. Baluze, Miscell. IV, 478. Ivo Carnot., Ep. 7. Anselm., L. II, ep. 35, 41; De fide Trinit. et incarnat. Verbi contra blasphemias Roscellini. Abaelard., Ep. 21. Theobald. Stamp., Ep. ad Roscellin., ap. d'Achery, Spicil. III. Odo Usuard., In Hist. abbat. Tornac., ap. d'Achery l. c. II, 889. Concil. Suession. 1092 ap. Mansi l. c. XX, 741. Hefele, Conciliengesch. V, 202 s.

(120) Baumgarten=Crucius, Ienaer Pflingstprogramm 1821: De vero schol. Real. et Nominal. discrimine. Meiners, De Nominal. et Real. initiis atque progressu. Comment. Soc. Gotting. t. XII. Class. hist. phil. p. 245. H. O. Kohler, Realismus und Nominalismus. Gotha 1858. Barach, Zur Gesch. des Nominalismus vor Roscellin. Wien 1866. Stockl, Gesch. der Philosophie des Mittelalters I, 128 ss. Kleutgen S. J., Die Philosophie der Vorzeit I (Munster 1861), 252 ss. Civiltà cattolica III, 2, a. 1856, n. 148, p. 401 s. Lowe, Der Kampf zwischen dem Realismus und Nominalismus im Mittelalter. Prag 1876. Willmann, Gesch. des Idealismus, vol. II e M. . Braunschweig 1896-1897. Ueberweg=Heinze, Grundriss der Gesch. der Philosophie. Vol. II, 8a ediz. Berlin 1898. Assai pregevole per la notizia dei dotti del secolo XII è Ioann. Saresb., Metalog. l. II, c. 17 s. (Migne l. c. CXCIX, 874 s.), dove pure si riconosce la molteplice confusione che vi era tra loro. Alcuni scambiavano le nozioni collettive (ad esempio, esercito) con le cinque notiones universales trattate nella dottrina delle categorie di Aristotile, distinte dalle notiones transcendentales (ens, res, verum, bonum, aliquid, unum).

(121) Dottrina di Platone intorno alle idee, esposta in August. l. c. 1. 83. quaest. q. 46, n. I, 2. Tract. 1 in Ioann., Retract. I, 3. Anselm., Monol. c. 9, 10, 34. Thom., Summa theol. p. 1, q. 14 De ideis; q. 44, a. 3; De verit. q. 3, a. 3.

(122) Intorno a Lanfranco cf. altresì Bohmer, Die Falschungen Erzbischofs Lanfrank von Canterbury (Studien zur Geschichte der Theologie und der Kirche VIII, 1-2). Leipzig 1902.

(123) Di Ildeberto (morto solo nel 1153, secondo alcuni) dice Orderico Vitale (l. c. XI, 6, p. 732): Hic mansuetus fuit ac religiosus et tam divinarum quam saecularium eruditioni litterarum studiosus temporibus nostris incomparabilis versificator floruit etc. Di lui si hanno Epistolae, Sermones e Vite di Santi. Opp. ed. Beaugendre. Par. 1708 s. Migne l. c. t. CLXXI. Cf. Hauréau, Notices et extraits de la Bibliothèque Nationale XXVIII, 2 p., 289 ss.; XXIX, 231 ss.; XXXI, 126 ss.; XXXII, 89 ss.; 107 ss. La «Moralis philosophia» che fu attribuita a Ildeberto, ha probabilmente per autore Guglielmo di Conches. Il «Tract. theol.» a lui ascritto è una parte delle sentenze di Ugo da s. Vittore (Liebner, Studien und Kritiken 1831, II; Denifle, Archiv für Literatur- und Kirchengesch. des Mittelalters III, 637 s.). V. in particolare Dieudonné, Hildebert de Lavardin, évêque du Mans, archev. de Tours. Paris 1898.

(124) Greg. VII, Registr. l. II, ep. 31, 49; 1. I, ep. 46. Mansi l. c. XX, 97, 100, 149, 153. Gfrorer, Gregor VII. Vol. VII, p. 362 ss. Urbano II ap. Guill. Tyr. l. c. I, 14 (Bongars l. c. I, 640). Robert. monach., Baldericus, Hist. Ierus., Guibertus, Hist. Hieros. (ibid. p. 31 s. 88, 479). Hefele, Conciliengesch. V. 215 ss.

(125) Wolff, Die Bauernkreuzzuge des Jahres 1096. Tübingen 1892.

(126) Anna Comnena, Alex. I. X (Migne, Patr. gr. CXXXI, 725 s.); I. XI libid. CXXXI, 786 s., 829). Il ritrovamento della santa Lancia è ricordato altresì da Pasquale II nella sua lettera gratulatoria ai crociati, del maggio 1100, presso il Mansi I. c. II, 979. Watterich I. c. II, 18, 19. Cf. anche Order, Vital. I. c. IX, c. 11-14, p. 683 s.

(127) Kugler, Gottfried von Bouillon (Histor. Taschenbuch 1887, p. 1-52. Mailhard de la Couture, Godefroy de Bouillon et la première croisade. Lille 1887. Wolff, König Balduin I von Jerusalem. (Diss.). Königsberg 1885. Franz, Das Patriarchat Jerusalem im Jahre 1099. (Progr.) Sagan 1895.

(128) Guillelm. Tyr., Hist. rerum in part. transmar. gest. I. X, c. 4 s.; I. XI, c. 26; I. XIII, c. 25; I. XIV, c. 10 s.; I. XV, c. 12 s. Ecceh., Chron., ap. Pertz I. c. VI, 218 s. Annal. Saxo ed. Mon. Germ. hist. Script. VI, 733. Order. Vital. I. c. I. IX, c. 15-20; I. X, c. 10, 11, 17 s., 23; I. XI, c. 9, 12 s.; I. XIII, c. 15 s. Otto Frising., Chron. VII, 28. Mansi I. c. XX, 1206 s.; XXI, 261, 303, 577, 583. Anna Comn., Alex. I. XI, p. 832 s.; I. XII, p. 871 s.; I. XIII, p. 944 s. Paschal. II, Ep. ad Hier. (Migne I. c. CLXIII, 230).

(129) Otto Frising., De gestis Frider. I, 34 s. Philipp. de Clarav., De mirac. s. Bern. c. 4. Gerhoch. Reichersb., In Ps. 39, p. 794, ed. Galland.; De investig. Antichr. I, c. 67-71, 76-80, p. 139 s. Odo de Dogilo (di Deuil presso Parigi) De profect. Ludov VII, in Orientem. Guill. Tyr. I. c. 1. XVI, c. 18 s. Bern., De consid. II C. 1 s., ep. 288. Cf. Kastle, Des hl. Bernhard Reise und Aufenthalt in der Diözese Konstanz (Freiburger Diözesanarchiv 1868, III, 273 ss.). Hefele, Conciliengesch. V, 492 ss. Che Eugenio III avesse concesso ai crociati la remissione di tutti i loro debiti, fu asserito a torto dal Gieseler e da altri protestanti, che frantesero le parole: Qui vero aere premuntur alieno et tam sanctum iter puro corde inceperint, de praeterito usuras non solvant et si ipsi vel alii pro eis occasione usuram adstricti sunt iuramento vel fide, apostolica eos auctoritate absolvimus.

(130) Rohricht, Amalrich I, König von Jerusalem (Mitteil. des Instituts für osterreich. Gesch. 1891, p. 432 ss.).

(131) Alex. III, Ep. 360: Quantum predecessores (Migne I. c. CC, 384 s.): Urbanus papa tanquam tuba coelestis intonuit et ad ipsius liberationem S. R. Ecclesiae filios de diversis mundi partibus sollicitare curavit; ad ipsius siquidem vocem innumerabiles Christifideles caritatis amore succensi convenerunt et maximo congregato exercitu non sine magna proprii sanguinis effusione, divino eos auxilio comitante, civitatem illam, in qua Salvator pro nobis pati voluit, ... et plures alias... a paganorum spurcitia liberarunt. Praeteritis autem temporibus, ipsius populi peccatis exigentibus, Edessa civitas... ab inimicis crucis Christi caput est et multa castella christianorum ab ipsis occupata, ipsius quoque civitatis archiepiscopus cum clericis suis et multi alii christiani ibidem interfecti sunt et Sanctorum reliquiae in infidelium conculcationem datae sunt et dispersae. Pro qua recuperanda... Eugenius papa hortatorias per diversas partes orbis litteras destinavit. Ad cuius exhortationem cum ad partes illas innumera populi multitudo accessisset, nescimus quo occulto Dei iudicio, nihil penitus profecerunt, sed eadem civitas in eorum inimicorum Christi ditone et potestate remansit. Nunc vero... usque adeo feritas paganorum invaluit, quod usque ad portas ipsius Antiochena civitatis iidem Saraceni crudeliter debachentur, et usque adeo, quod princeps eiusdem civitatis, multis nobilibus viris et strenuis captis et interfectis, in eorum inciderit potestatem et in ipsorum adhuc teneatur potestate captivus. Timetur quoque et a pluribus formidatur, ne eadem Antiochena civitas et ipsa etiam civitas Hierosolymitana... in eorum manus deveniant et locus ille sanctus... ex eorum spurcitia maculetur. V. Ep. 472-176, 626. 627, 831, 1047, 1102, 1233, 1501 s., p. 469 s. 599 ss. 757 s. 927 s. 962, 1063, 1294 s.

(132) Ord. Hospitalis S. Ioann. Bapt. Statuta, ap. Holstein, Reg. mon. II, 444. Privileg. Ord., ap. Mansi I. c. XXI, 780 s.

(133) Ordo templarius S. equites Templarii: Holsten. l. c. II. 429. Mansi l. c. XXI, 305, 357, 359 s. Bernard., Tract. de nova militia, exhortatio ad milites templi; ep. 31, 173, 392. La regola fu compilata da s. Bernardo, conforme alle prescrizioni del concilio, e accresciuta di nuove aggiunte da Stefano, patriarca di Gerusalemme. Cf. Schnurer, sopra p. 122.

(134) Privilegi concessi da Anastasio IV, Costit. Christianae fidei religio 1154, e da Alessandro III, Costit. *Omne datum optimum* 1162, ap. Mansi l. c. XXI, 780 s. Usurpazioni commesse dagli ordini, Guill. Tyr., Belli sacri historia l. XVIII, 3, 6-9; l. XX, 36. Concil. Later. III, c. 9, ap. Mansi l. c. XXII, 222. Innoc. III, Epist. 1. X, ep. 121 ad Mag. milit. Templi, dell'anno 1208. La pace fra il gran maestro dei giovanniti, Rogero de Moulins, e il gran maestro dei templari, Ottone di S. Amando, fu confermata da Alessandro III nel 1179, ep. 1429 (Migne l. c. CC, 1243 s.). Cf. Biedenfeld, Gesch. und Verfassung aller geistlichen Ritterorden. 2 voll. Weimar 1841.

(135) Koch, Hermann von Salza, Meister des deutschen Ordens. Leipzig 1885.

(136) Di Calatrava, Alessandro III nel 1164 al maestro Garcia, ep. 273 (Migne l. c. p. 310); Greg. VIII nel 1187 (Jaffé l. c. n. 16035).

(137) Di s. Giuliano, dopo il 1218 «Ordo de Alcantara» (Manriquez. Annal. Cisterc. IV, 570). Gregor. IX. (Potthast. l. c. p. 688, 772, 842, 894 s.). I membri, ancorchè laici, osservavano i voti monastici, finchè nel 1540 Paolo III consentì loro di ammogliarsi, e solamente impose la «obedientia, castitas coniugalis et conversio morum».

(138) Cavaleria de S. Jago de la Spada, approvata nel 1175 da Alessandro III, ep. 1183 (Migne l. c. 1024-1030), da Onorio III (Potthast l. c. p. 614), da Innocenzo IV, 1246 (ibid. p. 1039). Lippert, Des Ritterordens von Santiago Tätigkeit für das Heilige Land. Innsbruck 1890.

(139) Milites Evorae s. de Avis, Ordo Avisius, regola di Giovanni Cirita (Migne loc. cit. CLXXXVIII, 1669-1672).

(140) Militia de Ala, milites S. Michaelis. Regola ibid. p. 1674 s. Cf. Hist. des Ordres militaires. 4 voll. Amsterd. 1721. Militia s. Ord. Cisterc. auct. Henriquez. Antwerp. 1630.

(141) Watterich l. c. II, 157 s. 421. Anon. narratio de elect. Lotharii, ed. Mon. Germ. hist. Script. XII, 509 ss. Innocenzo II nella sua lettera ai vescovi di Germania del 20 giugno 1130 parla espressamente della conferma dell'elezione di Lotario, data dai suoi antecessori (Jaffé, Reg. n. 7413). Annal. Saxo presso il Pertz, Mon. Germ. hist. script. VI, 762. Janssen, Wibald von Stablo und Korvei. Munster 1854. Mann, Wibald, Abt von Stablo und Korvei. (Diss. Halle 1875).

(142) Intorno alla elezione di Innocenzo II noi abbiamo i racconti seguenti: 1° Boso Card., In vita Innoc. II, ed. Watterich, Vitae Pontif. II, 174 s.; 2° la lettera di Uberto vescovo di Lucca a Norberto arcivescovo di Magdeburgo, la quale dà sopra quei successi i maggiori schiarimenti (ibid. p. 179 s., secondo Eccard., Corp. hist. med. aevi II, 355 ad 357); 3° la lettera dei cardinali di Innocenzo II a re Lotario (ibid. p. 182 s., secondo Udalricus, Codex epist. n. 352); 4° la lettera degli elettori di Anacleto allo stesso re (ibid. p. 185, secondo il Baron. h. a. n. 16 s.); 5° la lettera del clero romano ad Anacleto; 6° altre lettere di Innocenzo e di Anacleto (ibid. p. 19-3 s.); 7° il Chronic. Mauriacen. monast. ed. Bouquet, Recueil XII, 79 (Watterich loc. cit. p. 183 s.); 8° Annal. Margan. ed. Luard, Annales monastici (Lond. 1864) p. 3 ss.; 10. Erhold., Vita S. Bernard., ed. Migne, Patr. lat. CLXXXV, 277 ss.; 11. S. Bernard., Ep. 126. Watterich, l. c. p. 190 s. 196 s.); 12° Arnulf. archid. in Girardum Engolism. invectiva de schismate Petri Leon., ed. Pertz, l. c. XII, 707. - Order. Vital. l. c. XIII, 3, p. 932 s.

(143) Hefele, Conciliengesch. V, 406 ss. Reumont l. c. II, 408 (ivi, p. 400 sopra l'origine giudaica di Pier Leone). Leone e Pier de Leone suo figlio, padre dell'antipapa, discendevano da Benedetto Cristiano, giudeo battezzato: e Pier de Leone, padre di Anacleto II, aveva molto

aiutato Urbano II nelle sue distrette (Pandulf., Vita Gelas. II, ap. Watterich I. c. n, 93)..
Bernard., Ep. 139: Iudaicam sobolem sedem Petri in Christi occupasse iniuriam (constat).

(144) Sinodi celebrati da Innocenzo e in favore di lui, presso il Mansi I. c. XXI, 435, 437 s. 453 s. 473, 479. Innoc. II, Epp. ap. Migne I. c. CLXXIX, 52 s.

(145) Diploma di Anacleto in favore di Roggero, del 27 settembre 1130 (Jaffé I. c. n. 841 s.).
Watterich I. c. p. 193-195). Altri atti dello stesso in Recueil des histor. des Gaules XV, 360.

(146) Oltre alle fonti citate sopra, a pag. 109 e 127, nota 2a. vedi Suger., Vita Ludovici VI,
regis Francor. ed. Lecoy de la Marche, Oeuvres complètes de Suger (Paris 1867) p. 5 ss.
Incoronazione imperiale di Lotario, presso il Watterich I. c. II, 209 s. Eredità di Matilde presso il
Jaffé I. c. n. 7633, 7769. Hefele, Conciliengesch. V, 421 ss.

(147) In Ep. 131 ad Mediol. (Migne I. c. CLXXXII, 268) scriveva s. Bernardo: Si quis itaque
dixerit tibi: Partim oportet obedire, partim non oportet, cum tu in te experta sis plenitudinem
apostolicae potestatis, auctoritatis integritatem, nonne huiusmodi aut seductris est aut
seducere vult?

(148) Mansi I. c. XXI, 525, 533 s. 538. Hefele, Conciliengesch. V, 438 ss.

(149) Barnard., Ep. 237, 238 (Watterich loc. cit. p. 287 s.). Eugen.. III, Epp. (Migne loc. cit. t.
CLXXX).

(150) Franke, Arnold von Brescia und seine Zeit. Zurich 1825. Giesebrecht, Arnold von Brescia.
Ein akademischer Vortrag. Munchen 1873. G. De Castro, Arnaldo da Brescia e la rivoluzione
romana del XII sec. Livorno 1875. Vacandard, Arnold de Brescia (Revue des quest. hist. 1884,
p. 52 ss.). Bonghi, Arnaldo da Brescia, Città di Castello 1885. Hausrath, Arnold von Brescia.
Leipzig 1891. Contro l'Odorici (Storie Bresciane IV, 245-293) v. Civiltà cattolica Ser. I, vol. IV,
p, 35, 129 s.; Ser. III, vol. V, p. 654 s.; vol. VI, p. 43 ss.

(151) Lettera dei romani a Conado III, presso Ottone Frising., De gestis Frider. I, 20.
Watterich I. c. II, 285-287.

(152) Corrado III è chiamato «Rex Romanorum» in Eugenio III (Jaffé L c. n. 8976, 9039,
9095, 9110); solo una volta, forse per inavvertenza dello scrittore, «imperator», come nella
citata lettera dei romani e nei diplomi a favore di Stablo (Migne I. c. CLXXXIX, 1467, 1471).
Hergenrother, Katholische Kirche p. 159, n. 8 s.

(153) S. Bernard., Ep. 243, presso il Migne I. c. CLXXXII, 439, c. 2.

(154) Le fonti presso il Watterich I. c. II, 297-320, ia Conventio Constant., anche presso il
Pertz, Leg. II. 92 s. - Mansi I. c, XXI, 737, 741 ss. Wibald., Epp. (Migne I. c. CLXXXIX).

(155) S. Bernard., Opp ed. Migne I. c. CLXXXII (separatamente De consid. ed. Krabinger,
Landish. 1845; ed. Schneider. Berol. 1850).

(156) Intorno a Eugenio III v. Hugo Ost. ad Capit. Cisterc. e tit. sepulcral., ap. Watterick I. c.
II, 320 s. Otto Frising., De gest. Frid. II, 10: Vir iustus et religione insignis. Eugenio venne
onorato in Pisa e altrove come «beatus»; il suo culto fu approvato dalla congregazione dei riti il
28 settembre 1872. Civiltà cattolica VIII, 3, n. 638, p. 399 s.

(157) Otto Frising., De gest. Frid. II, 21 s. Guill. Tyr. I. c. XVIII, 2. Cenc. Camer. et Frid. Ep.
ap. Watterich I. c. II, 342 s. 349.

(158) Intorno al costume di tenere la staffa (officium stratoris) cf. Baron. a. 1155, 1162, 1163,
1177, n. 69. Thomassin II, 2, c. 65, n. 2 s. Helmod., Chron. Slav. I, 80. Muratori, Ant. Ital. I,
117.

- (159) Rito dell'incoronazione presso il Pertz, Leg. II, 97 s. Watterich I. c. II, 328-330.
- (160) Concordia Hadr. et Willelmi regis Beneventana, presso il Baron., a. 1156, n. 4-9. Watterich I. c. II, 352-1156.
- (161) Che il precedente accomodamento interdicesse del pari al pontefice come all'imperatore ogni trattato unilaterale con la Sicilia (Reumont I. c. II, 448), non è esatto, secondo il tenore del trattato (Hefele, Conciliengesch. V, 548).
- (162) Ficker, Rainald v. Dassel. Koln 1850.
- (163) Intorno ai trattati con i greci v. Wibald., Ep. 430, Ep. Migne I. c. CLXXXVIII, 1492.
- (164) Hadrian., Ep. ad Frid., ap. Ragewin., De gest. Frid. I, 9. Mansi I. c. XXI, 789. Watterich I. c. II, 357-359. Il tratto più importante è questo: *Debes enim, gloriosissime fili, ante oculos mentis reducere, quam gratanter et quam iucunde alio anno mater tua SS. Rom. Ecclesia te suscepit, quanta cordis affectione tractaverit, quantam tibi dignitatis plenitudinem contulerit et honoris, et qualiter imperialis insigne coronae libentissime conferens, benignissimo gremio suo tuae sublimitatis apicem studuerit confovere. Neque tamen poenitet nos, desideria tuae voluntatis in omnibus implevisse, sed si maiora beneficia Excellentia tua de manu nostra suscepisset, si fieri posset, considerantes, quanta Ecclesiae Dei et Nobis per te incrementa possint et commoda provenire, non immerito gauderemus.*
- (165) Ragewin. I. c. I, 10 aggiunge: *Atque ad horum verborum strictam expositionem ac praefatae interpretationis fidem auditores induxerat, quod a nonnullis Romanorum affirmari temere noverant, imperium urbis et regnum italicum donatione Pontificum reges nostros hactenus possedissee, idque non solum dictis, sed et scriptis atque picturis repraesentare atque ad posteros transmittere. Unde de imp. Lothario in palatio Later. super huiusmodi picturam scriptum est: Rex venit ante fores, iurans prius urbis honores. Post homo fit Papae, sumit quodante coronam (cf. Godefr., Chron., ap. Wurdwein, Subsid. diplom. nova XIII, 33). Federico avrebbe, dicesi, pregato e ottenuto dal papa che tale pittura fosse rimossa. Così diceva pure Federico (Ragewin I. c. I, 16): A pictura coepit, ad scripturam pictura processit, scriptura in auctoritatem transire conatur. Non patiemur, non sustinebimus.*
- (166) Intorno al supposto carteggio di Hillin di Treviri v. Wattembach, Archiv. fur Kunde osterreich. Geschichtsquellen XIV, 60 ss.
- (167) Hadr., Ep. ap. Ragewin I. c. I. 15. Mansi I. c. XXI, 791.
- (168) Resp. Episc. Germ. ap. Ragewin I. c. I, 16. Mansi I. c. XXI, 792.
- (169) Hadr., Ad Frid., ap. Ragewin I. c. I, 22. Mansi I. c. XXI, 793. Pertz, Leg. II, 106.
- (170) Pertz, Leg. II, 111 s. Idea imperialista di Federico: *Histor.=polit. Bl. 1853, XXXI, 665 ss.; XL V, 988 ss. 1082 ss. Hergenrother, Katholische Kirche p. 160 ss. Il Neander e altri sconvolgono addirittura le parti, allorchè affermano che il governo teocratico non poteva soffrire seco niun'altra potenza e perciò veniva trascinato ad una lotta ingiustificata; questo era piuttosto il caso che si avverava col governo dell'assoluta potestà imperiale. I principii di Federico appaiono dalle parole dei suoi inviati (Ioann. Saresb., Ep. 59, ap. Migne I. c. CXCIX, 39), come dalle sue predilette proposizioni del diritto romano: Ego quidem sum mundi dominus (Antonin. Pius, L. 14, t. 12, Dig. 1. 2), e: Quod principi placuit, legis habet vigorem (ibid. 1. I, t. 4, l. 1. Cf. Ragewin. I. c. II, 4), e anche dai decreti stessi di Roncaglia. Quivi si trovarono i giuristi Bulgaro, Martino Gosia, Iacopo di Porta Ravennate, Ugo di Porta Ravennate ovvero Alberico, e anche Ugolino (Savigny, Gesch. des romischen Rechts IV, 69 ss. 151 ss. Hegel, Gesch. der Stadteverfassung in Italien II, 231 ss. Hofler, Kaisertum und Papsttum p. 64).*

(171) Nelle risposte di Federico alle richieste del papa si dice ad 3: *Episcoporum Italiae ego quidem non affecto hominum, si tamen et eos de nostris regalibus nil delectat habere. Quod si gratanter audierint a Rom. Praesule: Quid tibi et regi? consequenter quoque eos ab imperatore non pigeat audire: Quid tibi et possessioni?* (secondo August., Tract, 6 in Ioann.; Gratian. c. 1, d. 8), Ad 4: *Concedo, si forte aliquis episcoporum habet in suo proprio solo, et non in nostro, palatium. Si tamen in nostro solo et allo dio sunt palatia episcoporum, cum profecto omne quod aedificatur, solo cedat* (1. 7, § 10. Dig. 41, 1), nostra sunt palatia. Cf. Watterich l. c. II, 368 s.

(172) Intorno alla elezione di Alessandro III v. 1° Vita Alex. auct. Bosone Card. (Watterich l. c. II, 377 s.); 2° Alex. III, Ep. 1 ad archiepisc. Ianuens. (ibid. II; 455 s. Migne l. c. CC, 70): anche Bosone segue di preferenza questa lettera; 3° Epp. Card. electorum Alex. ad Imp. (Watterich l. c. II, 464, 493 s.); 4° Altre lettere di Alessandro III in Migne, l. c. ep. 3 s., p. 73 s.; 5° Gerhoeh. Reiehersb., De investig. Antichr., ap. Stulz, in Archiv fur Kunde osterreich. Geschichtsquellen XX, 145, e ed. Scheibelberger I (Lincii 1875), c. 57 s., p. 112 s. Gerchio ricorda (I, c. 82, p. 160) gli alessandrini e i vittorini e con questi un terzo partito - neutrale - che si tenne in disparte finchè non ebbe accertato le buone ragioni di Alessandro (Praef. p. 11 s.); 6° Everardo di Bamberg a Everardo di Salisburgo (Watterich l. c. II, 454 s.); 7° Arnolfo di Lisieux ai cardinali [ibid. II. 466 s.). I racconti dei vittorini ibid. II. 460 s. 474 s. Victor.. Ep. ad Rainald., ap. Pertz, Mon. Germ. hist. Script. XVIII, 773. Concil. Ticin. 1160 ap. Pertz. Leg. II, 125. Affatto indegni di fede sono gli Annali di Pohlde, Palidenses, ed. Pertz, Mon. Germ. hist. Script. XVI, 48 s. Alcune circostanze credibili in Radulf. Mediol., ed. Muratori, Scriptor. VI, 1183. Watterich l. c. II, 452. Cf. Hefele, Conciliengesch. V, 570 ss. Ribbeck, Der Traktat uber die Papstwahl des Jahres 1159 (Forsch. zur deutschen Gesch, 1885, p. 354 ss.).

(173) Pertz, Leg. II, 117 S. 121 S. Sudendorf, Reg. I, 62 S. Mansi l. c. XXI, 1112 s. 1156 s. Watterich loc. cit. II, 383 s. 453 s. 469 s. 481 s. Ioann. Saresb., Ep. 59, ed. Migne, Patr. lat. t. CXCIX.

(174) Acta Sanctor. Iunii t. V, p. 232. Hefele, Conciliengesch. V, 579 ss.

(175) Radulph. Mediol. ap. Murat., Scriptor. VI, 1183. Boso ap. Watterich l. c. II, 886: *Cum autem B. Alex. papa eundem Imperatorem benigne ac frequenter commonitum a sua perfidia non posset ullatenus revocare, cum episcopis et cardinalibus in coena Domini apud Anagninam ipsum tanquam principalem Ecclesiae Dei persecutorem excommunicationis vinculo solemniter innodavit et omnes, qui ei iuramento fidelitatis tenebantur adstricti, secundum antiquam praedecessorum patrum consuetudinem ab ipso iuramento absolvit atque in Octavianum et eius complices iam dudum prolatam excommunicationis sententiam innovavit.* Ioann. Saresb., Ep. 218, p. 242, ed. Migne l. c. t. CXCIX.

(176) Alex. Ep. 3, 20, 80, 62, 97. Migne l. c. CC, 73, 90, 101, 133, 169 s. Sinodi presso l'Hefele, Conciliengesch. V, 598 ss.

(177) Mansi, Concil. XXI, 1162 s. Pertz, Leg. II, 132 s. Hefele l. c. p. 606 ss.

(178) Federico è chiamato «exaugustus» e «teutonicus tyrannus» in Ioann. Saresb., Ep. 228, 288, 234, 292, p. 259, 262 s. 887. Cf. Thomas a Becket, Ep. 48, ed. Migne, Patr. lat. t. CXC.

(179) Alex., Ep. 181, ed. cit. p. 197.

(180) Watterich l. c. II, 396 s. 537 s. 545 s. Mansi l. c. XXI, 1201 s. 1221 s. Pertz, Leg. II, 133-137. Pertz l. c. p. 639 ss.

(181) Canonizzazione di Carlomagno v. Acta Sanctor. 28 Ianuarii.

(182) Alessandro a Corrado di Wittelsbach Ep. 1143, ed. cit. p. 993.

(183) Alex., Ep. 374 s. p. 399 s.

- (184) Fonti presso il Watterich l. c. II, 398 s. 401. 536 s. 556 s. 573 s. Voigt, *Gesch. des lombardischen Bundes*. Konisberg 1818. L. Tosti, *Storia della Lega Lombarda*. Monte Cassino 1848. Vignatiss *Storia diplom. della Lega Lombarda*. Milano 1866. Matthai, *Die lombardische Politik Kaiser Friedrichs I (Progr.)*. Gross=Lichterfelde 1889.
- (185) Watterich, l. c. II, 402 s. 557 s. *Pactum Rom. cum Frid.* ibid. II, 569 s. Rainald., *Ad Colon.*, ap. Sudendorf, *Reg. II*, 146, n. 62.
- (186) Kehr, *Der Vertrag von Anagni im Jahre 1176* (*Neues Archiv* 1887, p. 75 ss.)
- (187) Documenti presso il Muratori, *Script.* VII, 217 s. Mansi l. c. XXII, 173 s. Pertz, *Leg. II*, 147 s. Watterich l. c. II, 432-443 (Boso). 597-605 (*Instrum. pacis Anagninae et promissio legis impero Frid. ad Patr. Aguil. Hucbald. Ep. Ost. ad Frid.*). 605-639 (*Romuald. Salern. cum postulat. Lombard. ex Murat., Ant. Ital. IV, 277*). Alex. III, *Epp.* 1304 s., ap. Migne l. c. CC, 1130 ss. Hefele l. c. V, 692 ss.; *Friedrich Barbarossa und Alexander III zu Venedig* (*Tubinger Theol. Quartalschr.* 1862, quad 3). Kehr, *Zur Friedensurkunde Friedrichs I von Venedig* (*Neues Archiv* 1002, p. 758 ss.).
- (188) *Concil. Later. III* ap. Mansi l. c. XXII, 209 s. 234, 239, 242, 458. Hefele l. c. p. 710 ss.
- (189) Alex. III *titulus sepulcralis*, ap. Watterich l. c. II, 649.
- (190) Ficker, *De Henrici VI Imperat. conatu elect. reg. in impero R. Germ. successionem in haereditariam mutandi*. Bonnæ 1849. Th. Toeche, *De Henrici VI Normannorum regnum sibi vindicante*. Berol. 1860. La Lumia, *Stoda della Sicilia sotto Guglielmo il Buono*. Firenze 1867. Caro, *Die Beziehungen Heinriehs VI zur romischen Kurie wahrend der Jahre 1190-1197*. (Diss.). Leipzig 1902.
- (191) *Concordata cum Tancredo rege Excerpta Ottobon.*, ap. Watterich l. c. II, 722 s.
- (192) *Provvedimenti di Enrico VI*, *Regest. Innoc. III de negotio imperii* c. 29, ed. Migne, *Patr. lat.* CCXVI, 995 ss. *Gesta Innoc. III*, n. 8, ed. Migne l. c. CCXIV, p. XVII ss.
- (193) *Intorno alla causa di Riccardo Cuor di leone v. Petr. Bles.*, *Epp.* 144-146, presso il Migne, *Patr. lat.* CCVII, 227 ss. Matthæus, *Par.*, *Chronicon*, ed. Mon. Germ. hist. *Script.* XXVIII, 107 ss., It. 1192, 1195. Watterich l. c. II, 733 s.
- (194) *Innoc. III* l. I, ep. 410-413, 507-515, 555, 557, 560; l. II, ep. 167, 179, 187, 220, 221; l. VI, ep. 52-54; l. IX, ep. 249, (Migne l. c. CCXIV, 387 s. 510, 717 s.). *Gesta Innoc.* n. 9 s. Huillard-Bréholles, *Hist. diplom. Frider.* II. t. I. pars 1, p. 19 s.
- (195) *Reg. de negotio imperii* ep. 1 s. 18, 29, 32 (Migne l. c. CCXVI, 995, 1015, 1025, 1036 s.); l. I, ep. 24 s. (ibid. CCXIV, 20 s.). *Krabbo, Ottos IV erste Versprechungen an Innocenz III* (*Neues Archiv* 1902, p. 515 ss.).
- (196) *Can. 34 «Venerabilem»* I, 6 de elect. Cf. Phillipps, *Kirchenrecht III*, § 127, p. 194 ss.
- (197) *Promissio Philippi* v. Pertz, *Leg. II*, 209 (Migne l. c. CCXVII, 295, ep. 9).
- (198) *Promissio Ottonis*, in *Reg. imper*, 189, ap. Pertz l. c. p. 216.
- (199) Ficker, *Die papstlichen Schreiben gegen Kaiser Otto IV von 1210 und 1211* (*Mitteil. des Inst. fur osterreich. Geschichtsforsch.* 1883, p. 337 ss.).
- (200) *Suger* (abate di s. Dionigi), *Opp.*, ed. Migne, *Patr. lat.* CLXXXVI *Lecoy de la Marche, Oeuvres complètes de Suger*. Paris 1867. *Innoc. III*, l. I, ep. 130, 346; II, 23 s.; VI, 68 s.

163-167; VII, 42; c. 2 de iud. II, 1; l. VII, ep. 34. Davidsohn, Philipp II August von Frankreich und Ingeborg. (Diss.). Stuttgart 1888.

(201) Innoc. III, Epist. l. XVI, ep. 30, 34, 36. Mansi, Conc. coll. XXI, 960 s. Hefele, Conciliengesch. v, 872 ss. I. C. Van Ronkel, Het Symbolum van het vierde Lateraansche Concilie Leiden 1897.

(202) Le «avitae consuetudines» ap. Matth. Par. ad an. 1164, anche in Baron., Annal. eccl. ad an. 1164, n. 37, secondo un *Codex Vatic.*, con aggiuntevi osservazioni del papa: *damnamus* e *toleramus*.

(203) Sopra la disposizione degli animi in Francia rispetto alla condotta del papa verso il Becket, v. Ioann. Saresb., Ep. 198 ad Alex. III (Migne, Patr. lat. CXCIX, 218), Guglielmo di Chartres, Filippo di Fiandra, re Luigi VII e la sua consorte (ibid. CC, 1376 s. 1393, 1409, n. 17, 20-22, 36, 50).

(204) Iuram. Henrici regis in Vita Alex. III, ap. Watterich, Vitae Pont. II, 418 ss. Due testimoni oculari del martirio di Tomaso Becket lo descrivono per minuto: Edoardo Grim e Guglielmo Fitz Stefano (Watterich l. c. n, 581 s.). Le quattro biografie del Santo, scritte da Giovanni di Salisbury, da Guglielmo Fitz Stefano, da Alano di Tewkesbery e da Eriberto di Bosham furono di poi riunite per ordine di Gregorio XI nel «Quadrilogus de vita s. Thomae»; in Opp. s. Thom. Cantuar. ed. Gites (Lond. 1846) t. I-III. Migne, Patr. lat. CXC, 199 ss. Vi sono due di tali quadrilogi con diverse variazioni: ed. Par. 1495; ed. Brux. 1682. Cf. Potthast, Biblioth. histor. II, 1602 ss.

(205) Petr. Bles., Ep. 5 (Migne, Patr. lat. CCVII, 13). Henr. II ad Alex. III (ibid. CC, 1389 ss., n. 32); *Vestrae iurisdictionis est regnum Angliae et quantum ad feudatarii iuris obligationem vobis dumtaxat obnoxius teneor*.

(206) Bened. Petroburg., ap. Watterich, Vitae Pont. Rom, II, 725 s.

(207) Il testo della sentenza, per cui Filippo Augusto doveva ottenere la corona d'Inghilterra, non lo abbiamo: la fonte è qui Matteo Paris, tanto malsicuro e sospetto.

(208) Potthast, Reg. n. 5924, 9920, 10400, 12861 s. 14917.

(209) S. Bernardus Vita s. Malachiae, in Opp. S. Bernard., ed. Migne l. c. CCXXXII, 1073 ss. Vacandard, St. Malachie (Revue des questions histor. LII [1892]. 5 ss.). Gitald. Cambrensis (nato il 1147, arcidiacono di s. Davide, nel 1185 trovatosi col principe Giovanili nell'isola), Topographia et expugnatio Hiberniae (Opp. ed. L S. Brewer [Lond. 1861 s.], voll. 2). Intorno alla conquista dell'Irlanda V. Pfulf, Papst Hadrian IV und die Schenkung Irlands (Stimmen aus Maria=Laach XXXVII [1890], 382 ss. 487 ss.). Scheffer=Boichorst, Hat Papst Hadrian IV zu Gunsten des englischen Königs über Irland verfügt? (Mitteil. des Inst. für osterreich. Geschichtsforsch., vol. di supplemento IV [1893], 101 ss.). Pflugk=Hartung, Drei Breven papstlicher Machtfülle im 11. und 12. Jahrhundert (Deutsche Zeitschr. für Gesch. 1893, p. 323 ss.). - L'autenticità della bolla e degli atti attribuiti ad Adriano IV rispetto alla conquista dell'Irlanda, è tuttavia controversa.

(210) Ivo Carnot., Ep. 28 ad Paschalem papam. Fridericus I, ap. Pertz, Mon. Germ. hist. Script. IV, 93. Innoc. II, ad Lothar., ap. Watterich l. c. II, 209. Pieno di ardore per le crociate scrive Orderieo Vitale (l. c. IX, 2, p. 652): *Ecce sacerdotium et regnum, clericalis ordo et laicalis, ad conducendum phalanges Dei concordant. Episcopus et comes Moysem et Aaron reimaginantur, quibus divina pariter adminicula comitantur*.

(211) Greg. VII, L. I, ep. 19 ad Rudolph. duc.: *Sicut duobus oculis humanum corpus temporali lumine regitur, ita his duabus dignitatibus in pura religione concordantibus corpus Ecclesiae spirituali lumine regi et illuminari probatur*.

(212) Goffrid. Vindocin., Opusc. IV Migne, Patr. lat. CLVII, 220). Hildeb. Cenom. (Bibl. PP. max. XXI, 136). Richard. Cant. inter epp. Petri Bles. n. 73 (Migne l. c. CCVII, 226 s.). Petr. Vener. L. I, ep. 17. S. Bernard., Ep. 256; De consid. IV, 3. Ioann. Saresb., Polycr. IV, 3. Gerhoch. Reichersp., De corrupto Eccl. statu (Migne l. c. CC, 803). Innoc. III, L. VII, ep. 54, 212; I. IX, ep. 217; I. X, cp. 141; I. XI, ep. 28; I. XII, ep. 69. Henr. Gandav., Quodlib. VI, q. 33. La stessa figura presso l'imperatore Federico I (Radev., De gest. Frid. I, 10. Ep. ad Man. Comn. ap. Goldast, Const. imp. IV, 72) e Federico II (Const. a. 1220: Walter, Fontes p. 80), nello Specchio sassone e via via.

(213) Innoc. III, Reg. imp. ep. 2 (Migne l. c. CCXVI, 997).

(214) Gerhoch., De investig. Antichr. I, 37, 88. Innoc. III l. c.

(215) Ivo Carnot., Ep. 106 ad reg. Angl. Hugo a s. Victore, De sacram. I. II, pars 2, c. 4. Honor. Angustodun., De praecell. sacerdot., ap. Pez, Thes. II, 1180. Innoc. III, Reg. ep. 18. Resp. ad nuntios Philippi, ap. Baloz., app. I, 647, 692. Alex. Hal., Summ. theol. p. 3, q. 40, m. 2. S. Thom., Summa theol. 2, 2, q. 60, a. 6 ad 3.

(216) Gregor. VII, L. VII, ep. 25; l. VIII, ep. 21. Gerhoch. l. c. Innoc. III, L. I, ep. 401; I. II, ep. 294. Reg. ep. 32. Gesta Innoc. c. 63. Il papa, quale, «vicarius Christi» in Innoc. III, L. I, ep. 326, 335; I. II, ep. 209.

(217) Intorno alla esaltazione della Chiesa: Otto Frising., Chron. 1. VII, Prooem. Goffrid. Viterb. ad Urb. III (Migne l. c. CXCVIII, 877): Dum ss. matris nostrae Rom. ecclesiae culmen inspicio et eius eminentiae considero maiestatem, illud ante omnia necessarium esse intueor, ut, sicut ipsa omnibus noscitur praeesse principibus, ita omnes reges et principes et universae orbis ecclesiae doctrina eius et regimine adornentur, et ab ea tamquam a fonte iustitiae totius sapientiae regulis instruantur, quia nullum Scripturarum elogium noscitur esse authenticum, nisi ab eius sapientiae fluminibus sitientibus propinetur.

(218) S. Bernard., De consid. I, 6, 7. Petr. Bles., Specul. iur. c. 16: Canonum enim vigor se extendit ad causas saeculares, ex quibus et in quibus animae periculum versatur. Quantum enim ad hoc, ut animae provideatur, omnes personae spectant ad forum ecclesiasticum.

(219) Innoc. III, L. V, ep. 128 (Migne l. c. CCXIV, 1130 s.); l. VII, ep. 42. Concil. Later. IV, can. 42.

(220) Alex. III, C. 7. Si duobus § 1 de appellat. II, 28.

(221) Honor. III, c. 3. Tuam II, 10 de ord. cognit. (Migne l. c. CCXVI, 985, n. 15).

(222) Greg. VII, ap. Migne l. c. CXLVIII, 798. Gratian. c. 103, C. XI, q. 3. Urban. II, Ep. ad Geneb. Gratian. c. 110, C. et q. cit. Innoc. III, L. I, ep. 38, p. 361: Nullus omnino *nominatim*, excommunicato communicare tenetur, nisi quaedam personae, quae per illud Gregorii papae capitulum *Quoniam multos* specialiter excusantur.

(223) Wibald., Ep. 114, p. 1209. S. Bernard., De cons. III, 1, l.

(224) Titoli onorifici del papa nel Phillips, Kirchenrecht § 239, p. 599 ss. Maiestas in Carol. Calv., Ep. ad Nicol. I, in Harduin, Concil. coll. V, 689, S. Bernard., Ep. 46, 136, 150, 166, 167. Guido Vienn., Ad Paschal. II, ap. Watterich l. c. II, 76. Ioann. Saresb., Ep. 14, 15, 28, 30 (Migne l. c. CXCIX, 10 s.); indi maiestas apostolica, ap. Arnulf. Lexov., Ep. 144, p. 283; Petrus Vener., L. II, ep. 28; l. III, ep. 5, p. 246, 306; l. VI, ep. 42, p. 459; Ioann. Saresb., Ep. 89. Sublimitas vestra ha Ernard., abb. Bonaevall., Praef. ad Hadr. IV, in libr. de cardinal. operibus Christi, ed. Migne l. c. CLXXXIX, 1610; Petrus Vener., L. I, ep. 11, 21 ad Innoc. II, 79, 101. Wibald., Ep. 393, p. 1428. Quest'ultimo alterna quelli con altri titoli di celsitudo, excellentia, magnitudo, magnificentia, i quali titoli si portavano anche da imperatori, re, cardinali e vescovi. Wibald., Ep. 8, 27, 73, 112, 114, 136, 149, 163 e altrove sovente.

(225) Anselm. Havelb., Dia1. III, 10 (Migne l. c. CXXXVIII, 1223): Quemadmodum solus Rom. Pontifex vice Petri vicem gerit Christi, ita sane ceteri episcopi vicem gerunt apostolorum sub Christo et vice Christi sub Petro et vice Petri sub Pont. Rom. eius vicario. Concil. Later. IV, can. 3 (c. 23 de privil. V, 33): Rom. Ecclesia, disponente Domino super omnes alias Ordinariae potestatis obtinet principatmn. Cf. Innoc. II in Latex. II, ap. Mansi, Conc. coll. XXI, 534. Plenitudo potestatis: Greg. M., in c. 12, C. II, q. 6. S. Bernard., De cons. II, 8,12. Innoc. III, c. 4, de auct. et use. pallii I, 8; l. VII, ep. 119; l. VIII, ep. 137; l. XVI, ep. 74. S. Thom., in l. IV, d. 20, a. 4, sol. 3: Papa habet plenitudinein potestatis quasi rex in regno, sed episcopi assumuntur in partem sollicitudinis quasi iudices singulis civitatibus praepositi. D. 44, q. 2: Papa utriusque dignitatis apicem habet, spiritualis et saecularis. Spesso si aggiunse al plenitudinem potestatis: eeelesiasticae (Innoc. III, L. IX, ep. 82, 83, 130). S. Bernard., Ep. 131 ad Mediol. e. 2, p. 286 s.; Plenitudo siquidem potestatis super universas orbis ecclesias singulari praerogativa Apost. Sedi donata est. Qui igitur huic potestati resistit, Dei ordinationi resistito Potest, si utile iudicaverit, novos ordinare episcopatus, ubi hactenus non fuerunt; potest eos, qui sunt, alios deprimere, alios sublimare, prout ratio sibi dictaverit, ita ut de episcopis archiepiscopos creare liceat et e converso, si necesse visum fuerit etc.

(226) Alex. III, C. 1, de reliq. et vener. Sanct. III, 45.

(227) Innoc. III, C. 2, ibid.

(228) Ibid. C. 9, de relig. dom. III, 36.

(229) Ad esempio, per il vescovo di Metz divenuto cieco, 1202: Migne l. c. CCXIV, 1103 (Potthast l. c. n. 1758); per un suffraganeo di Arles, infermo incurabile: Migne l. c. CCXV, 474. (Potthast l. c. n. 2335.

(230) Innoc. III, C. 17, 28 de elect. I, 6 (Potthast l. c. n. 836). Concil. Rom. 1080 c. 6, ap. Mansi l. c. XX, 530.

(231) Formola: Dei et Apost. Sedis gratia, in Amato, vescovo di Nusca. Ughelli, Italia sacra VII, 535.

(232) Giuramento di obbedienza di Guiberto di Ravenna, nell'Hefele, Conciliengesch. IV (2a ediz.), 897; del patriarca di Aquileia nel 1073, presso il Mansi l. c. XX, 525.

(233) Convocazione di sinodi, Innoc. III, L. XVI, ep. 181, p. 965: Inter cetera devotionis obsequia, quae tenentur episcopi et praesertim archiepiseopi Sedi apost. tamquam matri fidec liter exhibere, hoc unum praecipue debet esse, ut ad concilium veniant evocati, ad quod archiepiscopi iuramento praestito sunt adstricti.

(234) Il papa è «summus Ecclesiae Dei magister». (Petrus Vener., L. III ep. 3. ed. Migne l. c. CLXXXIX, 281. Anselm. Havelb., Dial. Prooem. I. II (Migne l. c. CLXXXVIII, 1161): S. Rom. Ecclesia, mater omnium ecclesiarum, hoc a Domino privilegium accepit, quod ita specialiter fundata est supra petram, ut a nullo unquam vento haereticae pravitatis impelli potuerit. Cf. l. III, c. 5, p. 1213 s.; c. 12, p. 1228: Constat. Rom. Ecclesiam duo divina privilegia divinitus habere, videlicet prae omnibus incorruptam puritatem fideiet super omnes potestatem iudicandi. S. Bernard., C. capitula errorum Abael. Praef. ad Innocent. II (Migne l. c. CLXXXII, 1053 s.): Oportet ad Vestrum referri Apostolatam pericula quaeque et scandala emergenti a in regno Dei, ea praesertim, quae de fide contingunt. Dignum namque arbitror ibi potissimum resarciri damna fidei, ubi non possit fides sentire defectum. Haec quippe huius praerogativa Sedis. Cui enim alteri ali quando dictum est: Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua? Ergo quod sequitur, a Petri successore exigitur: Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Le parole di Gregorio VII (l. V, ep. 11; l. VI, ep. 14) e di Innocenzo III (Serm. II de cons.) non sono opposte, riferendosi solo a qualche colpa personale del papa contro la fede.

(235) Urbano II in c. 6, C. XXV, q. 6.

(236) Innoc. III, L. XVI, ep. 134.

(237) Casi riservati al papa: Ivo Carnot., Ep. 98, 160; Hildebert. Tur., Ep. 60; concilio di Treviri, del 1227, can. 4; concilio di Canterbury, del 1236, can. 20; concilio di Fritslar, del 1243, can. 4. Hefele, Conciliengesch. V (2a ediz.), 947, 1052, 1100.

(238) Facoltà per i vescovi: Innoc. III, 1206 (Potthast. l. c. n. 2691 per l'arcivescovo di Drontheim), Honor. III, 1225 (ibid. n. 7461 per quello di Lund), Innoc. IV 1253 per quello di Drontheim (ibid. n. 14862 s.).

(239) Riservazione della scomunica dei principi: Innoc. III. L. III, ep. 42 per il langravio di Turingia; l. XI, ep. 121 per l'imperatore Enrico di Costantinopoli; l. XVI, ep. 87 per Aragona; Supplem. ep. 180 per Inghilterra; Greg. IX, 1228 per Inghilterra; 1232 per Ungheria (Potthast. l. c. n. 8135, 8991, 10010), Innoc. IV, 1244 per il re Venceslao di Boemia (ibid. n. 11467).

(240) Limiti del *ius divinum*: Alex. III, C. 4 de usur. V, 19; Innoc. III, c. 13 de restit. spol. II, 13; l. XV, ep. 617 ad reg. Franc.; Ioann. Saresb., Ep. 198 ad Alex. III. Limit; dai canoni: Paschal. II, ap. Mansi l. c. XX, 1099; Migne l. c. CLXIII, ep. 225, p. 24; Innoc. M, Sermo in assumpt. - Opinione pubblica: Innoc. III, L. IX, ep. 74, p. 893. Peso della dignità pontificia: Alex. IV, Const. Romanus Pontifex, dell'anno 1256.

(241) Ioann. Saresb., Polycr. VIII, 23, p. 811, 813: *Si in summa potentia minima licentia est, profecto qui legibus praeest, nulli subicitur, sed ab illicitis arctius coarctatur. Ergo et Rom. Pont. minimum, eo ipso quod plurimum, licet.*

(242) Innoc. III, L. VI, ep. 16 (Migne l. c. CCXV, 23): *Sic Apost. Sedes auctoritatem propriam moderatur, ut plus quod expedit, quam quod licet attendens, potentiam suam publicae utilitati conformet.*

(243) Ioann. Saresb., Polycr. VI, 24, p. 623-625. Robert. Lincoln., Ep. 113, 114.

(244) Innoc. III, L. VII, ep. 119; cf. l. VIII, ep. 137; l. XVI, ep. 74.

(245) Il papa è chiamato «*nocentium malleus et innocentium consolator*» (Petrus Bles. ad Innoc. III ep. 151, ap. Migne l. c. CCVII, 443); *qui omnium coercere debet excessus* (Ioann. Saresb., Polycr. VIII. 8, 13; cf. Innoc. III, L. XV, ep. 189, ap. Migne l. c. CCXVI, 71); *lapis adiutorii* (Ioann. Saresb., Ep. 38 ad Hadr. IV, p. 25); *refugium oppressorum* (S. Bernard., Ep. 199 ad Innoc. II, p. 367). Cf. Petr. Vener., L. VI, ep. 28 ad Eugen. III (Migne l. c. CLXXXIX, 443). S. Bernard., Ep. 156 ad Innoc. II, p. 314; Ep. 168 ad Cardin. c. 2, p. 328. Petrus Bles., Ep. 188, p. 477: *tutor pontificum et summus vindex.*

(246) Sopra il *Triregnum*, la tiara vedi M. A. Mazzaroni, *De trikus coronis Pont. Max. Rom. 1609*. Il significato della triplice corona (rispetto alla Ecclesia militans, patiens, triumphans, ovvero alla sovranità temporale, al patriarcato, e al primato universale, o anche al sacerdotium, magisterium, regimen, e così via) resta dubbio. La tiara con un giro di perle, ovvero una corona, era ancora l'abbigliamento ufficiale nel secolo XIII e sul principio del XIV; tuttavia si trovano pitture in cui Bonifazio VIII porta una doppia, Clemente V una triplice corona, V. Kraus, *Gesch. der christlichen Kunst*. Vol. II. parte 1.a p. 499 s. Grisar, *Analecta Romana I* (Roma 1899), 684 s.

(247) Bellarmin., *De Rom. Pont.* 1. V, c. 1 s. Cf. Hergenrother, *Anti-Janus* p. 142 ss. *Katholische Kirche und christlicher Staat* p. 411 ss. Il metodo storico dei gallicani moderati presso il Gosselin, *Le pouvoir du Pape au moyen-age*. Il concetto degli antichi protestanti, in particolare dei Centuriatori di Magdeburgo, è stato dai dotti protestanti più recenti abbandonato. Cf. Staudlin, *Universalgesch. des Christentums* (Hannover 1806) p. 223. Joh. V. Muller, *Ueber den deutschen Furstenbund: Werke* IX, 164. Leo, *Universalgesch.* II, 125.

(248) La bolla pontificia che condannò lo Specchio sassone (14 articoli), uscito nel secolo XIII e attribuito allo scabino Eike, di Repchow, presso Magdeburgo (circa il 1216), il quale in molti punti mirava a combattere l'autorità papale (1. I, a. 3 fin.; 1. III, a 54, al. 48 s. 57, 60, 63), fu attribuita a Gregorio IX (Mansi l. c. XXIII, 157); ma è invece di Gregorio XI, 1374 (Raynald., Annales ad anno 1374). Anche il concilio di Basilea ne rigettò alcuni articoli (Zopfl, Deutsche Rechtsgesch. I (4a ediz.) p. 153). Cf. ancora O. Franklin, Joh. Klenkok (Tubinger Programm 1884). Lo Specchio sassone fu edito a Basilea nel 1474 e di poi sovente, come in Halle 1853, e a Berlino, 1861: opere concernenti vedi in Zopfl l. c. p. 136 ss., particolarmente p. 140 nota. Assai più conforme al diritto romano e più favorevole ai papi è lo Specchio svevo: fu edito ad Augusta nel 1480, dal Wackernagel a Zurigo nel 1840 e altrove. Cf. Zopfl l. c. p. 155 ss. Fieeler, Ueber die Entstehung des Sachsenspiegels. Innsbruck 1859.

(249) Alex. III, Ep. 40, 41, 79, p. 111 s. 153 s., ed. Migne, Patr. lat. CC.

(250) Innocenzo III, il 15 marzo 1213, rimproverava il capitolo generale di cupidigia e disprezzo della povertà, l. XVI, ep. 6 (Migne l. c. CCXVI, 791. Potthast. l. c. n. 4680). Intorno alla controversia coi cisterciensi v. s. Bernard., Apol. (1125), ad Guill. s. Theodorici abbat. Clun. Petrus. Vener., l. I, ep. 28; 1. IV, ep. 17; 1. VI, ep. 4, 15 (Migne l. c. CLXXXIX, 112 s.). Dial. inter. mon. Clun. et Cisterc. de divers. utriusque ord. observantiis (c. 1153-1173), ap. Martène, Thesaurus novus anecd. t. V.

(251) Per Monte Cassino: Alex. III, 7 nov. 1159 ep. 5 (Migne l. c. CC, 75-80). Innoc. III (Potthast. l. c. n. 392). Honor. III (ibid. n. 6036). Per Farfa e altri monasteri: Honor. III, Greg. IX, (ibid. n. 6108, 6183, 6857, 7206, 7359, 7817, 8025, 8208, 8225, 9072 etc.). Per i camaldolesi: Hadrian. IV (Migne l. c. C.LXXXVIII, 1396 s. 1576 s.). Innoc. III, Honor. III, Greg. IX (Potthast l. c. n. 4814, 7253, 7866, 7931 s. 7949, 7950, 8077, 9191 etc.).

(252) Winter, Die Pramonstratenser des 12. Jahrhunderts. Zur Gesch. der Christianisierung des Wendenlandes. Berlin 1865.

(253) «Scholasticus» significa d'ordinario l'uomo colto secondo i dettami della scuola, l'erudito. August., Tr. 7 in Ioann.: Qui habent causam et volunt supplicare imperatori, quaerunt. aliquem scholasticum iuris peritum, a quo sibi preces componantur. Hieron., De vir. ill.: Serapion Ep. ob elegantiam ingenii cognomen scholastici meruit. Gregorio Magno (l. X, ep. 2) nomina un Matteo scholasticum virum clarissimum Nel Sardi. c. 10, scholasticus de foro vale: giurisperito; in particolare è l'avvocato, causidicus, come lo storico Evagrio (Vales., Praef. in Evagr. hist. eccl., ap. Migne, Patr. gr.LXXXVI, 2409 s.). In generale Ps. August., Principia dialect. c. 10: Omnes, qui in litteris vivunt, nomen hoc usurpant. Sulpic. Sever., Dial. I, c. 9: Nam quia scholasticus es, non immerito te versu comico illius admonebo (Terent.): obsequium amicos, veritas odium parit. Salvian., De gubernat. Dei Praef. p. 2: scholastici ac deserti. Più prossimamente si attiene a questo proposito ciò che dice Pier Damiani Opusc. XI, c. 2, ap. Migne, Patr. lat. CXLV, 233): Huius quaestionis modum qualitercumque a me prius solvi praecipies et sic postmodum proprii intellectus sententiam promes, scholasticorum, seil. more doctorum, qui sciscitantur a pueris et quacumque propositi thematis difficultate, quid sentiant, ut docilitatis indolem ex eorum prius prolatione deprehendant. Papi vocabolista (circa il 1053) dichiara nel suo Vocabularium la parola scholasticus in senso di eruditus, litteratus, sapiens; era insomma scholasticus l'uomo di scuola. Petrus Bles., Ep. 9 (Migne l. c. CCVII, 26, 27) ad quemdam ludi litterarii desertorem: Sane laborem et duritiem *theoloyicae facultatis* non debebas abhorrere; *scholastici* namque *hominis* labor non est in operibus, sed in verbis. Molto conferì certo a mettere in voga il nome di scolastico e della scolastica, prima l'uso antecedente della parola a denotare l'uomo istruito secondo la scuola, l'erudito (non il dilettante), e poi il titolo usato per i soprastanti delle scuole cattedrali (quale ad es. fu Berengario) di «canonicus scholasticus» il quale si dava anche ai direttori delle scuole dei monasteri.

(254) Sopra l'accordo tra fede e scienza v. Guitmund. Avers, De corpore et sanguine Domini (Migne; Patr. lat. CXLIX). Anselm., Proslog. c. 1: Neque enim quaero intelligere ut credam, sed

credo ut intelligam, Nam et hoc credo, quia nisi credidero non intelligam. Suo motto celebre era quello: Fides quaerens intellectum.

(255) Intorno ad Aristotile v. Salv. Talamo, L'Aristotelismo della scolastica nella storia della filosofia. Napoli 1873. Anselmo, Abelardo, Pietro Lombardo non conoscevano quasi nulla di Aristotile; Abelardo lamentava la mancanza di traduzioni delle sue opere.-Ioann. Saresb., Metalog. IV, 27 p. 932: Nec tamen Aristotelem ubique plane aut sensisse aut dixisse protestar, ut sacrosanctum sit, quicquid scripsit. Nam in pluribus attinente ratione et auctoritate fidei convincitur errasse... Sunt et multi errores eius, qui in scripturis tam ethnicis quam fidelibus poterint inveniri; verum in logica parem habuisse non legitur. Fra le opere greche fu tradotto da Alfano arcivescovo di Salerno O. S. B. (+1085) Nemesius de natura hominis; nel secolo XII per opera di Burgundio da Pisa diverse omelie del Grisostomo e di S. Gregorio Nisseno, qualche cosa di Galeno e poi S. Giovanni Damasceno. Molti passi di padri greci sono allegati da Ugo Eteriano e da altri. Da principio sembra che avesse maggiore accoglienza la letteratura degli arabi che la greca, segnatamente per il molto frequentare, che gli occidentali facevano, le scuole dei mori di Spagna. Trattati arabi di matematica furono tradotti nel secolo XII da Platone di Tivoli e da Gerardo di Cremona (+1187), ai quali si aggiunse nel secolo XIII Leon. Fibonacci di Pisa. B. Buoncompagni, Delle versioni fatte da Platone Tiburtino. Roma 1853; Della vita e delle opere di Gherardo Crem. Ibid. 1853; Intorno ad alcune opere di Leon. Pisano. Ibid. 1854; Tre scritti inediti di Leon. Pisano. Ibid. 1854: Fra i dotti arabi nel nono secolo primeggiarono: Alkendi medico, matematico, astrologo e teologo razionalista (§ 890), Alfarabi (+950), Avicenna (Ibn Sina, +1050 incirca), Algazel (+1111), Avempace (Ibn Bachia +circa il 1138), Abubacer (Ibn Topheil, circa il 1185), ma sopra tutti Averroe (Ibn Roschd, nato il 1126 a Cordova, morto il 1198). La filosofia coltivata nella Spagna sotto Hakem II (secolo X), restò poi quasi del tutto oppressa, né più fu studiata con ardore se non nel secolo XII, allorché la scolastica era già prossima al suo apogeo. Fra i giudei, Salomone Ben Gabirol (Avicebron) nel 1050 professò nella Spagna un nuovo indirizzo neoplatonico, laddove prima Davide Ben Mervan al Mokammez (circa il 900), da parte dei caraiti, e Saadja Ben Joseph (circa il 942) da parte dei talmudisti, avevano seguito le dottrine peripatiche. Anche di poi, vi furono dotti giudei di Spagna e di Francia, che voltarono opere di Aristotile dall'arabo in latino. Il poeta Giuda Halevi (1140) impugnò, sotto il rispetto del rigido mosaismo, l'uso della filosofia pagana, e molti altri si voltarono alla Kabbala, la quale in parte si accostava alla mistica.

(256) Il nome di mistica viene da *** (chiudere gli occhi, immergersi), onde *** (sopra quest'ultima parola cf. Hergenrother, Photius III, 155 s.).

(257) Gli antichi, dopo Clemente Alessandrino e lo Pseudo-Dionigi ebbero anche una particolare fraseologia, e distinguevano la via *purgativa*, *illuminativa*, *unitiva*. S. Bernardo distingue una triplice *consideratio*: 1) dispensativa sensibus utens ad promerendum Deum (opinio); 2) aestimativa quaeque scrutans ad investigandum Deum (fides); 3) speculativa s. contemplatio. Ugone di s. Vittore distingue cinque gradi: lectio, meditatio, oratio, operatio, contemplatio.

(258) Michaud, Guill. de Champeaux et les écoles de Paris au XII siècle. Paris 1867. La sua dottrina è descritta in questi termini da Abelardo (Ep. 1): le idee essere reali e gl'individui non distinti nella essenza, ma solo negli accidenti: in tutti essere essenzialmente contenuta la «res»: eam esse communem naturam rerum, quae sunt generis eiusdem, ut eandem essentialitatem (al. essentialiter rem) totam simul singulis suis inesse adstrueret individuis. quorum quidem nulla esset in re (al. essentia) diversitas, sed sola multitudine accidentium (al. actionum) varietas. Egli variò la dottrina in questo: ut deinceps rem eandem non essentialiter, sed individualiter diceret.

(259) Questa opera è stata rinvenuta e pubblicata dallo Stolze (Freiburg. i. Br. 1891).

(260) Walter Mauret., Ep. ad Abael., ap. d'Achery, Spicilegium III, 524. Concilio di Soisson 1121, ap. Mansi l. c. XXI, 265 s. Quanto al s. Dionigi venerato in Parigi, anche Innocenzo III volle mettere in dubbio, ai 4 febbraio 1216, se fosse l'Areopagita o un altro apostolo posteriore (Migne l. c. CC XVII, 241; Potthast, Reg. n. 5043).

(261) Guill., mon., al Migne I. c. CLXXX, 249 s. S. Bernard., Epp. 327, 187-193, 330-339. La Ep. 190 è il Tract. de erroribus Petri Abael. ad Innoc. II, e contro essa Abael., Apologia contra confesso ep. 20. - Berengario, discepolo di Abelardo (Apologet. pro mago contra Bernard. Claravall.), describe in termini estremamente odiosi il concilio di Sens. II. Deutsch (Die synode von Sens 1141 und die Vernrteilung Abalards. Berlin 1880) riferisce il sinodo al 1141; il Vacandard (Chronologie Abélardienne, in Revue des questions histor. Juillet 1891, p. 235 ss.) lo assegna al 1140.

(262) Innoc. II, Decr., presso il Mansi I. c. XXI, 564, secondo Ottone Frising., I. c. c. 48; meglio s. Bernard., Ep. 194. Nel punto della fede Abelardo abbandonò la dottrina di Anselmo, misconobbe l'autorità della Chiesa, lasciò ogni cosa alla balia dell'intelletto sofisticante, e in particolare attribuì all'animo che pensa: 1) il dover esaminare se la cosa proposta a credere è altresì credibile, 2) l'internarsi nel senso delle dottrine della fede, 3) il debito di difenderle contro gli increduli e gli erranti. S. Bernardo invece distingue «fides» e «intellectus», l'aver certezza e verità (in quella è la verità ancora chiusa, in questo la verità svelata ed aperta) dalla «opinio» la quale non offre sicurezza alcuna, ma solo verisimiglianza. La fede è per lui «voluntaria quaedam et certa praelibatio nondum propalatae veritatis» diversa, non nella certezza, ma nella evidenza dall'intelletto, il quale non ha, come quella, involucrum. Abelardo non usò la parola aestimatio a designare la fede, se non una volta sola e di passaggio; del resto egli non intendeva punto darla come cosa incerta. Fra le 19 proposizioni di Abelardo (Denzinger, Enchir. p. 140, n. XLV) è questa, al numero 1: Quod Pater sit plena potentia, Filius quaedam potentia, Spiritus Sanctus nulla potentia. Abelardo non riconobbe tale proposizione per sua; ma egli ha di fatto espressioni consimili. Di solito egli appropriava al Padre la potenza, al Figliuolo la sapienza, allo Spirito Santo l'amore (cf. prop. 14); il che inteso parzialmente era pericoloso. Anche fondato è l'altro lamento di s. Bernardo, che egli riguardasse la relazione del Padre e del Figliuolo come quella di genus e species, di materia e materiatum, di impronta (sigillo) e cosa improntata. La proposizione 2a: Quod Spiritus Sanctus non sit de (Abelardo dice ex) substantia Patris et (aut) Filii, sebbene Abelardo concedesse che lo Spirito Santo fosse «eiusdem substantiae», era da lui veramente insegnata, con l'aggiunta: Si proprie loquimur, senza spiegarsi più avanti. La proposizione 4a è: Quod Christus non assumpsit carnem, ut nos a iugo diaboli liberaret. La proposizione 5a: Quod neque Deus et homo, neque homo persona, que Christus est, sit tertia persona in Trinitate, doveva ben dire: che solo figuratamente Cristo si ha da nominare come terza Persona nella Trinità perché la umanità non appartiene alla Trinità. In modo consimile al n. 6: Quod liberum arbitrium per se sufficit ad aliquod bonum, furono aggiunte le proposizioni: Se fosse vero che l'uomo non può nulla operare di buono senza la grazia preveniente, non potrebbe neppure essere punito il peccatore. Iddio è a guisa di un mercante: offre a tutti le sue perle; opera propria di ciascuno è procacciarsele. Comment. in Rom. p. 202. Per la proposizione 7a v. Introd. in Theol. II, 124, 126, s. 131, ed. Cousin. Per la proposizione 8a v. Opp. II, 291, 318, 359 s. Per la prop. 9a v. Comment. in Rom. II, 238. Per la prop. 10a v. Scito te ipsum c. 13. Che poi egli nella prop. 11.a volesse escludere da Cristo lo spirito del timore di Dio, ne dava argomento lo sforzo, con cui egli insisteva solo nell'amore e rigettava il timore (cf. prop. 15a). Per la prop. 12a e 13a v. Scito te ipsum c. 26; c. 3; c. 14 n. 10. Per la prop. 19a v. ibid. e. 2. Cf. Hefele. Conciliengesch. V (2a ediz.), 463 ss.

(263) Gilberto scrisse commentari su Boezio, L. I de Trinitate (Migne I. c. LXIV) e un trattato De sex principiis (ibid. CLXXXVIII, 1257 s.). Le sue proposizioni, tratte da un antico codice, sono riportate dal Vasquez, In S. Thom. p. I, disp. 120, c. 2. Abelardo (Theol. christ. I. IV [II, 521 s., ed. Cousin]) si dichiarava intorno a lui; e a Sens gli gridava: Nam tua res agitur, paries quum proximus ardet (Horat., L. I, ep. 18, v. 84). Sopra lui v. Ioann. Saresb., Metalogicus IV, 17: Porro alius, ut Aristotelem exprimat cum Gilberto Ep. Pictav. universalitatem formis nativis attribuit, et in earum conformitate laborat. Est autem forma nativa originalis exemplum et quae non in mente Dei consistit, sed rebus creatis inhaeret. Haec graeco eloquio dicitur ***, habens se ad ideam ut exemplum ad exemplar, sensibilis quidem in re sensibili, sed mente concipitur insensibilis, singularis quoque in singulis, sed in omnibus universali. Gilberto designa per *substantia*; 1) *id quod est, sive subsistens*, 2) *quo est, sive subsistentia*, e distingue la *divinitas*, come *forma qua Deus est*, da *Deus*.

(264) S. Bernard., Ep. 205, c. 3, 4, ep. 362.

(265) Molto consimile a questo è il libro del maestro Bandino (ed. Viennae 1519); onde il Chelidonias e il Cramer, dietro l'esempio dell'Eck, conchiusero che il Lombardo aveva rimaneggiato questa opera più antica. Ma il libro del Bandino è un ristretto del Lombardo il quale non ebbe da ricorrere ad alcuna simile opera precedente: egli promette un «compendium circa res divinas, e vuole essere originale. Se poi al Lombardo fossero note le sentenze di Roberto Pulleyne e quelle del maestro Rolando, non è punto assodato.

(266) Ioann. Cornub., Eulog. ad Alex. III, ap. Martène et Durand, Thes. anecd. V, 1655. Migne l. c. CXCIX, 1050 s. - Pietro Lombardo (l. III, dist. 6, 7) distingue la proposizione: Cristo si è fatto uomo. Egli ne dà tre spiegazioni: a) mediante la Incarnazione risultò *homo aliquis*, cioè una sostanza composta di anima e di corpo; b) non solamente risultò *homo aliquis*, ma una persona altresì composta di natura divina e umana, persona composita ex duabus naturis; c) corpo e anima sono per il Verbo come una veste, sono per lui *accidentia*. In favore di ciascuna di tali sentenze sono citate testimonianze di Padri. Di poi d. 10, tratta la questione; an *Ohristus secundum quod homo, sit persona vel aliquis*, e ricorda l'argomentare di alcuni dotti: Se Cristo secondo la sua umanità è *aliquid*, egli è persona o sostanza o una terza cosa. Ma essendo quest'ultimo impossibile, egli dev'essere o persona o sostanza. Ora sostanza irrazionale non può essere: dunque è sostanza razionale, dunque persona; giacchè la persona si definisce: *substantia rationalis individuae naturae*. Ma non può essere persona speciale in quanto uomo; dunque neppure *aliquid*. Il Maestro impugna all'incontro la definizione, e dice: *Christus secundum quod homo* doversi benissimo riguardare come *substantia rationalis*, quantunque non sia una speciale persona (distinta dal Verbo). Cf. Hefele, Conciliengesch. V. (2a ediz.) 615 ss.

(267) Gualterus a Mauret., *Contra manifestas et damnatas etiam in Conciliis haereses, quas Sophistae Abaelardus, Lombardus, Petrus Pictav. et Gilbertus Porretanus libris sententiarum suarum acuunt, limant, roborant*; anche *Contra quattuor Galliae labyrinthos*, nel ristretto riportato dal Bulaeus, *Hist. Univ. Par. II, 200 s. 400 s. 562-600*. Du Plessis l. c. I, 1, p. 114-116; cf. *observat. ibid. p. 116.* Gerhoh. Reichersp., *Comment. in Ps. 172, ap. Pez, Thes. anecd. V, 1479.*

(268) *Articuli in quibus Mag. Sent. non tenentur communiter ab omnibus* (Du Plessis l. c. p. 118-119), 1) Ex l. I, d. 17, c. 2: *Quod charitas qua Deum et proximum diligimus, est Spiritus Sanctus, non aliquid creatum*. 2) *Quod nomina numeralia dicta de Deo dicuntur solum relative d. 24, vel haec nomina Trinus et Trinitas non dicunt positionem, sed privationem*. 3) *Quod simile et aequale similiter dicuntur de Deo privative*. 4) *Deus semper potest, quidquid aliquando potuit, et vult, quidquid voluit, et scit, quidquid scivit* (d. 44). 5) Ex l. II, d. 5: *quod Angeli non meruerunt beatitudinem per gratiam sibi datam, sed quod praemium praecessit meritum et postea meruerunt per obsequia fidelibus exhibita*. 6) *Quod Angeli in merito respectu essentialis praemii et in ipso praemio proficiunt usque ad iudicium* (d. 11). 7) *Quod charitas est Spiritus Sanctus, sed illa, quae animae qualitates informat atque sanctificat*. (d. 27). 8) *Quod in veritate humanae naturae nihil transit extrinsecum, sed quod ab Adam descendit per propagationem, auctum et multiplicatum resurget in iudicio* (d. 30). 9) In l. II, d. 5: *quod anima a corpore exuta sit persona*. 10) *Quod Christus convenienter mortuus et non mortuus dicitur, passus et non passus* (d. 21). 11) *Quod Christus in triduo mortuus fuit homo* (d. 22). 12) In l. IV, d. 1: *Quod sacramenta legalia non iustificabant, etiamsi cum fide et devotione fierent*. 13) *Quod homo sine medio videbat Deum ante peccatum*. 14) *Quod quaedam sacramenta N. L. instituta sunt in remedium tantum, ut matrimonium* (d. 12). 15) *Quod Episcopi simoniaci degradati non possunt conferre ordines*. 16) *Peccata deleta non patefient aliis in iudicio* (cl. 44). Anche la proposizione: *In Sacra Poenit. non remitti peccata a sacerdotibus, sed tantum remissa declarari, fu proferita dal Lombardo: Riccardo da S. Vittore* (*Tract. de potest. lig. et solv. c. 12, p. 515*) la combatte, tacendone il nome.

(269) Opere di Ugone sono in particolare: 1° *Summa sententiarum* (da prima attribuita a Ildeberto); 2) *De sacramentis christianae fidei libri duo*; 3) *Eruditio didascalica*; 4) *De more*

dicendi et meditandi. Dell'amore così parla Ugone: Qui hoc dicunt (ciò che diceva Abelardo), virtutem dilectionis non intelligunt. Quid enim diligere, nisi ipsum velle habere? Non aliud ab ipso, sed ipsum; hoc est gratis alioquin non amares, si non desiderares. Cf. De sacram. I. II, p. XIII. c. 8.

(270) Opere di Riccardo sono: 1° Trattati sopra la vita contemplativa: De interioris statu hominis tract. III; De praeparatione animi ad contemplationem seu Benjamin minor; De gratia contemplationis seu Benjamin maior. 2° Opere dogmatiche: De Trinitate libri VI; De tribus personis: De incarnatione; De Emmanuele. 3° Studii esegetici sopra Ezechiele, il Cantico dei Cantici, i Salmi, l'Apocalissi, sopra il sacrificio di Abramo e di Davide, e sopra passi particolari. Notabili sono quelle sentenze di Riccardo: Nihil recte aestimat qui se ipsum ignorato (De contempl. c. 6). Scientia sanctitatis sine intentione bona quid aliud est quam imago sine vita? (De erud. hom. inter. c. 38).

(271) S. Bernard., De consid.; De diligendo Deo; De gradibus humilitatis; Sermones. Rupert. Tuitiens., Opera, ed. Migne I. c. t. CLXVII, CLXVIII. Rocholl, Rupert von Deutz. Leipzig 1886. Guignonis Meditationes, in Bibl. PP. Lugd. t. XXII. Di Guigone sono le parole: Facile est iter ad Deum, quoniam exonerando itur. Esset autem grave, si onerando iretur. In tantum ergo te exonera, ut dimissis omnibus te ipsum abneges.

(272) Sopra Guglielmo di Thierry v. Kutter, Wilhelm von St. Thierry, ein Repräsentant der mittelalterlichen Frömmigkeit. Giessen 1890. Guerricus, in Bibl. PP. Lugd. XXIII, 169. Adam. O. Pr., De tripartito tabernaculo; De triplici genere contemplationis; Soliloquia de instructione animae, ap. Migne I. c. CXCVIII, 609 s.

(273) St. Hildegard. (nata il 1098, morta il 1178), Epist.; Divina opera; Scivias i. e. sciens vias (Domini); Revelationes e altre, ed. Migne I. c. t. CXCVII. Cf. Engelhardt, Progr. Observ. de prophetia in fratres min. S. Hildegardi falso adscripta. Erlang. 1883. Dahl, Die hl. Hildegard. Mainz 1832. Schmelzeis, Leben und Wirken der hl. Hildegard. Mainz 1879. Acta Sanctor. ed. Bolland., al 17 settembre. Elisabetta, abadessa di Schonau presso Treviri (nata il 1129, morta il 1165), le cui visioni furono scritte da Egberto suo fratello, compose del pari libri di ascetica. Liber trium virorum et trium spiritualium virginum. Par. 1513. Revelationes ss. Virg. Hildegardis et Elisab. Schoenaug. O. S. B. Colon. Agr. 1628. F. W. E. Roth, Die Visionen der hl. Elisabeth und die Schriften der Aebte Ekbar und Emacho von Schonau. Brunn 1884.

(274) Sopr. s. Malachia v. S. Bernard., De vita et reb. gest. S. Malach. et Serm. II in transitu S. Malach., ed. Migne I. c. CLXXXII, 1073 ss.; CLXXXIII, 481 ss. Vaticinia Malachiae de Papis Rom., cominciando da Celestino II, 1143, Alcuni attribuirono le supposte profezie a Malachia francescano irlandese (circa il 1316), il quale, secondo molti, ne sarebbe al più il continuatore. Il Menestrier S. I. (Traité sur les propheties attribuées à s. Malach., 1686) volle dimostrare che esse erano state inventate solo durante il conclave del 1590 dalla fazione del cardinale Simoncelli; nel 1595 furono pubblicate a Venezia da Arnaldo Wion O. S. B. Cf. Weingarten. Die Weissagung des Malachias (Theol. Studien und Kritiken 1857, III). Ginzel, Der bl. Malachias und die ihm zugeschriebene Weissagung (Oesterreich. Vierteljahrsschr. für Theol. 1868, I). Harnack, in Zeitschr. für Kirchengesch. III, 315 ss.

(275) Ioann. Saresb., Epp. 303 (329); Polycraticus S. de nugis curialium et vestigiis philosophorum libri VIII. Metalogicus I. IV; Entheticus de dogmate philos. presso il Migne I. c. t. CXCIX. Cf. Reuter, Joh, von Salisbury. Berlin 1842. Schaarschmidt, Joh. von Saresbury. Leipzig 1862.

(276) Petri Bles. Epp. et tractatus presso il Migne I. c. t. CCVII.

(277) Stephani Tornacens. Opp. presso il Migne I. c. t. CCXI.

(278) Hugo Ether. presso il Migne I. c. t. CCII. Purtroppo il testo dei suoi tre libri «Contra errores Graecorum» è ancora assai guasto, sebbene molte cose si possano emendare con gli autori greci da lui usati. Petrus Cellens. presso il Migne I. c. t. CCII, particolarmente Lib. de

conscientia, Sermones, Epist. Cf. Hist. litter. de la France XIV, 236 S. Hugo Rothomag. libri III: De haeresibus; De memoria dignitatum; De officiis et ministris eccl., presso il Migne I. c. t. CXCII. Balduin. Cant., De commendatione fidei; De sacram. altaris, presso il Migne I. c. t. CCIV.

(279) Alanus ab Insulis, Opp. presso il Migne I. c. CCX. Cf. Baumgartner, Die Philosophie des Alanus de Insulis im Zusammenhang mit den Anschauungen des 12. Jahrhunderts (Beitzur Gesch. der Philos. des Mittelalters II, 4). Munster 1896.

(280) De arte praedic. c. 36: Debet quisque in triplici libro legere: in libro creaturarum; ut inveniatur Deum; in libro conscientiae, ut cognoscat se ipsum; in libro Scripturae, ut diligat proximum. E prima: Iam summa est exorbitatio, summa obstinatio, summa alienatio, cur non solum mores boni postponuntur, sed etiam decorum eorum, i. e. doctrina, contemnitur. Et si forte quis discit, finem non refert ad Deum, sed ad terrenum emolumentum vel favorem humanum; qui in lectione non quaerit Christum, sed nummum, terram, non coelum. Isti tales deflorant virgines, i. e. corrumpunt scientias virginales, quoniam eas pro lucro prostituunt, et, quantum in ipsis est, eas inficiunt et, quod peius est et omni monstro monstruosius, auditores theologiae aures vendunt, ut audiant, doctores eas emunt ut scientiam suam iactanter exponant. Iam theologia venalis prostituatur et in quaestu pro meretrice sedet. Olim in summo honore habebantur magistri, sed modo iure reputantur insipientes et fatui. Modo non quaeritur quid sit in mentis armario, sed quid sit in aerario. Qui sunt qui honorantur? Divites. Qui sunt qui despiciuntur? Doctores. Qui sunt qui assistunt palatiis regum? Pecuniosi. Qui sunt qui excluduntur ab aula? Litterati. Iam honoratur familia Croesi, contemnitur familia Christi.

(281) Fra i mistici particolarmente Roberto di Deutz è accusato di errore intorno alla eucaristia per il suo Commento in Ioann. L VI, c. 6, il trattato De Trinit. et operibus eius e per altri passi. Opp. I, 191; II, 762, ed. Mogunt. 1631. Il Bellarmino (De Euchar. III, 11, 15) dà la dottrina di lui per eretica; Natale Alessandro (Saec. XII, 6, a. 8, § 2, t. XIII, p. 237 s.) e Gabriele Gerberon (Apologia pro Ruberto Tuitiensi. Par. 1669) s'ingegnano di spiegarla in senso cattolico. Il passo In Exod. L II, c. 10 nega solo la trasmutazione in carnis saporem sive in sanguinis horrorem. In Exod. I. IV, c. 7 dice: Efficaciter haec in carnem et sanguinem eius convertit, permanente licet specie exteriori. Più duro è quello De div. offic. II, 9: In illum, in quo fides non est, praeter visibiles species panis et vini nihil de sacrificio pervenit. S. Bernardo (Serm. I in Coena Domini n. 2; Serm. in festo S. Mart. n. 10) non è contrario alla dottrina della Chiesa. Egli fa menzione di dubbi sorti intorno alla eucaristia in Vita S. Malachiae c. 26. Cf. Abaelard., Theol. christ. L IV (Martène, Thes. V, 1315). Zacharias, ep. Chrysopolitan. (1157), Comment. in Monotess. IV, 156 (Bibl. PP. max. XIX, 916): Sunt nonnulli, immo forsitan multi, sed vix notari possunt, qui cum damnato Berengario idem sentiunt et tamen eundem cum Ecclesia damnant. Algero di Liegi (Lib. de corp. et sang. Dom. [Bibl. cit. XXI, 251]) cita le opinioni diverse, fra cui anche quella che ammetteva una mutatio in carnem et sanguinem, non Christi, sed cuiuslibet filii hominis sancti et Deo accepti; poi l'altra che la eucaristia nella comunione indegna ritornasse in purum sacramentum panis et vini, e da ultimo quella degli stercorarii: Per comestionem in foedae digestionis converti corruptionem. Gregorio I, vescovo di Bergamo (1133-1146, De veritate corporis Christi, ed. Uccelli, Scritti inediti del B. Gregorio Barbarigo [Parma 1877]), combatte Berengarii haeresim resuscitare conantes.

(282) Gerhoch., De gloria et honore filii hominis, presso il Migne, Patr. lat. CXCIII, 571 ss. Si riferiscono alla controversia anche le parole di Gerochio, De investigato Antichr. II, 33, 51, 53, 67, p. 260, 299 SS. 32-3 ss. Alex. III, Ep. 242 all'arcivescovo di Salisburgo, Ep. 243 a Gerhoch, del marzo 1164 (Migne I. c. CC, 288, 289).

(283) Sinodi di Londra del 1286 presso il Mansi I. c. XXIV, 647 s.

(284) Du Plessis I. c. p. 3.6. L'arcivescovo Giovanni Peckam di Canterbury confermò nel 1284 le censure di Roberto suo predecessore e riprovò nel 1286 otto proposizioni di Riccardo Knapwell O. S. D., De forma substantiali corporis, ibid. p. 234 s. 236-238. Gotzmann, Das eucharistische Opfer nach der Lehre der alteren Scolastik. Freiburg i. Br. 1901.

(285) Denzinger, *Die Lehre von der unbefleckten Empfängnis*. 2a ediz. Würzburg 1865. I greci, che parlano di un *** di Maria e la designano come ***; (Hergenrother, Photius III, 566 s.) sono favorevoli alla Immacolata Concezione; e così parimente s. Agostino (*De natura et gratia* c. 36; *Op. imperf. IV*, 128). Altri latini, dopo s. Pier Crisologo e s. Massimo Torinese, trattano solo per incidenza della santità di Maria. Alcuni pensavano che Maria solo nella Annunziazione fosse divenuta esente dalla corruzione originale, e si appoggiavano a s. Leone Magno, il quale vi allude nel *Serm. 24 c. 1 Is. XI, 1* e nella *Ep. 28, c. 4* afferma: *Inviolata virginitas concupiscentiam nescivit, carnis materiam ministravit*. Pascasio Radberto (*De partu Virgin.*, ed. Migne, *Patr. lat. t. CXX*) dice la SS. Vergine santificata in utero matris; anche Riccardo di s. Vittore (*De Emman. n. 25-31; Expos. in Cant. c. 26*) parla della sanctificatio in utero. Molti dei più ferventi devoti di Maria erano ancora nel numero di quelli che ne ammettevano la colpa originale: così S. Pier Damiani (*Opusc. VI, c. 19*, presso il Migne l. c. *CXLV*, 129): *Et ipse Dei mediator et hominum de peccatoribus originem duxit et de fermentata massa sinceritatis azymum absque ulla vetustatis infectione suscepit, imo, ut expressius dicam, ex ipsa carne Virginis, quae de peccato concepta est, caro sine peccato prodiit, quae ultro etiam carnis peccata delevit*. Anselmo (*Cur Deus homo? II, 17*): *Virgo tamen, unde assumptas est homo, est in iniquitatibus concepta... et cum originali peccato nata est, quia et ipsa in Adam peccavit*. Similmente Pietro Lombardo, Ruperto di Deutz, Durando (*Rationale de div. off. VII, 7*).

(286) La festa della Immacolata Concezione era celebrata fra i greci ai 9 dicembre unitamente con quella di s. Anna. *Menolog.*. Basil. II, presso il Migne, *Patr. gr. CXVII*, 96. Em. *Commeni Nov.*, presso il Migne, l. c. *CXXXIII*, 766. Intorno alla festa V. M. A. Gravois, *De ortu et progressu cultus ac fest. immacul. Concept. B. D. G. V. M. Luc. 1762*. Kellner, *Heortologie* (Freiburg i. Br. 1901) p. 151 ss. Vacandard in *Revue des quest. histor. LXI* (1897), 166 ss.

(287) S. Bernard., *Ep. 174* (scritta forse tra il 1128 e il 1130). Cf. Du Plessis l. c. p. 29 s. Alcuni vollero dare per interpolata la lettera di s. Bernardo, come in particolare il cisterciense Ant. Raim. Pasqual (*Mens. D. Bernardi de immac. S. Mariae Virg. concept. Palmae Maioricae 1783*) e negli ultimi tempi A. Ballerini (*De s. Bernardi scriptis circa Deiparae V. conceptionem diss. crit. Romae 1866*); ma a torto fu impugnata la genuinità di quella lettera. Cosa notevole è che poco dopo la morte di s. Bernardo, fino dal 1154, la festa veniva già celebrata fere per totam Galliam devotissime ab omni populo. Così parla Ottone, priore del monastero di s. Pietro de Regula (*Martène, De ant. eccl. ritibus I. IV, c. 2, n. 16*). Cf. Haensler. *De Mariae plenitudine gratiae secundum s. Bernardum*. (Diss.) Friburgi Helv. 1901.

(288) Potho Prum., *De statu domus Dei* (Bibl. PP. max. Lugd. XXI, 502) l. III, in fine.

(289) Mauric., *Ep. Par.*, ap. Guill. Antissiod., *Sent. III, 63 s. 116*. Turrecrem., *De eccl. III, 7*. Du Plessis, l. c. I, 1, p. 112. Petrus Cellens., l. VI, ep. 63; l. IX, ep. 9, 10 (Bibl. PP. max. XXIII, 878 s.). Alano ab Insulis (*Elucid. in Cantic. c. 4*, presso il Migne., *Patr. lat. CCX*, 80) dice: *Tota pulchra es, i. e. in corpore et anima, amica mea, per gratiam et per opera, et macula non est in te venialis vel criminalis, quia nullum credimus in Virgine ante et post conceptum fuisse peccatum*.

(290) Il Concil. Oxon. del 1222, can. 8, ordina la celebrazione di tutte le feste di Maria SS. *praeter festum Conceptionis, cuius celebrationis non imponitur necessitas*. Ma ben presto essa si trova in molti calendari di feste senza tale aggiunta: *Statuta synod. eccl. Cenoman. 1247*. Concil. Caprinia. 1260-1260, can. 21, Concil. Exon. 1287 can. 23, Capit. gen. O. S. F. Wadding., *Annal. a. 1263, n. 16*. Laddove il sinodo provinciale di Benevento del 1378 (Mansi l. c. XXVI, 651) non l'ha ancora, le *Constitutiones eccles. Lucanae* la citano già nel 1361 come *festum sanctificationis Mariae in utero matris*, e Alvario Pelag. O. S. F. (*De planctu eccl. II, 52*) mostra che era celebrata in Roma a s. Maria Maggiore solamente come *festum sanctificationis*, non già *conceptionis*. Per molti il concetto teologico non era ancora limpido.

(291) Burcard. Wormat., *Collectarium s. Decretorum l. XX, c. 1012-1023*, ed. Migne, *Patr. lat. t. CXL*. Bonizo Sutr., *Decretum* (in 10 libri). Camus, *Notices et extraits des MSS. de la bibl. nat. VII, 2, 74 s. Mai, Nova Biblioth. VII* (Romae 1854), 1 ss. Anselm. Luc. (+1086), l. XIII Mai, *Spicil. Rom. VI, 316 s.*) Fournier, *Observations sur diverses recensions de la collection*

Canonique d'Anselme de Lucques (Annales de l'univ. de Grenoble 1901, p. 427 ss.). Deusededit, Card., Collect. can., ed. Martinucci Venet. 1869. Steinacker, Die Deusededit=Hand. schr. und die ältesten gallischen libri canonum (Mitteil. des Inst. für osterreich. Geschichtstorsch., vol. suppl. VI [1901], p. 113 ss.). Ivo Carnot. (+1117), Collectio tripartita, Decretum, Panormia, ed. Migne l. c. t. CLXI. Fournier, Les collections canoniques attribuées a Yves de Chartres (Bibl. de l'Ecole des chartes 1896, p. 645 ss.; 1897, p. 293 ss. 410 ss. 624 ss.); Yves de Chartres et le droit canonique (Revue des quest. hist. LXIII [1898], 51 ss.). Alger. Leod. De misericordia et iustitia, ed. Martène, Thes. anecd. V, 1020 s. Attonis, Card., Breviar. canon., presso il Mai. Nov. Coll. VI, 2, p. 60 s.

(292) Sopra il Decreto di Graziano (Concordia discordantium canonum) v. Huffer, Beitr. Zur Gesch. der Quellen des Kirchenrechts. Munster 1862. Edizione in Corp. iur. canonici, ed. Friedberg, t. I.

(293) Collezione del cardinale Laborante in 6 libri : Zaccaria. Diss. de rebus ad Hist. eccl. pertinentib. t. II, diss. XIV. Cf. Giesebrecht, Munchener Histor. Taschenbuch 1866, p. 152 ss. Kraus, Oesterreich. Vierteljahrschr. für Theol. 1869, IV.

(294) Anselm. Landun., Glossa interlinearis cum glossa ordinaria. Basil. 1502 s. Enarr. in Cantic. Cant., Matth., Apoc., presso il Migne l. c. t. CLXII. Richard., De Emmanuele, Prologo I. II. Du Plessis, l. c. p. 28, 29. Gerhoch., In Psalm., Gallandi, Bibl. PP. tr XIV; De invest. Antichr.. ed. Lincii 1875.

(295) Sopra gli esegeti giudei v. Wolfii Bibl. hebr. vol. I. Hamb. et Lips. 1715. Rossi, Dizionario degli autori ebrei e delle loro opere. Parma 1802; in tedesco sotto il titolo: Histor. Worterbuch der judischen Scrifsteller von Hamberger, Leipzig 1839. Galliner, Abraham Ihn Esms Hiohkommentar auf seine Quellen untersucht. (Diss.) Berlin 1901.

(296) Rupert. Tuitiens., Commento libri 32 in 12 prophetas minores - libri 7 in Cantica - libri 12 in Apocal. - libri 14 in Ev. Ioann. La sua opera De victoria Dei libri XIII segna il passaggio agli studi apologetici: Dialogus inter Christianum et Iudeum, e De glorificatione Trinitatis: Opp. ed. Migne loc. cit. t. CLXVII ad CLXX. Petrus Vener. presso il Migne l. c. t. CLXXXIX.

(297) Brun. Sign. presso il Migne l. c. t. CLXIV, CLXV. Gigalski, Bruno, Bischof von Segni (Kirchengesch. Studien. III, 4). Munster 1898. Guibert. de Novigento, Opp., presso il Migne l. c. t. CLXXXI. Herveus, Comment., presso il Migne l. c. t. CLXXXI. Alanus ab Insulis, Elucid. in Cantic. Cant., presso il Migne l. c. CCX. Quest'ultimo dice (Sent. lib. c. 21, p. 240): In Scriptura triplex est intelligentia: historica, allegorica, tropologica. Cf. De sex alis Cheruh. p. 271. Similmente Petr. Comest., In prolog. hist. schol., presso il Migne l. c. CXCVIII, 1053-1056. Nota è la sentenza: Littera gesta docet, quid credas, Allegoria, Moralis quid agas, quo tendas Anagogia.

(298) Kaulen, Gesch. der Vulgata. Mainz 1868, particularm. p. 245 ss. Berger, Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du moyen-age. Paris 1893 (ivi la bibliografia p. XX-XXIV). Martin, St. Étienne Harding et les premiers recenseurs de la Vulgate latine. Amiens 1887. Denifle, Die Handschriften der Bibelkorrekturen des 13. Jahrhunderts (Archiv. für Litteratur- und Kirchengesch. des Mittelalters 1888, p. 263 ss. 471 ss.). Correctorium Bibliae cum difficil. quarundam dictionum lucul. interpretato per Magdaliu Iacobu Gaudensem O. P. studiosissime congestum. Colon. 1508. Sopra Stefano di Cistello V. Hist. litter. de France IX, 123. Di Ugone a s. Caro: 1. Sacra Bibbia recognita et emendata, i. e. a scriptorum vitiis expurgata, additis ad marginem variis lectionibus codicum Mss. hebr. graec. et vet. latinorum codd. aetate Caroli M. scriptorum. 2. Concord. SS. Bibliorum. Basil. 1543; 1551 s. 3. Postilla in universa Biblia iuxta quadruplicem sensum. Basil. 1498; Par. 1548 s. Quetif et Eccard, Script. Ord. Praed. I, 194 s.

(299) Le edizioni delle opere di questi storici v. presso il Potthast, Bibliotheca historica medii aevi. 2a ediz. 2 voll. Berlin 1896.

(300) L'accordo nelle dottrine e nelle usanze, i diversi nomi di setta e gran numero di fatti concorrono a mostrare la connessione dei catari di Occidente con le sette dualistiche dell'Oriente, in ispecie coi bogomili. In un discorso dell'apostolo s. Giovanni con Cristo pubblicato sotto il nome dell'apostolo stesso (dagli archivi della Inquisizione di Carcassona presso il Benoist, *Histoire des Albigeois* I, 283 s., e il Thilo, *Cod. apocr. Nov. Test.* I, 885) si trovano le principali dottrine dei bogomili. Anche lo scritto dovette essere portato di Bulgaria in Francia da un Nazario, vescovo eretico. I nomi dei catari sono: 1° Bulgari, Bugri, in francese Bougres, nel secolo XIII (così gli eretici scoperti a Cambray e a Douay [Du Plessis loc. cit. p. 142]); 2° Publicani, Poplicani, forse per corruzione del nome Pauliciani, ovvero per la diffusione loro nel mezzodì della Francia, nella provincia di Novempopulonia, come per allusione al nome ignominioso dei publicani o gabellieri (Du Plessis l. c. p. 59-62), Populiani presso Luigi VII di Francia (Migne, *Patr. lat.* CC, 1376, n. 16); 3° Cathari, da *** (puri), presso August., *De haer.* c. 46, nome dei manichei (cf. Gregor. IX, C. 15 de haer. V, 7). In Italia si formò quindi la parola Gazzari, in Germania presso i trovatori quella di Ketzer. Ecbert. (+1185), *Serm. I adv. Cathar.* c. 1163 (Migne l. c. CXC, 11): *Hos Germania nostra Catharos appellat, Flandria Piples, Gallia Tesserants*; 4° Tesserants in Francia (Concil. Rhem. 1157 can. 1. Hefele, *Conciliengesch.* V [2a ediz.], 568) con allusione alla corporazione dei tessitori (textores), particolarmente inclinata al misticismo; 5° Patareni (Concil. Later. III, 1179. Lucius III, can. 8, 9 de haer. V, 7). Il nome è derivato dall'antica Pataria dell'Alta Italia, talora anche da un luogo detto Patarea o Pateria nel milanese: è usato assai di frequente (cf. Innoc. III presso il Potthast, *Reg.* n. 2532, 2538 etc.), e va unito con quest'altro: 6° Mediolanenses, il quale è nome anche frequente in Italia. 7° Il nome di Pifli (anche Pobel) usato particolarmente nei Paesi Bassi (piphres=mangioni) si trova nel conc. di Rems. del 1157, can. 1; 8° Bons hommes, fu nome usato nel concilio di Lombers del 1165 (Du Plessis l. c. I, 1, p. 65-67); ma è applicato altrove ai fratelli del libero spirito. 9° Speronistae (Greg. IX, C. 15 de haer. V, 7) sta propriamente per designare i seguaci di Roberto de Speronc, discepolo di Arnaldo da Brescia. 10° Manichei è l'antico nome generico del gruppo delle sette. 11° Runcarii è voce derivata, secondo il Grimm, da Runko, piccola spada, secondo altri dal luogo di Runkel. 12° Albigenses furono chiamati del loro capoluogo. L'Albigeois era il dominio del visconte di Albi, di Carcassoua e di Rasez. Petrus, mon. mont. Cernaii, Ep. dedicato in Chron.: *Unde sciunt, qui lecturi sunt, quia in pluribus huius operis locis Tolosani et aliarum civitatum et castrorum haeretici et defensores eorum generaliter Albigenses vocantur, eo quod aliae nationes haeticos provinciale. Albigenses consueverint appellare.* Lucas, episc. Tudensis (1236), *De altera vita fideique controversiis adv. Albigens. errores libri III* ed. Moriana. Ingolst. 1612. *Bibl. PP. max.* XXV, 188 s. Ebrard. Fland., *Lib. antihaer. ed. Gretser.* Ingolst. 1614. *Bibl. PP. max.* XXIV, 1526. Evervin. (preposito di Steinfeld presso Colonia), Ep. ad Bernard., presso il Migne, *Patr. lat.* CLXXXII, 676 S. Bonacursus (prima cataro), *Vita haeret. S. manifestatio haeres.*, presso il Migne loc. cit., CCIV, 775 ss. Guill. de Podio Laurentii (cappellano di Raimondo VII), *Super hist. negot. Franc. c. Albig.*, presso il Bouquet, *Recueil* XIX, 193 ss.; XX, 764 ss. Rainer. Sacconi (1269), *Summa de Catb. et Leonistis*, in Martène et Durand, *Thes. nov.* V, 1761 s. Alanus ab Insulis, *Libri IV c. haereses* (Migne loc. cit. CCX, 307 s.). Moneta O. Pr. (+1260), *Summa adv. Catharos et Wald.*, ed. Richini. Romae 1742. Pseudo-Rainerins (appendice a Rainero Sacconi), *Lib. C. Wald.* ed. Gretser, Ingolst. 1613. *Bibl. PP. Lugd.* XXV, 262 s. Cf. Gieseler, *De Rainerii Summa comment. crit.* Gott. 1834. Muller, *Die Waldenser* p. 147 s.

(301) Vi fu discussione intorno a questo punto, se il dualismo assoluto sia stato il dogma primitivo e universale dei catari, ovvero sussistesse già da principio insieme con l'altro indirizzo meno esagerato, e il dogma affine si abbia da spiegare come originato da una mischianza posteriore e da una cotale efficacia reciproca delle sette diverse, ma tutte collegate contro la Chiesa. Il mondo visibile, secondo alcuni, produsse non il principe stesso delle tenebre, ma suo figlio Lucifero o Lucibel.

(302) Quanto alle anime umane racconta già un contemporaneo di S. Bernardo, l'abate Ecberto di Schonau: *Dicebant animas humanas non aliud esse nisi illos apostatas spiritus, qui in principio mundi de regno coelorum eiecti sunt. Essi impugnavano la creazione delle anime, 1) perché niuna nuova creazione poteva darsi (Eccli. XVIII, 1: Deus creavit omnia simul): 2) perchè, secondo il Deut. XVIII, quel popolo a cui Mosè parlava era il medesimo che doveva ascoltare Cristo. In questo, come in altri luoghi, si trova accennata una specie di metempsicosi.*

Fra le anime celesti si fingevano diverse classi: la suprema chiamavasi l'Israele spirituale; e ne stava a capo l'*** (conforme alla nota derivazione da *** e ***); quelle che hanno contemplato Iddio (***) non lo videro in questo; dunque nell'altro mondo. Cristo dovette venire anzitutto a salvare i perduti della casa d'Israele (Matteo, XII, 24), ma secondariamente anche per salvare le altre anime appartenenti al principe del cielo (Giovanni X, 16).

(303) I catari non erano d'accordo quanto all'antico Testamento; alcuni credevano dover solo attribuire allo spirito malvagio i libri storici, altri rigettavano anche i restanti libri, perfino i profeti, salvo Isaia. Intorno ai miracoli v. Disput. inter Cathol. et Pator. presso il Martène, Thes. V, 1750. Lucas (episc.), Adv. Albig. Bibl. PP. Lugd. XXV, 195.

(304) Evervin. l. c.: Prius per manu, impositionem de numero eorum, quos auditores vocant, recipiunt quemlibet inter credentes, et sic licebit eum interesse orationibus eorum, usque dum satis probatum eum faciant electum (Du Plessis l. c. p. 114). Dal consolamentum i perfecti prendevano anche nome di consolati. Ermengard., Op. c. haeret. c. 14 (Bibl. PP. max. t. XXIV). Rainer., C. Cath. c. 6 (ibid. XV, 226). Ecbert., Ep. ad Colon. Reg. (Du Plessis l. c. p. 44).

(305) Intorno alla endura v. i protocolli della Inquisizione di Tolosa nell'appendice di Fil. Limborch (Hist. Inquisit. [Amstelod. 1692] p. 20, 29, 111, 138).

(306) Matth. Par. l. c. a. 1223, n. 10; a. 1234, n. 20. Du Plessis l. c. p. 76 s.

(307) Sacramenti dei catari: Du Plessis loc. cit. p. 33-35. Ebrard., C. Cath. c. 8 (Bibl. PP. Lugd. XXIV, 1547). Penitenza e confessione (servitium, appareillamentum): Rainer. l. c. c. 6 (Bibl. PP. cit. XXV, 272). Altre usanze: Rainer. l. c. c. 6, p. 267. Ebrard. l. c. c. 19, p. 1503. Moneta l. V, c. 1.

(308) non c'è

(309) Thom. Cantiprat., De apibus I, 5. Caes. Heisterbach., Lib. mirac. V, c. 19, 21. Humbert. de Romanis, De erudit. praedicat. II, 31, 48 (Bibl. PP. Lugd. XXV, 447, 480). Acta Sanctorum Aprilis t. III. p. 691.

(310) Evervino di Steinfeldon e Guiberto di Nogento, presso il Du Plessis l. c. I, 1, p. 33. Nono sinodo di Soissons del 1115: Mansi l. c. XXI, 127. Petrus Vener., Contra Petrobrus. (Migne l. c. CLXXXIX, 723). Catari in Francia 1101-1115: Radulph. Ardens (cappellano del duca di Aquitania), Serm. Dom. VIII post Trinit., ed. Colon. 1604; Guibert. de Novig., l. III de vita sua c. 16; Du Plessis l. c. p. 8, 9, 59; a Tolosa: Pagi l. c. a. 1119, n. 7; a Perigueux 1140: Heribert. mon., Ep. (Mabillon, Annal. III, 407); Du Plessis. l. c. p. 35; a Reims: Concil. Rhem. 1157 can. 1; Radulph. Ardens l. c. - Catari in Germania: Evervin, l. c.; Godefr., mon., Annales a. 1163; Caesar. Heisterbach. l. c. V, 104; Trithem., Chron. a. 1163. Hist. Trev.: D'Achery, Spicil. vol. II; Da Plessis, l. c. p. 9, 10, 24. - Intorno al 1168, fu citato contro di loro, come già da Evervino, S. Bernardo (v. di lui 65, i Serm. 66 in Cantic. 2, 15), così anche Ecberto di Schonau, il quale aveva fatto contro di essi 13 Sermones (Bibl. PP. Lugd. XXIII, 600). - Catari in Inghilterra: Guill. Neubr. (1197), De rebus Angl. II. 13; Mansi l. c. XXI, 1147; Du Plessis l. c. p. 61. - Catari nella Spagna: Caesar. Heisterbach. l. c. V, 19; Lucas Tud., Adv. Albig. III, 4. Cf. anche Ludov. VII, Ep. (Migne l. c. CC, 1376); Ioann. Saresb., Polycr. VI, 13, p. 108.

(311) S. Hildegard., Epp. ad Clero Colon. et ad Mogunt. p. 106, 138. Gerhoch., De investig. Antichr. I, 42, p. 88. Petrus Cantor., Verb. abbrev. p. 200.

(312) Per il rigore: Guill. Paris., De legibus c. 1, p. 26.

(313) Il Moneta (presso il Du Plessis l. c. I, 47) distingue due classi principali; la Summa Rainerii (ibid. I, 48 s.), le tre fazioni. Sopra Giovanni de Lugio v. ibid. I, 52, 54. La Summa Rainerii (Martène, Thes. anecd. V, 1767) numera sedici chiese di catari. Cf. Anon. brev.

narratio de nefanda haeresi Adamitica in variis Anstriae locis saec. 14 grassante, presso il Pez, Script. rer. austr. II, 534.

(314) Traiect. eccl. ep. ad Frid. Colon., in Acta Sanctor. Innii t. I, p. 843-845. Abaelard., Introd. ad theol. I. II, n. 4, p. 1066. Robert. Montens., Append. ad Chron. Sigeberti, ed. Delisle (Rouon 1872 s.), ad an. 1124. I passi raccolti presso il Du Plessis l. c. I, 1, p. 11 s. A Tanchelmo si attribuiscono le seguenti proposizioni: 1° Ecclesias Dei lupanaria esso reputanda; 2° Nihil esse, quoel sacerdotum officio in mensa Dominica conficeretur, pollutiones, non sacramenta nominanda; 2° Ex meritis et sanctitate ministrorum virtutem sacramentis accedere...; 4° Si Christus ideo Deus est, quia Spiritum Sanctum habuisset, se non inferius nec dissimilius Deum, quia plenitudinem Spiritus Sancti accepisset. Si dice che egli avesse dispensato balnei sui aquam stultissimo populo pro benedictione potandam.

(315) Ivone di Chartres (Ep. 63) cita l'errore: quascumque personas, etiam sacrum ordinem non habentes, verba Dominica proferentes, sacramenta altaris et cetera ecclesiastica sacramenta posse conficere et salubriter accipientibus ministrare. Evervino presso il Mabillon, Analecta III, 456. Haeretici ap. Petragorium, presso il Mabillon l. c. p. 467.

(316) Guglielmo di Newbridge (1197), De rebus Angl. I, 19: Eudo is dicebatur, natione Brito, agnomen habens de Stella, homo illitteratus et idiota, ludificatione daemonum ita dementatus ut cum sermone gallico Eon diceretur, ad suam personam pertinere crederet, quod in eccl. exorcismis dicitur: per eum qui venturus est iudicare vivos et mortuos et saeculum per ignem. Ita plane fatuus, ut Eon et eum nesciret distinguere, sed supra modum stupenda caecitate crederet, se esse dominatorem et indicem vivorum et mortuorum. Otto Fris., De gest. Frid. I, 54 s. Mansi l. c. XXI, 720 s.

(317) Petrus Vener., Ep. ad Arel. Ebred. et al. Epp. s. Tract. adv. Petrobrus. (Bibl. PP. max. XXII, 1033 s. Migne l. c. t. CLXXXIX [il trattato fu scritto vivente ancora l'eresiarca, il proemio molto tempo dopo la sua morte, verso il 1066]). Abuelard., Introd. in theol. Opp. p. 1066, ed. Cousin II (Par. 1859), 84.

(318) Acta Ep. Cenom. c. 35 de Hildeb. presso il Mabillon, Annal. III, 312, ed. II, p. 315. S. Bernard., Ep. 241, Serm. 65 in Cantic. n. 5, Serm. 66, n. 4. Hildeb. Cen., L. II, ep. 23, 24. Petrus. Vener., Op. cit. p. 1119: Haeres nequitiae eius (Petri) Henricus cum nescio quibus doctrinam diabolicam non quidem emendavit, sed immutavit, et sicut nuper in tomo, qui ah ore eius exceptus dicebatur, scriptum vidi, non quinque tantum, sed plura capitula edidit. Gaufrid., mon., Vita s. Bernard. III, 9. Guill. de Podio Laurent. ed. Bouquet, Recueil XIX, 193 ss. Alberico (Chron. a. 1149) sembra, è vero, confondere Enrico con Eon, ma egli si affida, in modo affatto cieco, a Pietro Cantore, Verb. abbrev. p. 200.

(319) Arnaldo fu ammesso da Flacio Illirico fra i «testes veritatis», e così anche appresso da altri protestanti. Cf. A. de Castro, Arnaldo da Brescia e la rivoluzione romana del XII ser. Livorno 1875. Vucandard., Arnold de Brescia (Revue des questions histor. 1884, p. 52 ss.). Hausrath, Arnold von Brescia. Leipzig 1891; Die Arnoldisten. Ibid. 1895. M. de Palo. Due novatori del XII secolo (Archivio storico italiano 1894, p. 79 ss.).

(320) Hist. episc. Antissiodor. ed. Labbé, Nov. bibl. I, 477.

(321) Specimen opuscul. quod G. Bergomensis contra Catharos et Pasagios elucubravit c. a. 1230, presso il Muratori, Ant. It. medii aevi V. 151. Bonacurs, De vita haeret., presso il D'Achery, Spicil. I, 212. Il nome di Passagii, Pasagini fu voluto da alcuni derivare da ***; più giustamente altri da passage, passagium, emigrazione, viaggio; essi erano pellegrini, ***, come gli atingani. Parecchi autori li supposero in relazione con l'antica teologia giudaica. Altri sostengono l'opinione fondata sopra Luca di Tuy (L. III, c. 3), che essi si facessero circondare a fine di passare per giudei, sotto questa maschera propalare liberamente le loro opinioni e trovare più facilmente protezione presso i tanti favoreggiatori di giudei, che si trovavano fra i nobili e i giudici secolari. Niccolò III nel 1288 parla dell'apostasia di alcuni cristiani ad ritum iudaicum.

(322) Mansi I. c. XXII, 1206, 1211. Binterim, Deutsche Konzilien IV, 345 ss. Hefele, Conciliengesch. V, 934 s. Onorio III al vescovo Corrado di Hildesheim. del 23 marzo 1224. Potthast I. c. n. 7210 (qui si legge Henricus Minike).

(323) Rigord.. De gest. Philippi August. a. 1196, p. 40.

(324) I valdesi cercarono di attribuire la propria origine al tempo di Costantino, riferendosi alla supposta donazione fatta da Costantino a papa Silvestro. Pilichdorf (1444), *Contra Wald.* c. 1 (Bibl. PP. Lugd. XXV, 278): *Coram simplicibus mentiuntur, sectam eorum durasse a temporibus Sylvestri, quando videlicet Ecclesia coepit habere proprias possessiones.* Così stimarono eziandio parecchi cattolici (Rayner), e ancor più i protestanti, Beza, Abbadie, J. Basnage, J. Leger e altri; anzi, dopo l'adesione dei valdesi al protestantesimo, si volle perfino riferirli alla età apostolica, ovvero all'anno 120. Altri li dissero seguaci di Claudio, vescovo di Torino, iconoclasta. Altri invece li scambiarono con i catari, enriciani, petrobrusiani, alcuni volendo farli passare per manichei, altri purgarli da questa taccia (Mariana, Gretser, Abbadie, J. Basnage). Secondo il Pilichdorf, Valdo sarebbe stato nativo del paese di Waldis (nella marca gallica [Centur. Magdeb. XII, 1204]) e congiunto a un cotale Giovanni di Lione. Alcuni derivano il nome dalla valle che abitavano (Ebrard., *Lib. antihaeret.* Bibl. max. PP. XXIV, c. 25. Bernard., *abb. Fontis calidi, Adv. Wald.* p. 1 s.). Danno Pietro Valdo per fondatore i seguenti autori: Alanus ab Insulis (Migne I. c. CCX, 307 s.); Moneta O. Pr. (1240), *Summa adv. Cath. et Wald.*, ed. Richini. Romae 1742; Gualterus Mapes, O. S. F., *De nugis curialium.*; Steph. de Borbone, *De septem donis Spiritus Sancti*, presso il Du Plessis I. c. I, 1, p. 85 s.; Rainer. Saccon. (1249), *Summa de Cath. et Leonist.*, presso il Martène, *Thes. anecd.* V, 1761 s. Il sinodo di Verona del 1184 così li designa: *qui se humiliatos, vel pauperes de Lugduno falso nomine mentiuntur* (Luc. III, c. 9 de haeret. V, 7; Mansi I. c. XXII, 476). Essi chiamaronsi anche leonisti da Leona (Lione), secondo alcuni da un leone favoloso, del tempo di Silvestro; sabotiers, insabatati da sabot (ciabatta, zoccolo, *ligneum calceamentum, calceamentum desuper apertum.* Innoc. III, l. XV, ep. 137). Si conchiuse da Walter Mapes che il terzo concilio di Laterano trattò dei valdesi; ma si deve intendere il quarto (Hefele, *Conciliengesch.* V [2a ediz.] 717 s.). Editto del re di Aragona contro gli insabatati, del 1194, presso il Du Plessis I. c. p. 83. Sinodo di Gerona del 1197, presso l' Hefele I. c. V (2a ediz.), 767. Il Krone (Fra Dolcino und die Patarer [Leipzig 1884] p. 22, nota) cita un ordine di Ottone IV *contra haeticos Valdenses, qui in Taurinensi dioecesi zizania seminant.* Valdesi a Treviri: *Gesta Ep. Trevir.* I (Aug. Trevir. 1836), c. 104, p. 1319. Statuto del vescovo Odone di Tulle del 1192, presso il Martène, *Thes. anecd.* IV, 1182. Queste ed altre fonti presso il Du Plessis I. c. I, 1, p. 82-109. Contro le narrazioni alterate e favolose dei riformatori francesi e amici dei valdesi: Bossuet, *Histoire des variations des eglis. prot.* 1. XI. Charvaz (vescovo di Pinerolo, indi arcivescovo di Genova), *Origine dei Valdesi e carattere delle primitive loro dottrine.* Torino 1834; *Recherches hist. sur l'origine du Vaudois.* Paris 1836. Friedrich, *Die Verfalschung der Lehre der Waldenser durch die französische reformierte Kirche* (Oesterreich. Vierteljahrshr. fur Theol. 1866, V, I, p. 41 ss.). Molti scritti valdesi sono di origine più recente, ovvero stati grandemente alterati. Tali sono: *Le Vergier de consolation, Vertuez, Glosa pater, Cantica* ed altri. *La nobla Leiczon*, edita dal Reynouard (*Choix de poesies orig. des Troubadours* II, 73 s.) deriva secondo alcuni dal secolo XI, secondo altri dal XV, e andò spesso alterata (Ebrard, in *Niedners Zeitschr. fur histor. Theol.* 1864, II ; 1865, III, e Herzog, *Ueber das Alter der Nobla Leiczon*, ivi 1865, I). Anche il Gieseler ritiene il catechismo (*Les interrogacions menor*, supposte dell'anno 1120), il trattato sul Purgatorio, quello sull'Anticristo (preteso del 1120), l'altro sull'invocazione dei Santi, e anche la «profession de foi» come di origine più recente che non ammetta il Leger, E il certo si è che tali scritti, come neppure l'«Almanacco spirituale», non sono del secolo XII: sono al più del XIII. Alquanto più antiche sembrano le poesie: *La barca, La nouvel sermon, Le nouvel confort, Le payre (père) èternel, La dispresion del mont, L'evangile des quatres semences* (secondo s. Matteo XIII, 3 ss.).

(325) Innoc. III. L. II. ep. 11 ad Met. dioec. 1199 (C. Cum ex iniuncto V. 7 de haer.); l. XI, ep. 198; l. XII, ep. 17 ad Archiep. Mediol.; l. XIII, ep. 78; l. XV, ep. 90, 93-96. Formula ab Innoc. III praescripta, presso il Denzinger, *Enchirid.* (ed. 4) p. 159 s. n. 53.

(326) Sopra i cotarelli, ruptuarii, detti anche rotarii (Concil. Later. IV, can. 17): Guillelmus de Nangiaco a. 1183 (ed. d'Achery, Spicil. XI, 451). Guill. Armoricus, De gest. Phil. Aug. (Duchesne, Hist. franc. Script. V, 72). Petr. Vall. Cern., Hist. Albig. c. 80. Vincent. Bellov., L, XXIX, c. 26. Albericus, Chronicon ad a. 1183.

(327) Luc. III, c. 9 Ad Abolendam, v, 7 de haer. Mansi l. c. XXII, 476, 488 s.

(328) Guill. de Podio Laur., Super hist. neg. Franc., ed. Duchesne l. c. V, 666 s. Caesar. Heisterbach. l. c. V, 18; Innoc. III, L. I, ep. 298; 1. II, ep. 1, 228 per l'Italia; 1. I, ep. 81, 93, 94, 165; 1. II, ep. 122, 123; 1. VI, ep. 77, 79; 1. VII, ep. 210, 212; 1. XI, ep. 229, 230; 1. X, ep. 69 per la Francia.

(329) Operosità dei legati e di s. Domenico: Petr. Vall. Cern. l. c. c. 3, 6; Guill. de Podio l. c. c. 8, 9; Usser., De christ. eccl. contin. success. (Lond. 1687), p. 157; e quivi stesso il documento sopra il colloquio di Montreal con Arnolfo, pastore albigese. Intorno all'uccisione di Pietro di Chateauneuf v. Innoc. III, L. XI, ep. 26, 28 s. Documenti degli atti presso il Migne l. c. CCXVI, 89 s. Un poeta provenzale presso il Fauriel, Collect. des docum. inéd. sur l'hist. de France. Paris 1837. Successi fino al 1215 presso Innoc. III, L. XII, ep. 90, 106-109, 152; 1. XIV, ep. 36, 163; Concil. Aven. presso il Mansi l. c. XXII, 783 s.; Hefele, Conciliengesch. V, 827 ss. Assai controverso è il racconto che della crudeltà dell'abate Arnolfo fa Cesario di Heisterbach, il quale narra molte cose indegne di fede. Cf. A. Kaufmann, Casarius von Heisterbach. 2a ediz. Koln 1862.

(330) Concil. Later. IV, can. 3 (C. 13 de haer. V, 7) presso il Mansi l. c. XXII, 986. Innoc. III, L. XII, ep. 67, 126; 1. VI, ep. 239; 1. X, ep. 130; 1. II, ep. 228.

(331) Innoc. III presso il Migne l. c. CCXIV, 106 s.; CCXV, 235.

(332) Acta Sanctor., ed. Bolland. Augusti t. I, p. 147-152. Innoc. III, Epist. l. V, ep. 115, 119; 1. VI, ep. 143-144; 1. VII, ep. 1-4, 7-11, 13, 14, 121, 126, 137, 230; 1. VIII, ep. 129, 135, 153; 1. IX, ep. 140; 1. X, ep. 140, presso il Migne l. c. t. CCXV. Honor. III presso il Potthast, Reg. n, 5527, 5590.

(333) Rohricht, Der Kindarkreuzzug (Histor. Zeitschr. 1876, p. 1 ss.).

(334) Heeren, Entwicklung der Folgen der Kreuzzuge fur Europa. Gottingen 1808. Regenbogen, Comment. de fructibus, quos humanitas, libertas... perceperint e sacro bello, Amstelod. 1809.

(335) Ioann. Phurnes, presso Dimitracopul., *** t. I (Lips. 1866), p. *, 36-47. Eustrat. Nicaen. ibid. p. 47-127.

(336) Demetrii Pepani Opp., ed. Stephanopulus. Romae 1781, t. II, 369 s. Anselm., Dial. ed. Migne, Patr. lat. CLXXXVIII, 1139 s. Le Quien, Diss. in Opp. Damasc. I, c. 13 § 12, 42. Cuper in Acta Sanctor. August. t. I, p. 132. Eugen. III, Ep. ad Sug., presso il Mansi, Concil. coll. XXI, 648. Hadrian. IV, Ep. et resp. Basil. presso il Migne l. c. CLXXXVIII, 1580 s., ep. 198.

(337) Reuter, Alexander III, vol. I (2a ediz.), p. 100 s. 175 ss.; II, 246 ss. La *** di Andronico, secondo il Cod. Monac. 229, 4 Saec. 13, presso l' Hergentother. Photius III, 810-814 (ivi p. 820-843 le accuse reciproche dei greci e latini). Hugo Ether., Praef. l. I contra error. Graec. presso il Migne l. c. CCII, 165. Il Gerhoch (Tract. contra error. Graec. ed. Scheibelberger; Opp. ined. pars 1, p. 341-347) impugna gli argomcnti recati da Niccola di Methone c. 2, 6, 11, presso il Dimitracopul. l. c. p. 359 s.

(338) Concil. 1140 presso il Mansi l. c. XXI, 551 s. 583, 597, 708. Rhalli et Potli ***, ed. Athen. 1852 s., t. V, p. 76-82. La legittimità della deposizione di Cosma fu da molti impugnata.

(339) Opera di Niccolò da Metone presso il Dimitracopul., Bibliotheca I, 260-282.

(340) Concil. 1155 sotto Costantino IV presso il Mansi I. c. p. 834. Concil. 1156. Atti presso il Mai, Spicil. Rom. X, 16-93. Fra le testimonianze, insieme con Basilio, Grisostomo, Giovanni Damasceno, Gregorio di Nazianzo, Atanasio, i due Cirilli, insomma nel novero dei Padri sono citati anche Fozio, Leone di Acrida, Eustrazio di Nicea, il quale nel 1147 aveva dovuto ritrattare parecchi errori. I latini erano d'accordo rispetto alle dottrine. Floro Diacono (De expos. Missae c. 4, presso il Migne, Patr. lat. CXIX, 18) dice: Tu sacerdos, tu victima, tu oblator, tu oblatio.

(341) Concil. 1166 presso il Mai, Veter Script. N. Coll. IV, 1, p. 1-96. Hefele, Conciliengesch. V, 676 ss.

(342) Sopra la formola: *** v. il Neander, Kirchengesch. II, 619 s. Difficili sono le parole: ***, le quali giù al tempo di Niceta riuscivano inintelligibili. Il vocabolo **** deve bene indicare qualche cosa di spesso, di solido, composto di una sola materia, fatto di un solo pezzo, a quel modo che P linio (Hist. nat. XXXIII, 36) usa la parola holosphyratos a indicare una statua simigliante fusa in metallo. Photii Lexic. II, 13. ed. Naber: *** = ***. Forse va riferito alla pietra della Kaaba nella Mecca, che gli arabi erano accusati di adorare (Neander I. c., not. 5).

(343) Sopra Sichidite v. Nicetas Chon., In Alexio Isaaci Ang. fr. III, 3, presso il Migne, Patr. gr. CXXXIX, 893 s.; Efrem. (Chron. Caes. V. 6503 s. ibid. CXLIII, 244 s.) chiama questa dottrina ***.

(344) Theod. Balsam., Opp., ed. Migne I. c. CXLVII, CXLVIII.

(345) Nicol. Methon., De corp. et sanguin. Christi presso il Migne I. c. CXXXV, 509 s. ***, Francof. 1825. Quaest. et respons. Ibid. 1825 s. Due discorsi di Niccolò da Metone furono pubblicati da Andron. Dimitralcopulos (***, Lips. 1865). Otto trattati presso il Dimitracopul., Bibl. eccl. I, 199 s. Cf. Ullmann, Theol. Studien und Kritiken 1883, III. Draseke, Byzant. Zeitschr. 1892, p. 438 ss.

(346) Eustath. Thessal., Opusc. ed. Tafel. Francof. 1839. Orat. dial. ep. ed. Migne I. c. CXXXV, 519 s. CXXXVI, 9-754, 1245-1334. Cf. ancora Gass, Beitrage zur kirchlichen Litteratur=und Dogmengesch. des griechischen Mittelalters. 2 voll. Breslau 1844.

(347) Monachismo greco: Enstath. Thessal., De emendanda vita monachorum (Migne, Patr. gr. CXXXV, 729 s.). Gass, Zur Gesch. der Athoskloster. Giessen 1865. Pischon, Die Monchsrepublik des Berges Athos (Munchener Histor. Taschenbuch 1860).

(348) Nicet. Acomin., Opp. hist., presso il Migne I. c. CXXXIX, 309 s. Thesaurus orthod. fidei libri XXVII (i primi cinque in latino ed. Par. 1561, nel Migne I. c. p. 1037 s. Estratti dei lib. VI-X. XII. XV. XVII. XX. XXIII etc. secondo il Mai, nel Migne I. c. CXL, 9-292). Michael Acominatos, presso il Migne I. c. CXL, 299-334. Ad. Elissen, Michael von Chona, Gottingen 1846.

(349) Innocenzo III si rivolse: . Giorgio Xifilino, come anche all'imperatore Alessio, per l'unione; e parimente nel novembre 1199 a Giovanni X (Potthast, Reg. I n. 350, 862).

(350) Il nome di bogomili si fa derivare dallo slavo Bog (Dio) e Milui (eleison). Altri spiegano «Bogumil» per caro a Dio, amico di Dio (***). Entimio scrisse due trattati di confutazione e due lettere contro questa setta. Non poche divergenze si trovano nella esposizione della dottrina dei bogomili, p. es. sopra l'epoca in cui Satanael (formato in maniera consimile a Sammael) perdette il nome divino, El.

(351) Greg. VII, Registr. I, VIII, ep. 1. Sinodo di Gerusalemme 1140, presso il Mansi I. c. XXI. 577, 583. Hefele, Conciliengesch. V, 450. Negoziati fatti verso il 1145, in Otto Frising., Chron. VII, 31, 32.

(352) Corrispondenza degli armeni con Innocenzo III nelle costui Epist. I, II, ep. 217-220, 252-255, 259; I. V, ep. 43-48; I. VII, ep. 189; I. VIII, ep. 119, 120; I. XII, ep. 45; I. XIV, ep. 64-136; I. XVI, ep. 2, 7. Bullar. Taur. III, 166-168, 182 s. Potthast I. c. n. 871 s. 908, 920, 1689 s. 2374, 2430 etc. Gesta Innocent. n. 116. Onorio III, agli 11 di agosto del 1220 (Potthast. I. c. n. 6329) proibì a Giovanni, re di Gerusalemme, di combattere gli armeni o altri cristiani. Gregor. IX presso il Potthast I. c. n. 10620, 10628, 10710, 10714.

(353) Tentativi greci di unione, cominciando dal 1240. presso il Mai, Spicil. Rom. X, 2, p. 422-448.

(354) Innoc. IV, presso lo Sbaralea, Bullar. Francisc. I (Romae 1759), 424. Che il sinodo di Sis del 1251 abbia accettato il Filioque (Pichler, Gesch. der kirchlichen Trennung II, 498) fu più volte messo in dubbio (cf. Nève. in Revue catholique 1862, p. 528). Altre lettere pontificie nel Wadding, Annal. minor. V. 128. n. 2. 199, 200, 236, 291. Sinodo di Sis del 1307 presso il Mansi I. c. XX V, 133-146.

(355) Innoc. III, Const. Quia divinae, nel Bullar. Propag. Append. I, 1-4.

(356) Ripolli, Bullar. Praed. I, 97, n. 172.

(357) Dionys. Bar Salibi, Comm. in Liturg. S. Iacobi, ed. Renaudot, Lit. Or. II, 499. Cf. Assemani, Bibl. Or. II, 157 S. Gregor. Barhebraeus, Chron. syriac., ed. Lips. 1789. Hist. compend. dynastiar. arab., ed. Pococke, Oxon. 1663. Nuova edizione della cronaca siriana di Abeloo e Lamy. Lovan. 1872. Nomocanon s. liber directionis circa canon. eccl. et leg. presso il Mai, Veter. Script. N. Coll. X, 2, p. 1-268. Cf. Assemani I. c. II, 299 S. Ebed Jesu Nisib., Collectio canonum ad usum eccl. Nestor. Al. Asseman. interprete Mai I. c. X, 1, p. 1-168; Liber Margaritae de veritate christ. relig. (ibid. X, 2, p. 342 s.). Cf. Assemani I. c. III, 1, p. 333 s.

(358) Liber censuum Rom. Eccl. ed. Fabre-Duchesne (Bibl. des Écoles françaises de Rome et d'Athènes). Paris 1889 ss.

(359) Weiland, Friedrichs II Privileg fur die geistlichen Fursten (Studi storici dedicati a G. Waitz [Hannover 1886], p. 249 ss.).

(360) Sopra la eredità di Matilde v, Honor. III, 18 febbraio 1221, presso il Potthast, Reg. n. 6567.

(361) Halbe, Friedrich II und der papstliche Stuhl bis zur Kaiserkrönung. (Diss.) Berlin 1888.

(362) Potthast I. c. n. 5626, 7510.

(363) Decreti a favore di Giovanni di Brienne ibid. n. 7657-7659.

(364) Hergenrother, Katholische Kirche p. 174 ss. Winkelmann, Die Legation des Kardinal-diakons Otto von St. Nikolaus in Deutschland 1239-1231 (Mitteil. des Inst. fur osterreich. Geschichtsforsch. 1890, p. 28 ss.). Lindemann, Die Ermordung des Herzogs Ludwig von Bayern und die papstliche Agitation in Deutschland. (Diss.). Rostock 1893. Rodenberg, Die Verhandlung zum Frieden von san Germano (Neues Archiv 1892, p. 177 ss.). Noel, der Frieden von san Germano. (Progr.). Berlin 1893. La migliore apologia della condotta seguita fino allora dal papa, ci è data dalle parole di Federico (Ep. ad principes): *Summum Pontificem vidimus reverenter. Qui affectione paterna nos recipiens et pace cordium sacris oculis foederata tam benigne nobis propositum suae intentionis aperuit, de ipsis, quae praecesserant, nil omittenset singula prosequens evidenti iudicio rationis, quod etsi nos praecedens causa commoverit vel rancorem potuerit aliquem attulisse, sic benevolentia, quam persensimus in eodem omnem motum lenivit animi et nostram amoto rancore serenavit adeo voluntatem, ut non velimus ulterius praeterita memorari, quae necessitas intulit, ut virtus ex necessitate prodiens operaretur gratiam meliorem.*

(365) Leggi in Germania: Pat., Leg. II, 282. Constit. regum Siciliae utriusque (Neap. 1786) presso il Bréholles Histor. diplom. I, 1-178, Introd. p. CDVI. Raumer, Die Rohenstaufen III, 462 ss. Diffusamente Pietro Giannone, di animo avverso a Roma, Istoria civile del regno di Napoli t. IV, l. X VI, c. 8, p. 48 s., ed. 1821. Leggi di Ravenna: Pertz I. c. p. 285 s.

(366) Sutter, Johann von Vicenza und die italienische Friedensbewegung im Jahre 1233. Freiburg i. Br. 1891.

(367) Intorno al matrimonio di Federico con Elisabetta: Gregorio IX, il 5 dicembre 1234, ad Enrico, e il 16 aprile 1235, a Luigi di Francia (Potthast I. c. 834, 840). Lagnanze intorno a lettere segrete di malevoli, che contavano sopra la rottura tra il papa e l'imperatore: Gregorio a Federico il 20 settembre 1235 (ibid. n. 10018).

(368) Della incredulità di Federico parlano Gregorio IX (Mansi I. c. XXIII, 79 s.) e la sua biografia; inoltre parecchie cronache (Annales Augustani, ed. Mon. Germ. hist. Script. III, 123 ss., ad a. 1245; Chronica minor auct. Minorita Erphordensi, ed. ibid. Script. XXIV, 178 ss.). Di una sua frase intorno alla Eucaristia narra Albericus, monachus Trium Fontium (ed. ibid. Script. XXIII, 674 ss.). Cf. Ricordano Malespini, Istor. Fior. c. 132 (Muratori, Script. VIII, 966). E ne confermano il sospetto le relazioni di Federico coi saraceni, la sua corrispondenza con il sultano di Egitto presso Dehedi (Michaud, Bibl. des Croisades II, 714) e coi dotti arabi. Il Journal asiatique (Paris 1853, marzo, p. 240-274) pubblicava le questioni proposte da Federico ai dotti musulmani e le risposte di Abu Mohammed Ibn Sabin (nato il 1217 a Murcia, morto il 1271 alla Mecca). Le questioni riguardano: 1) la dottrina di Aristotile dell'eternità del mondo, 2) gli articoli preliminari della teologia e il loro scopo, 3) le categorie e il numero loro di dieci, 4) la natura e la immortalità dell'anima, 5) un passo del Corano. Ibn Giuzi, presso il Reinaud (Hist. de la Croisade de l'emper. Fréd. II, d'après les auteurs arabes, nel Bulletin des sciences hist. fév. 1826. p. 213) dice: Ses discours montraient assez qu'il ne croyait pas a la religion chrétienne; quand il en parlait, c'était pour s'en railler. In modo simile Matteo Par. ed. Parker p. 301: Manifeste videbatur, quod magis approbaret legem Saracenorum quam fidei nostrae. Cf. Makrisi, presso il Wilken, Kreuzzuge VI, 420. Gregorio IX gli rimprovera le seguenti bestemmie: 1) a tribus baratoribus, sc. Christo Iesu, Moyse et Mahometo, totum mundum fuisse deceptum et duobus eorum in gloria mortuis ipsum Iesum in lignum suspensum; 2) quod omnes fatui sint qui credunt nasci de Virgine Deum, qui creavit naturam et omnia, potuisse... quod nullus nasci potuit, cuius conceptum viri et mulieris coniunctio non praecessisset, id est, homo debet uihil aliud credere, nisi quod potest vi et ratione probare. - Vero è che molti cercarono di mostrare insussistenti queste accuse, ma non ne recarono punto bastevoli argomenti. Che sebbene l'opera De tribus impostoribus (De impostura religionis breve compendium, edita con una introduzione del Genthe, a Lipsia 1833, con proemio bibliografico del Weller e traduzione dell'Aester, ivi 1846; cf. Hefele, Beitrage I, 339 ss.) sia di origine molto più recente, e sebbene anche Simone di Tournay, circa il 1201, abbia insegnato proposizioni consimili (Thom. Cantipr., Bonum univers. II, 48, 5), non resta con ciò dimostrato che Federico non possa avere profferito quella prima proposizione. A lui studioso di astrologia è attribuito il distico: Fata volunt stellaeque docent aviumque volatus, Quod Fridericus ego malleus orbis ero. Intorno alla sua superstizione: Richerus Senoniensis presso il d'Achery, Spicil. II, 631.

(369) Bréholles I. c. IV, 9. Già per l'addietro Giovanni di Salisbury (Polycrat. VII, 20) descriveva gli ecclesiastici di corte, i quali dicevano: Sacrilegi instar est dubitare, an is dignus sit, quem princeps elegerit.

(370) Bréholles I. c. V. 237 s. 269 s. 282 ss. 307 s. 327 s. 339 s. 776 s. 840 s. Mansi I. c. XXIII, 79 s. Potthast I. c. p. 907 s. Matthaens Par. ed. cit. p. 492 s. 506. Petrus de Vineis I. c. I. I, ep. 6 s. 21. Tenckhoff, der Kampf der Hohenstaufen um die Mark Ancona unel das Herzogtum Spoleto. Paderborn 1893.

(371) Enciclica di Gregorio IX presso il Potthast I. c. n. 10925 s.; Frid., Epp. presso il Bréholles I. c. V, 1037 s. 1075 s. Le lagnanze di Federico erano: 1) che il papa avesse designato come

argomento della deliberazione non la redintegrazione della pace, ma «gravi e importanti negozi della Chiesa»; 2) che il concilio non fosse già stato prima indetto, quando l'imperatore lo voleva; 3) ch'esso non mirava se non ai danni dell'imperatore e a dare appoggio ai lombardi ribelli ed eretici; 4) invitava anche principi ch'erano ribelli contro la maestà imperiale; 5) i vescovi non avrebbero ardire di contrapporsi al pontefice; 6) molti di loro, come gli inglesi, erano dichiarati nemici dell'imperatore, gli orientali non esperti delle cose di Occidente, l'Oriente inetto a giudicare dell'Occidente, e via via.

(372) Bréholles I. c. V, 1112 s. 1136 s. Macaulay, The capture of a general council 1241 (The English histor. Review 1891, p. 1 ss.).

(373) Federico intorno alla morte del papa, presso il Bréholles I. c. V, 1165 s.

(374) Mansi, Concil. coll. XXIII, 608 s. Bréholles I. c. VI, 2 s. 35 s. 90 s. 112 s. 123 s. 247 s. Hefele, Conciliengesch. V (2a ed.), 1086 ss. Tammen, Kaiser Friedrich II und Papst Innocenz IV in den Jahren 1243-1241; (Diss.) Leipzig 1886.

(375) Mansi I. c. XXIII, 610 ss. Hefele I. c. V, 1105 ss. Tangl, Die sog. Brevis nota uber das Lyoner Konzil (Mitteil. des Inst. fur osterreich. Geschichtsforsch. 1891, p. 246 ss.).

(376) Theiner, Di, zwei allgemeinen Konzilien von Lyon. Freiburg i. Br. 1862. Karajan, Zur Gesch. des Konzils von Lyon (1245). Wien 1851. Che la sentenza contro Federico (C. Ad Apostolicae 22 de sent. et re iudic. II, 14 in 6) fosse anche senteuza del concilio, fu impugnato contro ragione da Natale Alessandro (Saec. XIII, diss. V, a. 3, n. 8, p. 111), dal Bossuet (Def. declar. Cleri gallic. I, l. IV, c. 7,8, p. 349-351) e da altri. Hergenrother, Katholische Kirche p. 60-62.

(377) Boehmer, Reg. sup. II, 254.

(378) Frid., Epp. presso il Bréholles I. c. VI. 331, 357 s. 374 s. 581, 701 s. Innoc. IV, Epp. ibid. 346, 396 s. 411 s. 464 s. Potthast I. c. p. 1021 s. Frid., Testam., presso il Bréholles I. c. VI, 805 s. Secondo Giovanni Villani, Cronica VI, 41, Federico morì ucciso da Manfredi, suo bastardo, e senza penitenza. Ma altre testimonianze vi si oppongono.

(379) Brayda, La responsabilità di Clemente IV e di Carlo I d'Anjou nella morte di Corradino di Svevia. Napoli 1900.

(380) Intorno a guelfi e ghibellini così scriveva Gregorio nel 1273 ai guelfi di Toscana: Ghibellinus est, at christianus, at civis, at proximus. Ergo haec tot et tam valida coniunctionis nomina Ghibellino succumbent? Et *id* unum atque inane nomen (quod quid significet, nemo intelligit) plus valebit ad odium, quam ista omnia tam clare et tam solide expressa ad charitatem?

(381) Humbertus de Romanis. O. P., De his quae tractanda videbantur in Conc. Gen. Lugd. Opusc. tripartitum. presso il Mansi. Concil. coll. XIX, 109-132. Bruno Olmuc., presso il Raynald., Annal. a. 1273, n. 6-15. Acta Concil. Lugd. presso il Mansi I. c. p. 38 s. Hefele, Conciliengesch. VI (2a ediz.). 119 ss. Epp. Greg. presso il Mansi I. c. p. 27 s. 107. Sopra la elezione pontificia: C. 3 de elect. I, 6 in 6: Phillips, Kirchenrecht V, 818 ss. Sopra le imposte a favore di Terra santa v. Gottlob, Die papstlichen Kreuzzugssteuern (sopra, p. 248) p. 94 ss.

(382) Questo rimprovero fu, senza dubbio, molto esagerato. Cf. Savio S. I, Niccolò III (Civiltà Cattolica, Serie XV e XVI, 1894 e 1895). N. d. tr.

(383) Dante (Inf. XIX,79) mise Niccolò nell'Inferno, ma solo fondandosi in accuse al tutto inverosimili e insussistenti.

(384) Martino si chiamò IV, perché dopo Martino I furono noverati Marino I e Marino II col nome di Martino II e III. Gesta Petri regis, presso il Muratori, Thes. ital. X, p. V. Amari, Guerra

del Vespro Siciliano. Firenze 1841; Il Vespro Siciliano. Ibid. 1851. Cronaca siciliana anonima ed. Pasqu. Castorina. Catania 1882. Tomacelli, Storia de' reami di Napoli e Sicilia dal 1250 al 1303. Napoli 1847. I. I Papi e i Vespri Siciliani con documenti inediti e rari. Roma 1882.

(385) Opp. ascetica, (supposte di Celestino V) ed. Telera. Neap. 1640. Dante vide nell'abdicazione di Celestino V debolezza e viltà; il Petrarca invece eroismo di virtù. Che poi il cardinale Gaetani l'avesse indotto a tale abdicazione per inganno, è pretta invenzione dei nemici. Egidio Colonna (De renunciat. Pap. c. 23) dice il contrario, e similmente Stefaneseo (De abdicato Coelestin., presso il Rubeus, Bonifac. VIII [Romae 1651], p. 262) e la Vita Coelest. in Cod. armo Vat. caps. I, n. 1.

(386) Breve di Bonifacio VIII, del 13 febbraio 1295, relativo alla lotta con Genova, nell'Archivio storico ital., Append. IX, 389 s. Venifle, Denkschrift (sopra p. 306).

(387) Christophe, Gesch. des Papsttums während des 14. Jahrhunderts, vol. I (Paderborn 18013) doc. 3, p. 324 ss.

(388) Bolla *clericis laicos* c. 3 de immunit. III, 23 in 6. L'esordio sopra la inimicizia dei laici verso gli ecclesiastici corrispondeva certo ai lamenti di molti sinodi francesi, p. es. a quelli del 1264, 1268, 1282 (Hefele, Conciliengesch. VI, 86, 113, 2271, e molti passi concordano persino nelle parole coi richiami suddetti; ma esso non era però convenevole alla prudenza della Sede apostolica. Le ordinazioni più antiche sono: Concil. Later. III, c. 19 (c. 4 de immunito eccl. III, 49); Later. IV, c. 46 (c. Adversus 7 h. t.); Alex. IV (c. 1 de immunit. ecc I. III, 23 in 6); Concil. Lugd. II, c. 12 (c. 13 de elect. I, 6 in 6). La pubblicazione della bolla fu vietata nella Spagna dal concilio di Pennanel 1302 c. 6. Bourgain, Contribution du clergé à l'impôt sous la monarchie française (Revue des quest. hist. XLVIII [1890], 62 ss.).

(389) Ordinanze di Filippo del 17 agosto 1296 presso il Du Plessis, l. c., Preuves p. 13. Bolla *Ineffabilis* presso il Raynald., Annal. a. 1296, n. 25 s. 49.

(390) Bolla del 31 luglio 1297, presso il Raynald. l. c. h. a. n. 43 s. Altri decreti, ibid. n. 45 s. 50 s.

(391) Lichnowski. Gesch. des Hauses Habsburg II (Wien 1837), 230 ss. Kopp, Gesch. der Wiederherstellung des römischen Reiches III (Berlin 1862), 236 ss. 246 ss.; König Adolf und König Albrecht. Berlin 1862 s. Schmid, Der Kampf um das Reich zwischen Adolf von Nassau und Albrecht von Oesterreich. Tübingen 1858. Droysen, Bemühungen Albrechts I um die Nachfolge im Reiche. Leipzig 1862. Bergengrün, Die politischen Beziehungen Deutschlands zu Frankreich während der Regierung Adolts von Nassau. Strassburg 1884. Lindner, Deutsche Gesch. (sopra, p. 272) I, 110 ss.

(392) Iacob. Caiet., Card., De centesimo s. Iubilaeo anno, presso il Raynald. l. c. a. 1300 n. 1 s. Zaccaria, De anno Iubilaeo. Romae 1775.

(393) Memoriale dell'avvocato Dubois, edito da N. de Wailly. Mémoires de l'Institut nat. de France. Acad. des inscript. 1859, p. 435-494. Cf. Schwab, Tubinger Theol. Quartalschr. 1866, I, 34 ss.

(394) Rocquain, Philippe Le Bel et la bulle «Ausculta fili» (Bibl. de l'École des Chartes 1883 p. 393 ss.). Holtzmann, Philipp. der Schone von Frankreich und die Bulla «Ausculta fili» (Deutsche Zeitschr. für Geschichtswiss. 1897-1898, p. 16 ss.). Quanto all'assioma: Privilegium meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate, è affermato da Innocenzo III (Registr. l. VII, ep. 113), anzi già nel 482 da papa Simplicio (Ep. 14 ad Ioann. Raven. ed. Thiel p. 201). Nella costituzione Ausculta fili (Bullar. ed. Luxemb. 1730, IX, 121 s.) molte cose sono tolte da Pietro Blesense, Ep. 25 (Migne, Patr. lat. CCVII, 89) ed Ep. 98 (ibid. CCVII, 307).

(395) La supposizione della breve lettera «Deum time» (Du Puy, Preuv. p. 44, 105) è abbastanza universalmente riconosciuta. Della risposta «Siat tua maxima fatuitas» (Du Puy l.

c.) dice Natale Alesr. (Disss. IX, cit. a. 2, n. 5, t. XVI, 321), il quale peraltro difende il re: *Inscriptio et priora verba, quae immodesta et contumeliosa sunt, aeterna oblivione delenda potius quam in historiam referenda.*

(396) Lettere francesi inviate a Roma, presso il Du Puy l. c. p. 60, 67.

(397) Intorno a Egidio Romano v. il Kraus, *Oesterreichische Vierteljahrschrift* 1862, I, 12 s.

(398) La bolla «Unam Sanctam» nel Corpo inr. can. c. 1 Extrav. com. I, 8. Denifle, *Specimina palaeographica: Regesta Rom. Pont.* (Romae 1886) tab. 46. Quanto alla proposizione 1.a della bolla cf. Gelas., Pap. (494). Ep. 12 ad Anastas. c, 5, ed. Thiel p. 353. S. Bernard., *De considerat.* II, 8, n. 15, p. 752. Innoc. II, Ep. ad Ep. Gall. S. Bernard., Ep. 194 c. 1, p. 360. August., *De civ. Dei* XV, 26. Petr. Bles., Ep. 78, ed. Migne, l. c. p. 242. Innoc. III, Reg. imp. ep. 85, p. 1091; l. VIII, ep. 55 Constantinop. Imp. Quanto alla proposizione 2a: S. Bernard., Ep. 256; *De consider.* IV, 3. Gregor. IX, Ep. ad German. Constantinop. 1233, presso il Mansi, *Concil. coll.* XXIII, 59. Aegid. Rom., *De Eccl. potest.* I, I, c. 7-9. Quanto alla proposizione 3a: Ioann. Saresb., *Polycr.* V, 25, p. 626. Aegid. Rom. l. c. Hugo a S. Vict., *De sacram. fid.* I, II, pars 2, c. 4. Innoc. III, Regest. ep. 18; c. 13 *Novit De iud.* II, 1. Quanto alla proposizione 4a Thomas Aq., *Opusc. C. Graec.* c. 25, p. 257. Anselm, *Havelb.*, Prologo dial. ad Eug. III (Migne l. c. CLXXXVIII, 1141): *Cui (Rom. Pontifici) semper obtemperandum est, non tantum devota humilitate, verum etiam aeternae salutis necessitate.* La proposizione finale della bolla: *Porro subesse Romano pontifici omni humanae creaturae declaramus, dicimus, definimus et pronuntiamus omnino esse de necessitate salutis*, è la definizione più principale. Essa non può riferirsi, in questa generalità, se non alle cose in cui la Sede Romana, giusta la sua istituzione, ha competenza: ma allora, secondo le citazioni precedenti, si poteva anche riferire alle cose temporali. Quanto alle opere più recenti sono da menzionare: Desjardins, *La bulle Unam sanctam.* Lyon 1880. Berchtold, *Die Bulla Unam sanctam.* Munchen 1887. (Cf. inoltre: Martens, *Das Vatikanum und Bonifaz VIII.* Munchen 1888; Grauert, *Histor. Jahrb.* 1888, p. 137 ss. P. H. *Histor.=polit. Bl.* 1888, p. 127 ss. 361 ss. 418 ss. Scheeben, *Katholik* 1888, I, 449 ss. 561 ss.). Ehrmann, *Die Bulle Unam Sanctam des Papstes Bonifaz VIII.* Wurzburg 1896, Funk, *Zur Bulle Unam Sanctam* (Kirchengeschichtl. Abhandl. I [1897], 483 ss.). L'abate Mury (La bulle «Unam Sanctam» nella *Revue des quest. histor.*, luglio 1879), dopo l'esempio del Damberger, cercò di mostrare apocrifia la bolla, ma con argomenti al tutto insufficienti: della genuità di essa non v'ha dubbio.

(399) Contro la bolla *Unam Sanctam*: Ioann. de Parisiis, *Tract. de potest. regia et papali* (Goldast, *Monarch.* II, 108 s.) e un Anonimo nella *Quaestio in utramque partem disputata* (Goldast l. c. p. 95 s.). Cf. Scholz, *Die Publizistik zur Zeit Philipps des Schonen und Bonifaz' VIII.* (Kirchenrechtliche Abhandl. 6-8). Stuttgart 1903.

(400) Du Puy l. c. p. 56, 101 s. 112 s. 161 s. 166. Bulaeus, *Histor. univ. Paris.* IV, 40 s. 55 s. Denifle, *Chartularium Univ. Paris* II (Par. 1891), 93 ss.

(401) Knopfler, *Das Attentat von Anagni* (*Histor.=polit. Bl.* CII [1888], 1 ss.), Michael *Die Rolle Nogarets bei dem Attentat auf Bonifatius VIII* (*Zeitschr. fur kathol. Theol.* 1892, p. 367 ss.).

(402) Sopra lo scoprimento delle ossa del papa: Wiseman, *Abhandl. uber verschiedene Gegenstande* III (Regenslmrg 1854). 185 s. *Wurzburger Religionsfreund* 1844, n. 86, p. 534 s. Dante, che mette Bonifacio VIII nell'*Inferno* come principe dei nuovi farisei, dipinse tuttavia in modo risentito (*Purgatorio* XX, 86) l'attentato di Anagni e paragona con la Passione del Signore l'onta recata al suo Vicario. Il Petrarca aveva Bonifacio VIII per un miracolo del mondo.

(403) Cronache tedesche presso il Boehmer, *Fontes rer. Germ.* I, 24. *Chron. eccl. ed. Wegele* (Ienae 1855) p. 372.

(404) Alleg. D. Pap. pro confirmando rege presso P. de Marca. *Conc. Sac. et Imp.* II, 4, p. 111, ed. Baluzius.

(405) Vedine il carattere descritto dal Finke, Bonif. VIII (Hochland I [1903], 9 ss.).

(406) Contro l'oppressione e la prepotenza usata al clero insorsero i concilii di Magonza 1261, can. 43; di Magdeburgo 1261, c. 6-11, 17, 23; di Colonia 1266, can. 1-4, 9, 11, 12, 18-31, 35 ss.; di Salisburgo 1274, can. 22; di Naumburgo 1286; di Wurzburg 1287, can. 24; di Brema 1292; di Aschaffenburg 1292, can. 14, 15, 20. Contro Lubeca: Innoc. III, 1212, e Greg. IX, 1227, presso il Potthast, Regest. p. 390, 698. Mediazione pacifica d'Innocenzo IV nel 1248: ibid. p. 1147, n. 13864 s. Hefele, Conciliengesch. vol. VI (v. l'indice delle materie).

(407) Le regalie andavano il più delle volte ai signori del paese. Al ius spoli s. exuviarum rinunziarono Filippo di Svevia nel 1205, indi Ottone IV, e più volte anche Federico II (Pertz, Leg. II, 217, 226 s. Friedberg, De finium inter civ. et eccl. regund. iud. p. 233 ss. n. 3-8; p. 226, n. 1-5). Sopra il ius primariarum precum v. Brand e Ickstatt, Diss., in A. Schmidt, Thes. iur. eccl. V (Heidelb. 1776), 112-272. Innocenzo IV scrivendo (11 dicembre 1248) al re Guglielmo (Potthast, Regest. n. 13115) tratta «delle precum primitiae», che alcuni prelati e capitoli concedevano secondo l'antica usanza. I passi citati dal Friedberg (l. c. p. 176, n. 3) non sono punto efficaci tutti a dimostrare l'uso del diritto d'investitura nei re di Germania; certi privilegi non avevano stabilità; pochi casi si riferiscono al diritto di nomina e d'investitura, né usurpazioni contrarie ai patti fondavano alcun diritto in opposizione alla Chiesa.

(408) Legazione del cardinale Guido 1265-1267: Markgraf, Zeitschrift des schlesischen Altertumsvereins V, 64 ss.; Hefele. Conciliengesch. VI, 96 ss. Concilio nazionale di Wurzburg presso l'Hefele l. c. VI, 245 ss. Mansi l. c. XXIX, 850-868. Sopra la caduta dei monasteri V. Concilio di Vienna 1267, can. 13, di Salisburgo 1274, can. 1, di Colonia 1279, can. 3, di Salisburgo 1281, can. 9, 18, 19.

(409) Mansi l. c. XXII, 1214-1220. Greg. IX presso il Potthast. c. n. 7897 s. 7913, 7920, 10193 s.

(410) La così detta prammatica Sanzione (Mansi l. c. XXIII, 1259-1262) fu difesa per genuina dalla più parte degli antichi gallicani, come dal Richer (Hist. Concil. gen. III, 7), da Natale Alessandro (Hist. eccl. saec. XIII, c. 10), dal Velly (Hist. de France III, 239. Cf. [Fr. Pinson] S. Ludovici pragmatica Sanctio et in eam hist. praef. et comment. Par. 1663), da Cr. L. Richard (Analyse des Conciles II [Par. 1772], 753), più recentemente anche dal Soldan. (Nieders Zeitschr. fur histor. Theol. 1856, p. 377-450). Ma 1) il testo diversifica nei diversi esemplari; le frasi sono di un'età più recente, nominatamente del secolo XV. 2) Non si trova, al tempo di S. Luigi e generalmente prima del 1438, vestigio alcuno di tale pubblicazione: solamente dal 1461 in poi se ne fa menzione frequente. 3) La cosa non si accorda punto con l'indole di Luigi IX. Alle rimostranze di Clemente IV egli abrogò la rigida sua legge, di marchiare con un ferro rovente sulle labbra i bestemmiatori, e altre leggi pose nel 1269. In una ordinanza diretta ai suoi sudditi delle diocesi di Karbona, di Nimes e di altre, si trova una frase sopra la libertà e immunità della chiesa gallicana; ma non nel senso più recente, bensì nel contrapposto alla oppressione della Chiesa tentata dagli albigesi in Linguadoca. La Supposta Sanzione prammatica è una falsificazione del secolo XV. Cf. Thomassy, De la pragmatique Sanction attribuée a St. Louis. 2a ediz. Paris 1860. Rosen, Die pragmatische Sanktion. Munster 1854. Ch. Gérin, Les deux pragmatiques sanctions attribuées a St. Louis. Paris 1869. Scheffer=Boichorst, Der Streit über die pragmatische Sanktion Ludwigs des Heiligen (Mitteil. des Inst. für osterreich. Geschichtsforsch. VIII [1887], 353 ss.).

(411) Intorno alle controversie ecclesiastiche sotto Luigi IX, 1232-1238, cf. Hefele, Conciliengesch. V, 1039 ss. 1129 ss. Greg. IX, presso il Potthast l. c. 858 s. Lega della nobiltà contro il clero: Innocenzo IV, il 4 gennaio 1247, al cardinale Ottone, e il 21 marzo 1253 al vescovo di Orleans, presso il Potthast l. c. p. 1047, 1228. Concilio di Monteil 1248, can. 19-20, di L'Isle 1251, can. 11, di Russac nel Poitou 1258, can. 1. di Cognac 1262. can. 1-4, di Bourges 1276. can. 1. 5-7 9, 11, di Anse 1300, can. 5.

(412) Sinodi presso l'Hefele l. c. VI, 171 ss. 206. Intorno al diritto di regalia sotto Filippo II, V. Innoc. III. Registr. 1. X, ep. 71, 195; l. XIII, ep. 190; l. XIV, ep. 52; l. XV, ep. 39, 40. Intorno

al diritto di decimazione V. Petrus Bles., Ep. 20, a. 1188 (Migne. Patr. lat. CCVII, 74): Sane exiit edictum a Philippo rege, ut describeretur gallicus orbis et oneretur Ecclesia decimationibus recidivis. Sic paulatim transibit docimatio in consuetudinem et praesumpta semel almsio ignominiosam Ecclesiae servitutem infliget. Cf. Ep. 112, p. 335 s.

(413) Sinodi del 1222 ss. presso il Mansi l. c. XXII, 1103 s. 1147 s.; XXIII, 447 s. 522, 549, 948 s. 1059 s. 1220 s. Hefele, Conciliengesch. vol. V e VI, v. l'indice delle materie.

(414) Mansi l. c. XXIV, 257 s. 403 s. 421 s. 459 s. 1079, 1171 s. Hefele, Conciliengesch. vol. VI, v. l'indice delle materie.

(415) Sopra le relazioni di vassallaggio della Scozia con Roma. v. Thomassin., Vetus et nova eccl. discipl. III, p. I, c. 32, n. 6. Cf. Potthast, Reg. n. 9814 s. 10148.

(416) Innoc. III, presso il Potthast l. c. n. 2326 s. 2652 s. 2662-2664, 4416. Honor. III, ibid. n. 5263, 5431 s. 5411, 5621, 6405, 6422, 7092-7096, 7098, 7584 s. 7593 s. 7662. Grey. IX, ibid. n. 10780, 10783 s. 9754 s. 10067, 10538. Sinodo di Schleswig, presso il Mansi l. c. XXII, 1198. Sinodo di Odensee ibid. XXIII, 604. Innoc. IV presso il Potthast l. c. n. 11313, 11328, 11560, 12237, 17352, p. 962 s. 1036 s.; n. 12773, 12988, 13756, 13942 s. p. 1075 s. 1152 s.

(417) Innoc. IV presso il Potthast l. c. 15087 s. 15091 s.; Mansi l. c. XXIII, 9, 21, 945, 1180.

(418) Censo della Svezia, presso il Jaffè, Reg. n. 9937. Innoc. III presso il Potthast l. c. n. 2320, 6467. Sopra la Norvegia (dall'anno 1221) v. Potthast l. c. n. 6480.

(419) Cf. Potthast l. c. n. 2111, 2661, 3534, 4416, 5098, 6114, 6165 s. 6379-6383, 6387-6390, 6400-6403, 7170 s. 7459 s. 8483-8485, 9053 s. 9390 s. 10486, 12330, 14136 s. 14754. Sinodi di Linkoping e di Skeninge, presso l'Hefele, Conciliengesch. V, 527, 1151.

(420) Cf. Potthast l. c. n. 336 s. 385-387, 2686, 4272, 5489, 6510, 6480. 6539, 8339, 8799, 9712 s. 9718 s. 10338 s. 10341 s. 10352 s. 11045 s. 12330 s. 12349 s. 12670, 14776 s. 14895 s. etc. Ordericus Vital., Hist. eccl. l. XI, c. 5.

(421) Intorno al debito tributario v. Innoc. III, Registr. L IX, ep. 217, p. 1060 s. Innoc. IV, presso il Theiner, Monum. Polon. I, 52, n. 108. Cf. Potthast, Reg. n. 1773 s. 2948-2961, 2967, 2970. 2974, 2978 s. 4012, 4239 s. 5449. 5452, 5459 s. 5468 s. 5475, 5767, 5781 s. 5836, 6251. 6372, 7560, 7891, 7912, 8763, 9108 s., 10190 s. 10551, 12417, 12452 s. 12764 s. 12954, 13011, 14975, 14979-14982.

(422) Potthast, Reg. n. 850, 1297, 1340, 1376. 2179, 2186, 2762, 3561, 3975 s. 1449, 1672, 2188 s. 5361, 5309, 5566, 5582, 5612, 5714, 5729, 5737, 5796, 6215, 6479, 6525, 6690, 6790, 7014, 7302 s. 7383, 7602, 8894, 9519, 9522 s. 10667, 11021, 11467, 11469, 12363, 12917, 13298, 13304, 15033 s. 15044, 1507s, 15313 s.

(423) Innoc. III presso il Potthast, Reg. n. 4, 14, 16, 285, 966, 977 s. 2015-2016, 2473-2479, 2550, 2553. 2558, 4378. Diploma di Andrea II presso il Féjer. Cod. dipl. Hung. III, I, 379. Honor. III presso il Potthast l. c. n. 5456, 6870, 7172. 7174 s. 7189 s. 7443 s. 7466, 7494, 7545 s. 7835. Greg. IX presso il Potthast l. c. n. 8975, 9080, 9272 s. 9374., 9192, 9497, 9508, 9985 s. 9991, 9998, 10006 s. 10049 s.

(424) Statuti del Cardinale Guido presso il Mansi l. c. XXIII, 1184. Sinodo ungherese del 1279, presso l' Hefele, Conciliengesch. VI, 189 ss. Crociata per l'Ungheria e aiuti esterni, presso il Potthast l. c. n. 11032 s. 11038 s. 11096, 11106. Privilegium praeferendae Crucis, presso il Potthast l. c. n. 10631.

(425) Concilii di Grado, di Milano e di Ravenna, presso l' Hefele l. c. V, 531; VI, 46, 67, 115, 253, 263, 366. Intorno alla oppressione della Chiesa per opera delle città italiane v. Innoc. III, presso il Potthast l. c. p. 165, 188; Honor. III, ibid. p. 548, 628, 676, 886.

(426) Confermazione degli antichi diritti municipali dal tempo di Innocenzo III e di Gregorio IX, v. Potthast I. c. . particolarmente p. 722, 724 s. 835.

(427) Isola del Man, presso il Potthast I. c. p. 608. Castrum Avellanum, presso il Potthast I. c. n. 8170. Contea di Melgeuil (Comitatus Melgoriensis, qui B. Petri iuris existit. Innoc. III, Ep. 1. XIV, ep. 410; 1. XV, ep. 103, Supplem. ep. 209 [Migne I. c. CCXVII, 2488]) v. Potthast. I. c. n. 4971 s. Greg. IX, Innoc. IV, presso il Potthast I. c. p. 685, 1018. Venosino v. Raynald. I. c. a. 1273, n. 51 (cum noto Mansi); a. 1274, n. 1. Relazioni del paese di Galles con Roma, v. Potthast I. c. n. 11623. Lituania v. ibid. p. 1185.

(428) Bolla di Gregorio IX del 16 gennaio 1234, presso il Potthast I. c. 9368.

(429) Sentis, Die Monarchia Sicula p. 77 ss. Ughelli, Italia sacra, in diversi luoghi. Sinodo di Melfi presso il Mansi I. c. XXIV, 570 s. Hefele, Conciliengesch. VI, 232 s.

(430) Potthast I. c. n. 2322. Innocenzo III per alleanza contro i saraceni e per congratulazione di vittoria, v. Potthast I. c. n. 4373 s. 4416, 4613.

(431) Encomio di Ferdinando il Santo: Honor. III (20 settembre 1225) presso il Potthast I. c. p. 645. Gregorio IX per lui e per la chiesa di Cordova v. ibid. p. 869 s. 873, 867. Sinodi spagnuoli presso il Mansi I. c. XXIII, 206 s. 214. Hefele I. c. V, 905, 957 s., 1037, 1081, 1086 1098, 1105, 1149, 1152.

(432) Jaffè, Reg. n. 8590 (pubblicato di nuovo nel 1253 da Innocenzo IV). Potthast I. c. n. 14824; v. ibid. n. 13420. Innoc. III, presso il Potthast I. c. p. 12 s. 44 s. 361, 383, 498. Innoc. IV, C. 2 de suppl. neglig. prael. I, 8 in 6 (ibid. p. 999). Concordato del 1288 presso il Nussi, Conventiones p. 2-14.

(433) Jensen, Der englische Peterspfennig und die Lehensteuer aus England und Irland an den Papststuhl im Mittelalter. (Diss.) Rostock 1903.

(434) Gerochio di Reichersberg (De corrupt. eccl. statu c. 1) usa egli stesso il termine curia, ma osserva: Neque vero vel hoc ipsum carere macula videtur, quod nunc dicitur Curia Romana, quae antehac dicebatur Ecclesia Romana. Nam si revolvantur antiqua Rom. Pontificum scripta, nusquam repehatur hoc nomen, quod est curia, in designatione SS. Rom. Ecclesiae, quae rectius Ecclesia quam Curia nominatur, quia nomen curiae... a cruore (!) derivatur sive a curis, ut ait quidam: Curia curarum genitrix nutrixque malorum Iniustus iustus, inhonestos aequat honestis. Cf. Ep. ad Card. Henric. presso il Baluz., Miscell. V, 63, e De investig. Antichr. I, c. 80, 81.

(435) Nelle bolle d'Innocenzo III compare quale cancelliere nel 1205 il cardinale diacono Giovanni di s. Maria in via lata, dal 1205 al 1212 quello di S. Maria in Cosmedin (Potthast I. c. p. 467). Nelle bolle di Onorio III, oltre i notai Guglielmo e Guido, compare talora il cancellarius, talora il vice cancellarius; in quelle di Gregorio IX solo quest'ultimo (ibid. p. 679, 939).

(436) Cardinales=coadiutores et collaterales Papae: S. Bernard., De cons. IV, 4; ep. 237. Galeras rubens, presso Nic. de Curbio, Vita Innoc. IV. Privilegio dei cardinali: Honor. III, Const. Summi providentia 1225, Bullar. ed. Taur. III, 410. Potthast I. c. n. 7499. Bonif. VIII, c. Felicis V, 9 de poenis in 6.

(437) Sette cardinali annovera S. Pier Damiani (Ep. I. II, ep. 1). Porto e S. Rufina erano uniti al tempo di Innocenzo I, del pari che Ostia e Velletri; Silva Candida come titolo proprio disparve. Gregorio IX, il 2 agosto 1236, diede a Romano Bonaventura vescovo di Porto le chiese riunite B. Mart. Hyppolyti et ss. Mart. Rufinae et Secundae in Silva candida (Ughelli, ital. sacra I, 130, presso il Potthast I. c. n. 10127).

(438) Innoc. III, presso il Potthast I. c. n. 1255.

(439) Stefano di Gran presso il Potthast l. c. n. 15002. 15007 s.

(440) Gregorio IX, nel 1227, biasimò fortemente il cardinale vescovo Romano di s. Angelo per vessazione usata col elero francese; Innocenzo IV, nel 1248, Pietro di s. Giorgio per le richieste di danaro fatte nel vescovado di Costanza (Potthast l. c. n. 7985, 12842).

(441) Sopra i falsi nunzi v. Eugenio III (25 ottobre 1149) ad Enrico, arcivescovo di Magonza, presso il Jaffé, Reg. n. 9353; Innocenzo III, nel 1213, all'arcivescovo di Lund, presso il Potthast l. c. n. 4683.

(442) Cf. Gerhoh. Reichersp., De investig. Antichr. I, 53, 55. S. Bernard., De cons. IV, 5, 13; ep. 290. Ioann. Saresb., Polycr. VI, 24, p. 624.

(443) S. Bernardo dice di Eugenio III (De cons. II, 14,23): De avaritia non est quod tuum fatigem intuitum, cum pecuniam tamquam paleam dicaris habere. Non prorsus, non est, quod pro illa timeatur a iudiciis tui..

(444) Ioann. Saresb., Metalog. V, 15. In Polycr. VI, 24, p. 623 s. egli dice: *Paucorum ergo labes* sinceris maculam et universali Ecclesiae infamiam ingerit. La similitudine dello stomaco, usata quivi (p. 625) da Adriano IV a imitazione di Menenio Agrippa, è del resto molto calzante. *Longe tutius esse*, dice egli, ut ei (stomacho) quod distribuatur ministretur, quam ut illo evacuato omnia membra esuriant; p. 626: *Absolutus est ergo stomachus*, qui, licet vorax sit et avidus alieni, non sibi tamen petit, sed aliis (membris), quae eo exinanito nequeunt sustentari.

(445) Cf. Hurter, Innocenz III, vol. I, p. 109. Gesta Innoc. n. 41, 46 s., 144 s. Migne l. c. CCXIV, p. LXX s. CCV s.). Epist. 1. XII, ep. 28, p. 37 s. Concil. Later. IV, c. 33 (e. 23 de cens. III, 39). Honor. III, 1219, presso il Potthast l.c. n. 6170.

(446) Innoc. IV nel 1243, scriveva a favore dell'impero latino di Costantinopoli (Potthast l. c. n. 11100, 11131), nel 1246 per compensare i seguaci della Chiesa (ibid. n. 12197), nel 1253 rispondeva sugli aggravii dei vescovi inglesi (ibid. n. 14983), c. 10 de offic. leg. in 6 (ibid. n. 15121). Alex. IV; Ep. ad archiep. Gall., presso il De Marca, De concord. sac. et imper. l. V, c. 51, § 14. Bonifac. VIII, Const. 1. *Excommunicamus* 1295, nel Bullar. Rom. ed. Taurin. I, 173.

(447) Potthast l. c. n. 10968, p. 928. Con tutto diritto valeva in quel caso ciò che Alessandro III, nel 1161 (Ep. 35, presso il Migne l. c. CC, 108), scriveva ad Ugo, vescovo di Soissons: *Ad mantem revocans quot et quanta gravamina et angustias Rom. ecclesia pro sua et omnium ecclesiarum libertate tuenda hoc tempore patiat, considerans etiam quid membra capiti debeant, ad subventionem ecclesiae et solvenda debita, quibus premitur, manum liberalitatis extendas*; e ad Enrico, vescovo di Beauvais (Ep. 36, p. 109): *Cum eadem Rom. ecclesia muttis oppressionibus angustata sit his temporibus et afflicta, magnis atque innumeris paene debitis aggravata, ad eius onera (non già omnia) supportanda at ad necessitates, quas patitur, sublevandas tanto studiosius exurgere te oportet et efficacius laborare*. Anche l'arcivescovo di Rouen riconosceva la necessità di maggiori largizioni caritatevoli (petrus Bles., Ep.173). Così pure s. Anselmo Cantuar. (I. II, ep. 33 ad Urban. II) parlava già della tribulatio Rom. Ecclesiae, quae nostra et omnium fere fidelium est, a Giovanni di Salisbury diceva (Polycr. VI, 25, p. 626): *Laesio capitis ad omnia membra refertur et cuiusque membri vulnus iniuste irrogatum ad capitis spectat iniuriam*.

(448) Robert. Lincoln., Ep. 119.

(449) Hildeb. Turon., Ep. 82. S. Bernard., De consid. III, 2; Ep. 178 ed. Migne l. c. p. 340. Concil. Lond. 1151 presso il Mansi l. c. XXI, 750, 753. Gerhoh. Reichersp. l. c. I, 56, p. 110-112. Wibald. (abb.), Ep. 231.

(450) Concil. Later. III, 1179, can. 6. Concil. Later. IV can. 6, 30 sopra i sinodi provinciali (c. 25 de accus. V, l. c. 29 de praeb. III, 5) c. 35, 37 (c. 59 de appello II, 28; C. 28 de rescr. I, 3), c. 38 sopra gli atti dei processi.

(451) Concil. Lugd. I, 1245, can. 1 (c. 1-4 de appell. II, 15 in 6); Lugd. II. can. 19. Innoc. IV, C. 1 de off. ord. I, 16 e n. 1 de poenit. et remiss. V, 10, amendue in 6.

(452) Concilio di Melfi del 1089, can. 12; di Troyes del 1107, can. 4; di Reims del 1119, can. 5; Later. I del 1123, can. 7; Later. II del 1139, can. 7; di Reims del 1148, can. 7.

(453) Gerhoh. Reiehersp. l. c. I, 4, 42, p. 25. 89. Concil. Later. IV, can. 17 (c. 9 de celebr. Miss. III, 41).

(454) Onorio III nel 1217 rigettò la elezione a vescovo di Piacenza del suddiacono Giovanni appena avviato negli studi, e nel 1220 sospese per difetto di scienza Bartolomeo, consacrato precipitosamente vescovo di Cinque chiese da Giovanni arcivescovo di Gran, ma nel 1221 ne lodò il profitto (Potthast l. c. n. 5579, 6337 s. 6615). Vescovi inetti furono da lui persuasi a rinunciare (ibid. n. 5932), e così anche da Gregorio IX (ibid. n. 10500).

(455) Sebbene Filippo II re di Frania avesse desiderato per vescovo di Parigi il maestro Gualtiero Cornuto, Onorio preferì Guglielmo di Auxerre, e pregò il re di contentarsene, il 1220 (Potthast l. c. n. 6233 etc.).

(456) Concil. Lugd. II can. 3 (c. 4 de elect. I, 6 in 6) sopra il fondamento dei richiami contro le elezioni; can. 4 (c. 5 ibid.) divieto che gli eletti s'ingerissero nell'uffizio prima della conferma ricevuta; can. 5 (c. 6 ibid.) provvedimento per impedire la troppo lunga vacanza. Cf. can. 6-11 (c. 7-12 ibid.).

(457) Concil. Later. III, can. 4; Concil. Later. IV, can. 33, 34; Concil. Albien. 1254, can. 57, 58; Concil. Lugd. II, can. 24 (c. 2 de cens. III, 20 in 6). Innoc. IV, 1254, presso il Potthast l. c. n. 15259.

(458) Concil. Later. IV, can. 7 (c. 13 de offic. iud. ord. I, 31); can. 23-26. Tit. De bis quae fiunt a mai ore parte Capituli III, 11. Cf. tit. 10. Durr, Diss. de Capitulis clausis, ap. Schmidt, Thes. iur. eccl. III, n. 5, p. 122 s. Iekstadt, Disq. de Capit. Metrop. orig. Amstelod. 1764.

(459) Lamenti sopra lo scadimento della «vita canonica» presso Anselm. Havelb., De ordine canonicorum (Migne l. c. CLXXXVIII, 1093). Gerhoh. Reichersp., De corrupt. Eccl. statu (Baluzius, Miscell. V). A ristaurarla si adoperarono Altmanno di Passavia, Ivone di Chartres, Norberto di Magdeburgo, Rodarto di Magonza, Alessandro III papa (in particolare Ep. 1088 s. Migne l. c. CC, 953 s. per Reims).

(460) Capitula clausa, cf. concilio di Chateau Gautier del 1231, can. 6; concilio di Saumur del 1253, can. 10. Approvazione del papa per un numero fisso di canonici, ad es. per Ancona nel 1224, per Brema nel 1231, per Liegi nel 1232, presso il Potthast l. c. p. 628, 752, 763.

(461) Condizione di nobiltà richiesta in Liegi, nel 1145 (Hurter, Innocenzo III, vol. III, p. 349,) in Magonza (Statuti del 1236 e 1498) e nella più parte dei capitoli di Germania.

(462) Greg. IX, C. 37 de praeb. et dign. III, 5.

(463) Contro la «cumulatio beneficiorum» concilio di Poitiers del 1078, can. 2, concilio di Clermont del 1095, can. 12; concilio di Londra del 1125, can. 12; concilio di Rouen del 1128, can. 2; Concil. Later. III del 1179, can. 3; concil. Later. IV, can. 29 (c. 28 de praeb. III, 5); concilio di Oxford del 1222. can. 41; concilio di Beziere del 1232, can. 12; concilio di Breslavia del 1248, can. 14; concilio di Lione II, can. 18 (c. 3 de off. ord. I, 16 in 6).

(464) Vicarii conductitii, mercenarii : Gerhoh. Reichersp. I. c., concil. Later. II can. 10; Concil. Later. IV, can. 32; concilio di Avranches del 1172, can. 4; concilio di Magonza del 12-25, can. 12; concilio di Treviri del 1227, can. 8.

(465) Prescrizioni per i vicarii perpetui: Concilio di Oxford del 122-2, can. 13-15, concilio di Rouen del 1231, can. 18. 30-33. Contro le aspettative per laici: Concil. Later. III, can. 8. Innoc. III 1204 (Potthast I. c. n. 2334). Contro le commende: Concil. Lugd. II, can. 14 (c. 15 de elect. I, 6 in 6).

(466) Concilio di Aschaffenburg del 1292, can. 13; Concil. Later. IV. can. 7 (c. 13 de off. iud. ord. I, 31); concil. Lugd. II, can. 17 (c. 2 de off. iud. ord. 1.16 in 61; Greg. IX, 27 novembre 1235, presso il Potthast I. c. n. 10054.

(467) Potthast I. c. n. 1116. Mansi I. c. XXIII, 566; XXIV, 20.

(468) Decret. Greg. IX, 1. I, tit. 23-26. Thomassin I. c. I, 2, c. 20, n. 6. c. 103, n. 13; I, 3, c. 70, n. 6. Bouix, De Capitulis. Par. 1852.

(469) Concilio di Londra del 1102, can. 2; concilio di Londra del 1127 can. 4, 6; concil. Later. I, can. 4; concil. Later. III, c. 3, 4; concilio di Oxford del 1222, can. 21-28; concilio di Rouen del 1231, can. 24; concilio di Breslavia del 1248, can. 22; concilio di Laval del 1242, can. 4; concilio di Saumur del 1253, can. 2, 5, 8; concilio di Saumur del 1295, can. 3, 4. Innocenzo III nel 1202 concesse a Uberto arcivescovo di Canterbury che, invece di un arcidiacono, tre ne istituisse nella sua diocesi (Potthast I. c. n. 1685).

(470) Engelberti (archiep. Colon.) Statuta 1266, c. 14, presso il Mansi I. c. XXIII, 1141. Contro la boria degli arcidiaconi di Treviri: Hadr. IV, Ep. 236 (Migne I. c. CLXXXVIII, 1607).

(471) Officiales e vicarii: Concil. Par. 1212; concil. Rothom. 1214; (heg. IX, Decr. I. L tit. 25. Essi chiamavansi pure officarii (Concil. Cuestiens 1289 can. 10), vicarii in spiritualibus et temporalibus (Conc. ap. Nobiliacum 1290), tenentes vices Episcopi (Concil. Bergom. 1311), vicarii in spiritualibus (Concil. ibid.). Pietro Cantore (Verb. abbreviat. c. 24) ricorda, insieme col penitenziere (confessor), il quaestor palatii, il decanus, archipresbyter, praepositus ruralis primus. Pietro di Blois (Migne I. c. CCVII, 89, ep. 25): Tota officialium intentio est, ut ad opus episcoporum suae iurisdictioni commissas miserimas oves quasi vice illorum tondeant, emungant, exorient. Isti enim sunt episcoporum sanguisugae vomentes alienum sanguinem quem biberunt. Cf. Fournier, Les officialités du moyen-âge. Étude sur l'organisation, la compétence et la procédure des tribunaux ecclésiast. ord. en France de 1180-1328. Paris 1880.

(472) Concil. Later. IV, can. 10 (c. 15 de off. iud. ord. I, 31). Parecchi penitenzieri in Francia: Sinodo di Arles del 1260. can. 16. Il sinodo di Magonza del 1261, can. 33, ordinò s'istituissero due di cotali penitenzieri. Sopra il penitenziere teologo can. 4 e 5 de mag. V, 5. Cf. Sentis, Die praebenda theologalis und poenitentialis in den Kapiteln. Mainz 1867.

(473) Grunau, De coadiutoribus episcoporum. Vratisl. 1895. Rattinger, Die Mainzer Weihbischöfe des Mittelalters (Katholik. 3 serie, XI [1895], 140 ss. 245 ss.).

(474) Concil. Later. III, can. 3; Concil. Lugd. II, can. 13; Concil. Herbipolens. 1287, can.11.

(475) Concil. Later. III, can. 5; Concil. Later. IV, can. 27 (c. 14 de act. I, 14), can. 31. Greg. IX, Decret. I, 17 (c. I de success. ab int. III, 14). Concilio di Rouen del 1190, can. 6; concilio di Gerona del 1078, can. 3-5; concilio di Melfi del 1089, can. 14; concilio di Londra del 1175, can. 1; concilio di Londra del 1237, can. 17. Statuto di Canterbury del 1236, can. 4; concilio di Rouen del 1231, can. 11. - Gli ecclesiastici non dovevano tenere in casa se non le persone che i canonici (Concil. Nic. I, can. 3) loro permettevano (Concilio di Clermont 1095, can. 10; Concil. Later. I, can. 7), strette parenti (Concilio di Londra del 1108, can. 1), la madre o una persona attempata (Concilio di Rouen del 1231, can. 35). Il tenere una cuoca fu proibito dai sinodi di Rouen del 1190, can. 4, di York del 1195, can. 12, di Parigi del 1212 o 1213, can. 4.

(476) Concil. Later. III, can. 15.

(477) Sopra la libertà di testare del clero: C. 8-10 de testam. III, 26; concilio di Oxford del 1222, can. 35; concilio di Magonza del 1225 can. 5; concilio di Colonia del 1266, can. 7; concilio di Treviri del 1310, can. 78.

(478) Ratzinger, *Kirchliche Armenpflege*, p. 247 ss.

(479) Usurpazione delle decime ecclesiastiche fatta da' laici: Concilio di Roma del novembre 1078, can. 6; concilio di Quedlimburgo del 1085, can. 5; concilio di Clermont del 1095, can. 19; concilio di Nimes del 1096, can. 6; concilio di Reims del 1148, can. 8; concilio di Tours del 1163, can. 3; concilio di Rouen del 1190, can. 19; concilio di York del 1195, can. 10; Concil. Later. III, can. 14 (c. 19 de decim. III, c. 30); Concil. Later. IV, can. 53-56 (c. 32-34 de decim.).

(480) Concilio di Avranches del 1172, can. 9; concilio di Saumur del 1294, can. 5; concilio di Arles del 1234, can. 23; concilio di Riez del 1285, can. 20.

(481) Honor. III, Ad reg. Cypr., presso il Diomed., Cronica di Cipro c. 10. Raumer, *Hohenstaufen VI*, 135.

(482) Concil. Later. III, can. 7; Concil. Later. IV, can. 66; concilio di Piacenza del 1095, can. 8; concilio di Oxford del 1222, can. 29. Cf. concilio di Magonza del 1261, can. 47; concilio di Saumur del 1253, can. 13.

(483) Concil. Later. III, can. 12; concil. Later. IV, can. 15-17; concilio di Parigi del 1212 o 1213, can. 6; concilio di Albi del 1254, can. 45, 50, 51; concilio di Grado del 1296, can. 16 s.; concilio di Beziers del 1299, can. 2; concilio di Rouen del 1299, can. 1.

(484) Concilio di Gerona del 1078, can. 7; concilio di Melfi del 1089, can. 3; concilio di Londra del 1102, can. 10; concilio di Montpellier del 1215, can. 2, 3, 15, 16, 24; concilio di Parigi del 1212 o 1213, can. 9; concilio di Clermont del 1130, can. 2; concilio di Colonia del 1131, can. 6; concil. Later. II, can. 4; concilio di Londra del 1175, can. 4; concilio di York del 1195, can. 6 ecc. Cf. Clément, *Recherches sur les paroisses et les fabriques au commencement du XIII siècle* (Mèlanges d'archèol. et d'hist. 1895, p. 387 ss.).

(485) Phillips, *Das Regalienrecht in Frankreich*. Halle 1873. Yering, *Kirchenrecht* p. 678, nota 3 e 4. Concilio di Nimes del 1096. can. 5; concilio di Tolosa del 1119, can. 4; concilio di Clermont del 1130, can. 3; concil. Later. II, can. 5; concil. Lugd. II, can. 12.

(486) Concil. Later. III, can. 19; concil. Later. IV, can. 46; concilio di Avignone del 1209, can. 6, 7; concilio di Buda del 1279, can. 39; concilio di Aschaffenburg del 1292. can. 22.

(487) Concil. Later. IV, can. 45 (c. 12 de poenis V, 37); concilio di Salisburgo del 1274, can. 24; concilio di Aschaffenburg del 1292, can. 24.

(488) Cf. Sugenheim, *Staatsleben des Klerus im Mittelalter*. Berlin 1839.

(489) Privilegium canonis: Concil. Later. IV, can. 15 (c. 29, C. XVII, q. 4); concilio di Clermont del 1095, can. 32; concilio di Nimes del 1096, can. 4; concilio di Clermont del 1130, can. 10; concilio di Reims del 1131, can. 9; concilio di Westminster del 1138, can. 10; concilio di Reims del 1148, can. 23 al. 5. Privilegium fori: c. 17 de iudic. II, 1; c. 1, 2, 9 de foro compet. II, 2; Concil. Later. III, can.14; concilio di Nimes del 1098, can. 14; concilio di Rouen del 1231, can. 23, 28; concilio di S. Quintino del 1231, can. 15; concilio di Colonia del 1266, can. 9-11; concilio di Bourges del 1276, can. 7; concilio di Pont Audemer del 1279, can. 6, 7; concilio di Avignone del 1279 can, 1-4; concilio di Buda del 1279, can. 54; concilio di Angers del 1279.

can. 1; concilio di Nogaret del 1290, can. 5; concilio di Grado del 1296, can. 27; concilio di Rouen del 1299, can. 3-5.

(490) Concil. Latet. III, can. 14, 17, 19; concil. Later. IV, can. 32, 45; concilio di Avignone del 1209 can. 7, 8. Cf. Wahrmund, Das Kirchenpatronat und seine Entwicklung in Oesterreich. 1. Wien 1894.

(491) Petrus Bles., Ep. 27.

(492) Il Mamachi (Diss. in Ann. O. Fr. Pro I, 316 s.) cerca di provare che questa forma di preghiera fu introdotta da s. Domenico. Alano de Rupe (Acta Sanctor Bolland. I Aug. p. 364 ss.) nel secolo XV attribuiva il Rosario al santo, e così molte bolle pontificie. Un cordoncino con nodi, ovvero con globolini infilati a uso di contare i paternostri, era molto in uso da gran tempo; ma non è questo il Rosario. L'uso di recitare l'Ave Maria è attestato dagli Statuta Odonis Paris. del 1196. Alla ripetizione frequente della preghiera si aggiunse la rimembranza dei misteri della Redenzione (*mysteria gaudiosa, dolorosa, triumphosa*); onde si ebbe congiunta la meditazione alla preghiera. Quando tale forma di preghiera (Rosario) siasi introdotta, non è assodato; ma essa era già nota nel secolo XIII, benchè non troppo diffusa. Di poi fu propagata specialmente dai domenicani in mezzo al popolo. Cf. Esser, Unser Lieben Frauen Rosenkranz. Paderborn 1889; Zur Archaologie der Paternosterschnur (Compte rendu du IV Congr. scient. des cath. [Fribourg en Suisse 1893] sect. I, p. 329 ss.). Holzapfel, St. Dominikus und der Rosenkranz. Munchen 1903.

(493) Non è dimostrato che ne sia s. Domenico il fondatore.

(494) Berthier, Le tombeau de St. Dominique. Paris 1892.

(495) Vita in Acta Sanctor. Bolland. Iunii t. II, p. 705 ss. Surlius, De probatis sanctor. histor. 13 Iunii. Legenda saec. XIII concinnata, ed. Iosa. Bononiae 1883. S. Antonii Pad. O. M. Opp. omnia (Prediche, esposizioni mistiche della Scrittura, concordanze bibliche morali, secondo un manoscritto del convento di Ara Coeli), ed. De la Haye, Par. 1641 s. Antonii Patav., Sermones dominicales et in solemnitatibus ed. Locatelli. Vol. I. Padua 1896. Hilaire de Paris, St. Antoine de Padoue, sa légende primitive et autres pièces historiques. Neuville-sous-Montreuil 1890. Salvagnini, S. Antonio di Padova e i suoi tempi. Torino 1887. Lempp, Antonius von Padua (Zeitschr. fur Kirchengesch. 1889, p. 177 ss.; 1890, p. 503 ss.; 1891, p. 414 ss.; 1892, p. 1 ss.). Dhanys, St. Antoine de Padoue. Paris 1899. Heim, der hl. Antonius von Padua. 2a ediz. Kempten 1899. La magnifica sua chiesa di Padova, edificata da Niccolò Pisano, fu cominciata (nel 1259) 27 anni dopo la sua canonizzazione (fatta da Gregorio IX il 1° giugno del 1232 [Potthast I. c. n. 8937 s.]), abbellita nel 1307 e decorata della grandiosa cupola nel 1424.

(496) Cf. Wadding, Annal. ad anno 1221, 1223, 1277. Acta Sanctor. Bolland. Octobris t. II, p. 887 ss. Hist. crit. s. indulgentiae B. Mariae et Angelorum, vulgo de Portiuncula. Antwerp. 1726. Un sicuro documento contemporaneo intorno a questa indulgenza non esiste; ma si hanno testimonianze precise del secolo XIII, che papa Onorio III la confermò. Cf. Jeiler in Kirchenlexikon di Wetzer e Welte X (2a ediz.), 194 ss. art. «Portiuncula». Sabatier, Fratris Francisci Bartholi de Assisio tractatus de indulgentia S. Mariae de Portiuncula. Par. 1900; Un nouveau chapitre de la vie de St. François. Paris 1902; Étude critique sur la concession de l'indulgence de la Portiuncule (Revue hist. LXII [1896], 282 ss.). Paulus, Die Bewilligung des Portiunkula=Ablasses (Katholik LXXIX [1899], 97 ss.).

(497) Bonav., Leg. maior. c. 13. Thomas di Celano, Vita S. Franc. II, 4. Legenda trium sociorum c. 5. Greg. IX, Const. *Confessor Domini gloriosus*, 31 marzo 1237. Potthast I. c. n. 10307 S. Lettere di biasimo a Roberto vescovo di Olmutz e al domenicano Eucardo di Moravia, i quali avevano impugnato apertamente le stimate, presso il Potthast I. c. n. 10308 s. Già frate Elia confermava il fatto delle stimate in una sua circolare del 1226, e così pure Luca di Tuy (Adv. Albig. I. II, c. 11; I. III, c. 14). Alessandro IV, predicando nel 1254 in presenza di s. Bonaventura e di molti fritti dell'ordine, dichiarò di averne veduto coi propri occhi le piaghe, vivente ancora S. Francesco; ai 29 novembre del 1255 trattò di esse in una bolla (Cherubini,

Bullar. Rom. 1, 83) e di poi rifiutò le opposizioni mosse contro nella Spagna (Wadding, Annal. a. 1259). Similmente dichiarò Niccolò III (Ep. ad Capitul. gener. Assis. [ibid. a. 1279]). Il monte Alvernia ebbe quindi il nome di mons sanctus, e il 20 agosto 1260 fu onorato con una gran festa, in cui parecchi vescovi consecrarono la chiesa e il monte. alla presenza di s. Bonaventura e di quasi un migliaio di frati minori. Enrico VII nel 1312 lo visitò, vi si trattenne con Giovanni di Fermo, e con diploma autentico prese quel monte sotto la speciale sua protezione (ibid. a. 1311). La festa del 17 settembre fu introdotta da Benedetto XII, estesa da Sisto IV, Sisto V e Paolo V.

(498) Canonizzazione del Santo, presso il Potthast I. c. n. 8236 s.

(499) Cf. Potthast I. c. n. 6736, 7503, 7919, 8159, 8446, 8565, 8697, 8768.

(500) Luigi IX re di Francia, Bela IV di Ungheria, Carlo II e Roberto di Sicilia, Amedeo VII duca di Savoia, Raimondo Lullo, Elisabetta di Turingia e l'altra Elisabetta regina di Portogallo, Zinga principessa di Ungheria, Sancia regina di Sicilia, Elisabetta moglie di Carlo IX di Germania, Margherita di Lotaringia e Margherita di Alviano, la beata Umiliana dei Cerchi, la beata Angela da Foligno, s. Rosa da Viterbo e via via.

(501) Chron. Ursperg. a. 1212. Matth. Par. I. c. a. 1243. 1246. Bulaeus Hist. Univ. Paris III, 244 s. 838 s. Denifle, Chartularium Univers. Paris. I (Paris 1889), 93 ss. gran numero di atti (V. in Index s. v. «Minores fratres» e «Praedicatores»). Rolando fu il primo religioso che avesse cattedra in Parigi. I frati minori avevano a Roma una parte dell'ospedale di S. Biagio; nel 1229 l'ebbero tutto (convento di S. Prancesco a Ripa); nel 1200 ricevettero da Innocenzo IV il convento di Ara Coeli in cima del Campidoglio, dove nel 1348 fu edificata la grande scala. In Germania Cesario di Spira fondò i conventi di Augusta, Wurzburg e Eissenach. I frati predicatori ottennero in Roma da prima il convento di s. Sisto, che poi lasciarono alle monache, indi nel 1222 quello di s. Sabina sull'Aventino. La fabbrica di S. Maria sopra Minerva (convento primario dell'ordine) fu cominciata nel 1273.

(502) Iacob. de Vitriaco, Hist. occid. c. 32. Em. Roderici. Nova collectio privilegiorum apost. Regul. mendic. Antwerp. 1623 s. Bonif. VIII, C. 2. Super cathedram III, 6. Clem. V, C. 1, L V, tit. 7 in X vagg. com.

(503) Limitazioni della esenzione biasimata da molti (p. es. da Gerhoch. Reichersp., De invest. Antichr. I, 52, p. 105) e spesso con molta parzialità: Concil. Romae Nov. 1078; Concil. Nem. 1096, can. 16; Concil. Later. I, can. 18, 22, 23; Concil. Rhem. 1157, can. 6; Concil. Later. III, can.9; Concil. Later. IV, can. 55-61; Concil. Lugd. I (c. 1 de privil. V, 7 in 6).

(504) Contesa di priorità: Matth. Par. I. c. a. 1239; Wadding, Annal. a. 1255, n. 12 (rescritto dei generali). Contesa intorno alla interpretazione del privilegio di celebrare da per tutto «cum altari viatico (portatili) absque parochialis iuris praeiudicio»: Honor. III presso il Potthast I. c. n. 7467 s. 7480, p. 643 s.

(505) Contro Guglielmo di St. Amour (De periculis novissim. temporum. Opp. Constant. 1632, ed. Alethophilus [Cordesius]. Paris) insorsero Alessandro IV (Const. Veri solis radius e Multa cordis), s. Tommaso (Contra retrahentes a religionis ingressu e Contra impugnantes Dei cultum), s. Bonaventura (Lib. apologet. in eos qui ordini minorum adversantur. De paupertate Christi contra Guillelm. - Expositio in regul. fratrum min. - Coll. cath. contra pericula eminentia Ecclesiae per hypocritas).

(506) Greg. IX, Const. Quo elongati (1231). Innoc. IV, Const. Quanto studiosius e Ordinem vestrum (1245). Nicol. III, Const. Exiit c. 3 de V. S. V, 12 in 6. Giovanni di Parma presso il Wadding I. c. a. 1256 n. 6, 31.

(507) Doglianze sopra gli ordini antichi: S. Bernard., Tr. ad Henric. Sen. de mor. et off.. Ep. c. 9; De consid. III, 4. Petrus Bles., Ep. 68 ad Alex. III, 90, 93. Concilio di Melfi del 1089, can. 7 e altri, contro le richieste di danaro per l'ammissione al monastero; ivi can. 10 contro i monaci

girovaghi. Separazione degli abati dalla comunità quanto all'abitazione e alla mensa: Concilio di Londra del 1102, can. 17; concilio di Parigi del 1210, can. 19; concilio di Oxford del 1222, can. 46, 48; concilio di Treviri del 1227, can. 14; concilio di Breslavia del 1248, can. 15. Ingerenze nella cura d'anime: Arnulph. Lexov., Ep. 69 ad Alex. III; Stephan., Ep. Tornac. ep. 200; concilio di Autun 1094; concilio di Poitiers del 1100, can. 11; concilio di Londra del 1102, can. 18, 21; Concil. Later. I can. 18, 22. Le parrocchie de' monasteri sottostavano ai vescovi, ed era prescritto ai monasteri stessi il necessario numero di vicari (concilio di Rouen 1231, can. 7; concilio di Reims 1231, can. 4; concilio di Beziers 1232, can. 11; concilio di Parigi 1248, can. 5; concilio di Magonza 1261 can. 47). Falsificazione di privilegi: Godefrid., Ep. Ambian., Vita l. II, C. 9 s., presso il Surius, Vitae Sanctorum, 4 Nov. Petrus Bles., Ep. 28 ad Alex. III. Privilegi dai papi concessi agli abati: Urbano II, Ep. ad abb. Cavens. (Mansi l. c. XX, 652. Altri papi ibid. XXI, 783). Il sinodo di Poitiers del 1100 can. 6 fece divieto agli abati di portare i guanti, i sandali e l'anello, quando non avessero privilegio pontificio da mostrare. Innocenzo III nel 1198 diede all'abate di Corbia il privilegium annuli (Potthast, Reg. n. 509). Controversie con i vescovi: Order. Vital. l. c. XI, 9; Mabillon, Saec. VI O. S. B. Praef. pars I. p. IX. Cf. anche Schadel, Klosterleben im 13. Jahrhundert Dach Citsarius von Heisterbach. Stuttgart 1892. Berliere, Les chapitres généraux de l'ordre de St. Benoit du XIII au XV, siècle (Revue bénédictine 1892, p. 545 ss.; 1893, p. 255 ss.).

(508) Questi eelestini non sono da scambiare con la congregazione dei minoriti rigidi, formatasi per impulso di Celestino V, e chiamatasi dei «poveri eremiti di Celestino». Cf. Tocco, I Fraticelli o poveri eremiti di Celestino (Bollettino della società storica Abruzzese 1896, p. 117 ss.).

(509) Potthast, Reg. n. 4944 s. 7916, 7921 s. 7925, 7929, 7961, 8083, 8983.

(510) Greg. IX, presso il Potthast l. c. n. 8505, 10860. 10917, 10932-10934. Altre congregazioni v. Innoc. IV, ibid. n. 11199, 11308, 11310, 11315, 11353. Bullar. Rom. ed. Taur. III, 566-568, 602, 615 s. 635.

(511) Sorores poenitentes de s. Maria Magdalena: Greg. IX presso il Potthast l. c. n. 7938, 8203, 8206, 8969, 9981.

(512) Honor. III, Const. in Bullar. Rom. ed. Taur. III, 415, n. 78. Potthast l. c. n. 7524. Greg. IX ibid. n. 8367 s. 8372. Innoc. IV ibid. n. 12623, 12679, 12701, 12711, 13009, 15104-15107. Iac. de Vitriae., Hist. Hier. c. 52. Francesco de la bonne Esperance (Historico-theologicum arm. Antwerp. 1669-1678) e Daniele a V. Maria (Speculum mentarium Carmel. S. hist. Eliani ordinis fr. B. M. V. a Monte Carmelo. Antwerp. 1680) rappresentano il profeta Elia quale fondatore dell'ordine, allegando III Re, XVIII, 19 ss., IV Re, II, 25; IV, 25 e altri passi. Il Papebrochio S. J. (Acta Sanctor. Bolland. Aprilis t. I, p. 774 s.) mosse delle difficoltà in contrario; né gli scritti polemici (del P. Sebastiano a S. Paulo: Exhibitio errorum, quos D. Papebr. in actis Sanctor. commisit. Colon. 1693), ai quali il Papebrochio oppose i suoi Responsa (Antwerp. 1696), valsero a produrre niun migliore argomento per l'affermativa.

(513) Papeberoch., Acta Sanctor. Maii, t. III, die 16. Bened. XI V, De festis t. II, c. 6, ed. Padova 1747, p. 362 s. Cf. l'articolo «Simon Stock» e «Skapulier» nel Kirchenlexikon di Wetzer e Welte, vol. XI.

(514) Il nome di «Beguinae» si fa derivare anche da S. Bega, la favolosa nonna di Carlomagno, alla quale fu attribuita da favole posteriori la fondazione della prima casa di beghine. Cf. Coens, Disquisitio de origine beghinarum et beghinagiorum Belgii. Leod. 1629.

(515) La parola è usata in cattivo senso dal monaco Gottefrido (Chron. S. Pantaleon. a. 1209 s.), laddove s. Bonaventura (Lib. apol. contra eos qui Minoribus adversantur, q. 6) ed altri chiamano ancora «Beguini» i terziarii francescani. Cf. Marsil. Pat., Defens. pac. pars 2, c. 8. Compagno anche i nomi di Papellardi, boni valeti, boni homines, Beghardi. Contro gli abusi di questi insorsero i concilii di Fritzlar nel 1259, can. 4, di Magonza nel 1261, can. 23, 45, di Magdeburgo nel 1261 can. 18. Loro proibizione nel concilio di Beziers del 1299, can. 4. I

beghini e begardi non sono da confondere con i rinchiusi, dei quali vi era ancora un buon numero nel secolo XIII. Cf. Basedow, *Die Inklusen in Deutschland, vornehmlich in der Gegend des Niederrheins, um die Wende des 12. und 13. Jahrhunderts*. Heidelberg 1895.

(516) *Canonissae saeculares*, ap. Iacob. de Vitriaco, *Hist. occid.* II, 31. Bonif. VIII, C. 43, § 5 de elect. I, 6 in 6; X vagg. com. III, 9 de relig. dom.

(517) Il concilio di Magonza del. 1261, can. 48 menziona le congregazioni dei frati di S. Antonio in Germania.

(518) Brune, *Histoire de l'ordre hospitalier du Saint Esprit*. Paris 1892.

(519) Lettera d'Innocenzo IV a Pietro Nolasco, del 4 aprile 1245, presso il Potthast I. c. n. 11618.

(520) Salv. de' Renzi, *Storia documentata della scuola medica di Salerno*. Ediz. 2a, Napoli 1857.

(521) Alex. III, C. 2 de mag. V, 5 ad Ep. Vinton.: Prohibeas ne in parochia tua aliquid pro licentia docendi exigatur aut etiam promittatur (Mansi, *Concil. coll.* XXII, 279); Ep. 433 (Migne, *Patr. lat.* CC, 440 s.): Quis allis legere voluerint et eos scholasticis instruere disciplinis, id libere et sine omni contradictione efficere permittatis. Similmente Ep. 807 p. 741 s. ad Ep. Gall.; Ep. 960, p. 840 ad A. Ep. Rhem.; Ep. 1147, p. 998; C. 3 de mag. V, 5: Ut quicumque viri idonei et litterati regere voluerint studia litterarum, sine molestia et exactione qualibet scholas regere permittantur (*Concil. Later.* III, can. 18).

(522) Denifle-Chatelain, *Chartul.* I, 136.

(523) Denifle-Chatelain, I, 279.

(524) *Ibid.* I, 226-403 in numerosi documenti. L'avversario più irconciliabile dei maestri degli ordini mendicanti fu Guglielmo di St. Amour. Cf. Perrod, *Étude sur la vie et les oeuvres de Guillaume de St. Amour*. Lons-le-Saulnier 1902.

(525) Honor. III presso il Potthast, Reg. n. 5555 s. 6220, 7305, specialmente n. 6094 s. Innoc, IV *ibid.* n. 14835.

(526) D'Italia sono ancora citate: Vicenza 1204, Padova 1222, Napoli 1224 (Storia dell'Origlia), Vercelli prima del 1228, Arezzo, Piacenza (Innocenzo IV, il 6 febbraio 1248 dette a questo nuovo Studium generale i privilegi di Parigi e di Bologna [*Bullar. Rom.* ed. Taur. III, 536, n. 16]), Treviso 1315-1318, Ferrara, Perugia 1276-1302, Roma 1303.

(527) Tolosa 1228 (confermazione fattane da Gregorio IX, nel 1233: *Bulaeus* I. c. III, 149 s.; *Bullar. Taur.* III 480, n. 37), Montpellier 1239 (al. 1180), Lione 1300.

(528) Nella Spagna: Salamanca 1243, Valencia 1245. In Portogallo: Lisbona 1288. In Inghilterra, oltre ad Oxford - ove l'ordinamento dei maestri si fece quasi allo stesso tempo che nell'università di Parigi - Cambridge nel 1231.

(529) La teologia come centro: Bonavent., *Reductio artium liber. ad theol.* Cf. Staudenmaier, *Ueber das Wesen der Universitäten* (Freiburg 1889) p. 22 ss.; Hettinger, *der Organismus der Universitätswissenschaft.* (Wurzburg 1862) p. 51 s.

(530) *Concil. Vienn.* 1312, can. 1 de magist. V, 1 in Clem.

(531) *Fraseologia del medioevo: Zamae Melinii, Lexicon, quo vett. Theol. locutiones explicantur.* Ed. nova. Colon. 1855.

(532) *Le scholae penes Sedem Apostolicam iuris divini et humani, sc. canonici et civilis (c. 2 de privil. V. i in 6. Potthast l. c. n. 15128).*

(533) Di Averroè dice s. Tommaso (Opusc. c. Averr.). *Non tam fuit peripateticus quam peripateticae philosophiae depravator. Guill. Tocco, Vita s. Thomae (Acta Sanctor. Bolland. Martii t. I, p. 665 s.): Scripsit etiam super philosophiam naturalem et moralem et super metaphysicam, quorum librorum procuravit ut fieret nova translatio, quae sententiae Aristotelis clarius contineret veritatem. Le precedenti versioni erano opera di un prete veneziano, per nome Giacomo, dei dotti favoriti da Federico II, di Roberto Grossatesta, vescovo di Lincoln: a queste. si aggiunsero allora quelle del fiammingo Guglielmo di Meerbecke.*

(534) Di Michele Scoto dice Ruggero Bacone (Opus maius 1266): *Ignarus verborum et rerum, fere omnia quae sub nomine eius prodierunt, ab Andrea quodam (f. quondam) Iudaeo mutuatus est. Denifle-Chatelain, Chartul. I, 70, 78-79, 131, 138, 143.*

(535) Intorno a Simone di Tournay v. Thom. Cantiprat., *De ap, II, 48; Matth. Par. 1. c. a. 1201 s. Enrico di Gand nel 1280 (Lib. de script. eccl. c. 24, ap. Fabric., Bibl. eccl. II, 121), dopo citazione le opere (Lib. sententiarum; Quaest.; Explic. Symb. Athan.) dice: Dum nimis Aristotelem sequitur, a nonnullis modernis haereseos arguitur. A questo si riferiscono le 10 tesi condannate nel 1240 da Guglielmo, vescovo di Parigi, e insieme dall'università (Bonav. 1. c. 1. II, d. 23, a. 2, q. 3), il decreto del legato Ottone nel 1247, la bolla di Urbano IV del 1262, i 13 articoli riprovati da Stefano Tempier nel 1269.*

(536) Nella introduzione egli dice: *In logicis ratio creat fidem, unde argumentum est ratio rei dubiae faciens fidem. In theologicis vero est e converso, quia fides creat rationem, unde fides est argumentum faciens rationem. Fides enim, qua creditur, est lumen animarum, qua quanto quis magis illustratur, tanto magis est perspicax ad inveniendas rationes, quibus probantur credenda. Alessandro poi in questi termini rappresenta la Trinità: Est in summo bono diffusio generationis, quam consequitur differentia gignentis et geniti, Patris et Filii, et erit ibi diffusio per modum dilectionis, quam dicimus processionem Spiritus Sancti.*

(537) Della teologia così parla Alberto Magno: *Finis, coniungi intellectu et affectu et substantia cum eo quod colitur, prout est finis beatificans; et ideo ista scientia est proprie affectiva, i. e. veritatis, quae non sequestratur a ratione boni, et ideo perficit intellectum et affectum... Ex illuminatione connaturali nobis non sufficienter innotescunt, quae ad salutem necessaria sunt. Unde omnibus aliis traditis scientiis ista tamquam omnium perfectiva necessaria est, in qua supermundana illuminatione innotescunt ea, quae ad salutem hominis pertinent.*

(538) Sopra la distinzione di intellectus possibilis (s. potentialis, sc. qui speciem recipit et actum intelligendi percipit, l'intelletto nell'atto della percezione degli oggetti) e di intellectus agens (virtus ex parte intellectus, quae faciat intelligibilia in actu per abstractionem specierum a conditionibus materialibus) v. s. Thom., *Summa theol. I, q. 79, a. 2; q. 84, a. 6; q. de mente a. 8; Qu. disput. de anima a. 4. ad 8. L'intelletto agente astrae la specie dal fantasma; l'intelletto possibile, passivo, riceve in sé l'essenza astratta, l'intelligibile in atto, e lo conosce. Intellectus agens=lumen divinum animae impressum illuminans phantasmata mediante sensu recepta et speciebus intelligibilibus ac immaterialibus inde abstractis subministrat intellectui possibili principium quo cognitionis intellectualis. Hinc intellectus possibilis specie intelligibili informatus generat verbum, quod est imago immaterialis rei cognitae, in quo intendit eius naturam. In più largo senso l'intellectus possibilis è la potenza materiale, cioè passiva, della cognizione del vero e dell'intelligibile, l'intellectus agens la potenza attiva; e quale ultimo segno dello svolgimento intellettuale appare infine il pieno possesso di se stesso, l'intellectus adeptus. In Averroè il *** e il **** sono intesi alla panteistica; quest'ultimo è uno stesso in tutto il genere umano, particolareggiato nei singoli individui e diviso dalle anime degli individui.*

(539) Il *fatum* presso Alberto Magno è «dispositio exemplata a divina providentia, influxa et impressa rebus creatis secundum totum ordinem causarum naturalium et voluntariarum, rebus inhaerens et quasi impressa et incorporata rebus creatis». Provvidenza e fato stanno fra loro

come esemplare ed esemplato, tipo e imagine, causa ed effetto, causa iufluens et forma influxa. Parimente in Alessandro di Hales il fato è la Provvidenza, in quanto ella si rappresenta in re vel effectu operis. Egli distingue la dispositio, quae est in disponente, come exemplar (provvidenza), e la dispositio quae est in re disposita, come ordo deductus ab ipso exemplari et forma exemplata in ipsa re (fato).

(540) S. Bonaventura fu canonizzato da Sisto IV nel 1482, annoverato «inter doctores Ecclesiae» da Sisto V (Bullar. Rom. ed. Taur. V, 284). Const. Superna VIII, 1010. Const. Triumphantis. Le sue spoglie mortali, deposte prima a Lione, indi a Pierre Enoise sulla Saona, furono arse dai calvinisti nel 1562.

(541) Che s. Bonaventura non ammettesse la teoria della immediata visione di Dio nel senso degli ontologi, è dimostrato dal tutto insieme delle sue dottrine, particolarmente Com. in I. I Sent. d. 2-2, a. I, q. 3; né vi contraddice l'Itinerarium c. 5 s., dove si afferma: Non potest (esse, quod est actus purus) cogitari non esse, quia cum sit purissimum, non potest cogitari nisi in piena fuga non esse, sicut et nihil in plena fuga esse.

(542) Intorno alla «*imago*» e «*similitudo*» del Gen. I, 26, gli antichi portavano diverse opinioni: 1) gli uni riferivano imago al corpo, similitudo all'anima (Giustino, Ireneo); 2) altri riferivano quella alla ragione effusa sopra gli uomini come facoltà naturale, questa alla conformazione con la vita divina mediante libere azioni (Clemente Alessandrino, Origene, Giovanni Damasceno); 3) altri infine la prima alla cognizione, la seconda all'amore; e così s. Agostino, seguito da s. Bonaventura.

(543) Intorno alla teologia osserva s. Tommaso: Non determinat (sacra doctrina) de Deo et de creaturis ex aequo, sed de Deo principaliter et de creaturis secundum quod referuntur ad Deum, ut ad principium vel finem. Essa è per lui più speculativa che pratica, quia principaliter agit de rebus divinis quam de actibus humanis, de quibus agit secundum quod per eos ordinatur homo ad perfectam Dei cognitionem, in qua aeterna beatitudo consistit.

(544) Petrus de Tarantasia. Com. in lib. IV Sent. Quetif, Scr. O. Pr. I. 350.

(545) Henricus Gandav., Quodlibeta, ed. Par. 1518; Summa, ed. ibid. 1520; Huet, Recherches histor. sur la vie... de Henri de Gand. Paris 1838. Werner, in Abbandl. der Wiener Akad., Philos.=Histor. Kl. 1878. Ehrle in Archiv fur Literatur=und Kirchengesch. des Mittelalters, I (1885), 507 s.

(546) Aegidii Colonna Opp. Venet. 1490, p. 1617 s. De reg. princ. Rom. 1607. Egidio nel 1285 dovette ritrattare, per ordine di Onorio IV, alcune proposizioni che erano di quelle censurate da Stefano vescovo di Parigi. Kraus, Aegidius von Rom (Oesterreich. Vierteljahrsh. fur kathol. Theol. I, 1862). Scholz, Aegidius von Rom. Leipzig 1902.

(547) Guill. de Ware, Reprehensorium, ap. Baluzius, Misc. III. 218. Roberto di Oxford, Protectorium Thomae Aquin., ibid. III, 409. (Aegid. Rom.), Defensorium, seu correctorium correctorii.

(548) Capitul. Gener. O. Pr. a. 1342 (Holstenius-Broekie l. c. IV, 114): Cum praeclarissima doctoris Angelici Thomae Aq. doctrina in toto orbe terrarum tamquam lux solis eluceat, et ut firmissima ac solidissima doctrinarum omnium a Sede Apost. et a principalibus Ecclesiae doctoribus cum testimonio episcopi atque Universitatis Parisiensis honorifice approbata fuerit et divinis laudibus ornata: imponimus lectoribus et studentibus, ut spretis et posthabitis variis et curiosis et frivolis doctrinis, quarum plurimae a veritate abducunt, eiusdem S. doctocis doctrinae omnino dent operam et assidue studeant, iuxta quam quaeestiones omnes et dubia determinent.

(549) Guill. Alvern., Opp. 2 t., ed. Venet. 1591, Par. 1674. Decreto di Gregorio IX sopra la sua promozione, 10 aprile 1228, presso il Potthast l. c n. 8169. Werner, Wilhelm von Auvergnés

Verhältnis zu den Platonikern des 12. Jahrh. Wien 1873. Sopra la «pluralitas beneficiorum» v. Thom. Cantiprat., De apibus I, 19, 5, p. 67.

(550) Vineent. Bellov.. Speculum doctrinale, historiale, naturale (a cui doveva aggiungersi anche il «morale» ma quello che ora esiste è spurio), ed. Argentor. 1473 s., Duac. 1624 s. Cf. Hist. littér. de France XVIII, 449 s. Gass, Vinzenz von Beauvais und das Speculum morale (Zeitschr. fur Kirchengesch. I, 365 II, ss. 332 ss. 510 ss.). Bourgeat, Études sur Vincent de Beauvais. Paris 1856. Boutaric, Vincent de Beauvais et la connaissance de l'antiquité classique au XIII siècle. Paris 1875.

(551) Roberti Lincoln. Epistolae ed. H. R. Luard. Lond. 1861. Egli scrisse, De cultu exhibendo sanguini Christi, qui (a Patr. Hieros.) in Angliam missus fuerat, reservato». Matth. Par. I. c. a. 1248. Bulaeus, Hist. univ. Par. III, 216.

(552) Sopra i dotti francescani in Inghilterra, particolarmente Adamo di Marsch e altri, V. Monamenta franciscana ed. L S. Brewer in Rer. britan. medii aevi Scriptor. Lond. 1858.

(553) Di Roggero Bacone fu pubblicata a Parigi, nel 1542, una Epist. de secretis operibus artis et naturae, a Oxford nel 1590 il trattato De retardandis senectutis accidentibus, a Norimberga nel 1614 lo Speculum alchimisticum, e a Londra nel 1733 dal Dr. Jebb l'Opus maius. Le tre altre opere, l'Opus tertium, l'Opus minus e il Compendium philosophiae furono date in luce dal Dr. J. S. Sewer, negli anni 1859-1860, in Rer. brit. medii aevi Script. Tratti dell'opera de laude Scripturae sacro presso l'Usser, Hist. dogm. de Scripturis, ed. Warthon (London 1690; p. 421. La distinzione di Aristotile (De anima III, 5) tra lo intellectus agens (***) e il possibilis (***), per la quale s'intendono due diversi ordini di operazione dell'anima umana (cf. Guill. Alvern., Quodlib, IX, q. 14), ebbe diverse interpretazioni. Roggero Bacone, contro l'opinione corrente, intese per intellectus agens un intellectus influens et illuminans passibilem intellectum ad cognitionem veritatis, distinto dall'anima umana: la ragione umana è, secondo lui, recettiva solamente; ed egli, citando S. Agostino, sostiene che noi conosciamo ogni verità solamente in Dio, Verità increata. Cf. Charles, Roger Bacon. Paris 1861; Schneider, Roger Bacon. Augsburg 1873; Siebert, Roger Bacon (Diss.) Marburg 1861; Werner, Die Psychologie, Erkenntnislehre... des Roger Bacon; Die Kosmologie de. Roger Bacon (Abhandl. der Wiener Akad.). Wien 1879; Brentano, Die Psychologie des Aristoteles, insbesondere seine Lehre vom ***, Mainz 1867.

(554) Raimund. Lulli Opp. ed. Mogunt 1721-1742, t. X (ma senza il vol. VII e VIII). Opere principali: Ars magna; Comm. in libr. Sentent.; De 100 nominibus Dei; De anima rationali; De convenientia fidei et intellectus in obiecto (finito nel 1304 iu Montpellier); Contemplatio in Deum; Proverbia morali a et liber proverbiorum; Disputatio fidei et intellectus (finito nel 1303 in Montpellier), Rossellò, Obras de Raman Lull. Palma de Mallorca 1901. Helfferich, R. Lullus und der Anfang der katal. Literatur. Berlin 1858. Brambach, Des Raimundus Lullus Leben und Werke. Karlsruhe 1893. Barber, Raymond Lull, the Illuminated Doctor. London 1903. Zwemer, Raymond Lull. London 1903. Denifle, Zur Verdammung der Schriftendes Raimund Lull (Archiv fur Literatur=und Kirchengesch. 1888, p. 352 ss.).

(555) Richardus de Media Villa, soprannominato doctor solidus, copiosus, fundatissimus, O. S. F. Cf. Prosper de Martigné, La scolastique et les traditions franciscaines (Paris 1888) p. 152 ss. Robertus de Sorb. De conscientia, ed. Bibl. PP. Lugd. t. XXV. Perald., Summa de virtut. et vitiis. Par. 1629., Peraldus, Die Pilichten des Adels in 7 Buchern. Vers. tedesca di G. Emm. V. Ketteler. Mainz 1868. Quetif et Echard, Script. ord. Praed. I, 131 ss.

(556) Lempp, David von Augsburg (Zeitschr. fur Kirchengesch. XIX [1898], 15 ss. 340 ss.).

(557) Intorno a S. Gertrude v. Surius, Vitae Sancto. d. 15 Nov. Il libro delle sue Rivelazioni fu pubblicato per prima da G. Lanspergio certosino (+1539), di poi da Ludovico Blosio. Nel 1662 uscì a Parigi col titolo: Insinuationes divinae pietatis, nel 1664 col titolo: S. Gertrudi. Virg. et abb. O. S. B. Insinuationum div. pietatis exercitia. Eus. Amort., Liber de re-

velationibus privatis. Aug. Vindel. 1744. Nuova edizione: S. Gertrudis M. Virg. O. S. B. legatus divinae pietatis. Accedunt eiusdem exercitia spiritualia. Op. ad fidem codd. nunc primum integre editum Solesm. O. S. B. monachorum cum et opera. Pictav. 1875. Quivi pure Revelationes Gertrud. ac Mechtild. Cf. Katholik 1875 (Aug.), p. 179 ss. Si devono distinguere due Gertrudi: Gertrude la santa ovvero la grande, nata il 1250, e Gertrude di Hackeborn, abadessa di Helpede (Helfia) presso Eisleben, dove la prima visse da monaca. La seconda Gertrude (nata il 1232, morta il 1292) era sorella di Matilde di Hackeborn. Così pure vi sono due Matildi; la prima, nata il 1242, era maestra e amica della prima Gertrude, la seconda fu prima a Magdeburgo, indi al 1268 in Helpede, e morì nel 1290. Quest'ultima è autrice del «Lume diffuso della divinità» (edito da P. Gall. Morel. Regensburg 1860, 1869). Il «libro della grazia divina» non fu veramente scritto da lei, ma riveduto (lat. ed. Venet. 1552; ed. Heuser, Colon. 1854). Preger (Sitzungsher. der Berliner Akad. der Wiss. 1869, II, 261).

(558) Preger, Gesch. der deutschen Mystik im Mittelalter. Vol. I. Leipzig 1874. Ehrle in «Stimmen aus Maria-Laach» XXI (1881), 39.

(559) Sarebbe questi Giovanni Gersen nativo di Cavaglià nel Vercellese e abate del monastero benedettino di s. Stefano in Vercelli, al quale S. Francesco d'Assisi avrebbe inviato due suoi discepoli, cioè S. Antonio da Padova e Adamo di Marsico, perché li formasse alla vita religiosa. Egli è da molti, in Italia, supposto autore del libro della «Imitazione di Cristo» ma la cosa è tutt'altro che accertata. Il Funk (Gerson und Gersen in Kirchengeschichtl. Abhandl. II [Paderborn 1899], 373 ss.) ritorna a mettere in dubbio fino l'esistenza del Gersen, abate benedettino. Di questa quistione si tratterà, a proposito del Kempis, in nota al volume V (parte 3, cap. 13. § 5). N. d. tr.

(560) Cf. Denifle-Chatelain, Chartular. I (in molti passi).

(561) Controversia sopra il concursus divinus ad omnes actiones: Lomb., Sent. II, d. 37.

(562) La questione: An proprietates sint Deus? era risolta affermativamente da Guglielmo Prepositivo, cancelliere dell'università di Parigi (circa il 1200 [Sum I. I]): Quia divina essenti a est summa unitas maximaque simplicitas; indi: Pater ab aeterno habet aeternitatem; Pater est proprietas; ergo paternitas est Deus; paternitas est aeterna, ut divinitas. Vedi al contrario. s. Thom., Summa theol. p. I, q. 32, a. 2.

(563) La proposizione: Mysterium Trinitatis naturali ratione posse demonstrari (cf. Richard. a S. Vict., De Trin. I, 4; III, 5; IX, I, le cui parole s. Tommaso [l. c. L q. 82, a. 1] spiega in senso cattolico) si trova in Claudio Mamerto di Vienna in Francia (De statu animae c. 7), e di poi in Abelardo, in Enrico di Gand (Quodlib. VIII, q. 18), in Raimondo Lullo (De artic. fidei e Lib. de demonstr. aequivalentia). Ma la dottrina del Lombardo e di S. Tommaso prevalse nelle scuole.

(564) Gualtiero di Mortagne fu biasimato a Parigi per questa proposizione, da lui insegnata nel trattato della Incarnazione: Homo assumptus est Deus. Nella sua ritrattazione (d'Achery, Spicil. t. II; Bulaeus l. c. II, 412) egli spiegò la propria sentenza. Anche Riccardo di s. Vittore (Quaest. et decis. in epp. D. Pauli [OPP. Hugon. p. 275, q. 19]) difese quella proposizione, senza affermare, una persona umana essere assunta. La proposizione: Deus factus est homo, è più retta che l'altra: Homo factus est Dens, la quale sta solo in un certo senso. (S. Thom. I. c. 3, q. 16, a. 17).

(565) S. Thom., Summa theol. 1, q. 76, a. 2 ad 4; q. 85, a. 1 ad 1.

(566) P. De Rada, Controv. theol. inter S. Thomam et Scotum super IV libro Sentent., in quibus pugnantes sententiae referuntur, potiores difficultates elucidantur et respons. et arg. Scoti reiiciuntur. Venet. 1599. Colon. 1620. Fr. a s. Augustino Macedo, Collationes doct. s. Thom. et Scoti. Patav. 1611. Hier. de Montefortino, Summa theol. Scoti. 5 voll. Romae 1739 s.

(567) Scoto (In libr. II Sent. d. 3, q. 1) sta contro s. Tommaso (Opusc. 55, 56 de univers.). Per S. Tommaso vale l'assioma: Universale, dum intelligitur; singulare dum sentitur.

(568) Scot., In l. I, d. 8, q. 4; d. 2, q. 7, n. 41, 42: Virtutes divinas et a se invicem et ab essentia Dei distingui ex natura rei formali distinctione.

(569) Scoto (In l. II, d. 28, q. unica) risponde affermativamente, contro Pietro Lombardo, alla questione: *Utrum liberum arbitrium hominis sine gratia possit cavere omne mortale peccatum?* e allega Rom. II, 14, *Ubi videtur Apostolus increpare Iudaeos in hoc, quod gentes sine lege data servabant legem; ergo cavebant ab omni peccato; et tamen, ut videtur, non habuerunt gratiam.* In l. III, d. 27, q. unica, afferma contro S. Tommaso: *Quod ex puris naturalibus potest quaecumque voluntas saltem in statu naturae institutae diligere Deum super omnia.* S. Tommaso diceva: *Natum intellectuale non posse diligere Deum super omnia sine habitu infuso.* Più avanti Scoto (In l. II, d. 37, q. 2) risolve la questione: *Utrum voluntas creata sit totalis causa et immediata sui velle, ita quod Deus respectu illius non habeat aliquam efficaciam immediatam, sed mediatam, in questo modo: Potest dici quod voluntas est totalis causa et immediata respectu suae volitionis, Quod probatur per rationes: 1) quia aliter ipsa non esset libera; 2) quia etiam aliter nihil contingenter causare posset; 3) quia aliter non posset peccare; 4) quia aliter omnino nullam actionem habere posset; 5) ex comparatione eius ad alias causas creatas.* Inoltre l. I, d. 17, § 28: *Voluntas est quasi equus liber et gratia quasi sessor, per modum naturae inclinans ad obiectum per modum determinatum. Secundum huius inclinationem actus voluntatis placet; aliter non placeret, sicut quando est peccatum veniale vel actus indifferens. Quando autem sessor abiicitur, quod fit per peccatum mortale, omnino ipsa voluntas fit displicens... Tamen in eliciendo actum voluntas habet primam rationem motivi, ita quod in causando aliquid intrinsecum non sit voluntas secunda causa, sed in essendo, propter quod actus acceptetur, quod dicit respectum eius ad extrinsecum.* Finalmente l. II, d. 28, q. unica § 1 così egli concepisce il pelagianesimo: *In hoc videtur esse haeresis Pelagiana, quod liberum arbitrium sufficiat sine gratia.* Al contrario s. Tommaso (l. c. 1, q. 23. a. 5): *Posuerunt Pelagiani, quod initium bene faciendi sit ex nobis, consummatio autem a Deo.*

(570) Scot., In l. III, d. 29 e d. 20.

(571) Ibid. In l. IV, d. 1, q. 5.

(572) Ibid. In l. IV, d. 11, q. 2.

(573) Ibid. In l. IV, d. 5, q. 3, § 24.

(574) Rispetto alla «*Conceptio Immaculata*» Scoto seguì da prima (l. III, d. 3, q. 1, § 9; d. 18, q. 1, § 13) Alessandro di Hales (P. III, q. 10, m. 2, a. 1, n. 4): *Virgo ante nativitatem suam et post infusionem animae in suo corpore fuit sanctificata in utero matris suae; s. Bonaventura (in l. III, d. 3, p. 1, q. 1 egli dava il docendi modus, quod sanctificatio Virginis subsequuta est peccati originalis contractionem, come communior et probabilior et securior, e in q. 3 diceva: Tempus ignoratur, tamen probabiliter ereditur, quod citò post infusionem animae fuerit facta infusio gratiae) e s. Antonio da Padova, il quale (Serm. V in feria V Pass.) annovera Maria tra coloro che «sanctificati fuerunt in utero».* Ma Scoto si dichiarò poi molto più espressamente e più risolutamente, come anche aveva fatto s. Bonaventura nei suoi scritti posteriori, posponendo gli scrupoli dell'antica scienza teologica al sentimento della Chiesa, all'istinto cristiano. Ancora vi erano troppe difficoltà da sciogliere. I tomisti sostenevano comunemente che Maria non era stata «ante infusionem animae sanctificata». Tuttavia molto si disputò, anche più recentemente, sulla opinione di s. Tommaso, e fu dato più volte come favorevole alla pia credenza (cf. 1. M. Cornoldi S. I., *Sententia s. Thom. Aq. de Immunit. B. V. Dei parentis peccati orig. labe.* Brix. 1868. Morgott, *Die Mariologie des hl. Thomas von Aquin* [Freiburg 1878] p. 67 ss.). La disputa di Scoto coi domenicani su questa questione narrata dal Waddingo (l. c. a. 1304 n. 34), è tratta da Bernardino de Bustis O. S. F., il quale nel 1480 compose l'*Officium Conceptionis B. V.* I teologi parigini sembra che non la conoscessero nel 1496; ma non perciò essa è punto da rigettare. Pienamente dimostrata è la disputa di Giovanni Vitale e Giovanni Alano contro Giovanni de Montesono domenicano, nel 1387, la quale da molti è confusa con la prima tenuta in Parigi (Du Plessis l. c. p. 275, 276), laddove essa era stata preceduta da altre ancora. Cf. Denifle-Chatelain, *Chartular. univers. Paris.* III, 99, 486 ss.

(575) La dottrina di Scoto era quivi, «sententia communis». Raimund. Lull., In l. II, sent. q. 96: Nisi B. V. fuisset disposita, quod Filius Dei de ipsa assumeret carnem, sc. quod non esset corrupta nec in aliquo peccato, sive actuali sive originali, Filius Dei non potuisset ab ipsa assumere carnem, cum Deus et peccatum non possunt concordari in aliquo subiecto. Sic praeeparavit viam incarnationis per sanctificationem, sicut sol diem per auroram.

(576) A Scoto si attribuiscono ancora le proposizioni seguenti: 1) Non esse necessarium ponere aliquem habitum supernaturalem gratificantem naturam beatificabilem ad hoc, quod talis natura beatificetur, loquendo de necessitate respiciente potentiam Dei absolutam; 2) Non necessariam esse fidem infusam, ut quis firmiter credat sine oppositi formidine, sufficere fidei habitum naturali via acquisitum; 3) Sanctificantem gratiam culpam et maculam peccati per se non delere (I. II, d. 16, q. 2, a. 1); 4) Posse culpam remitti absque hoc quod gratia infundatur; 5) Non quamvis charitatem proprie dictam, sc. si in remisso gradu sit actus charitatis, iustificare hominam (I. III, d. 27); 6) Characterem in baptismo divinitus collatum non quidpiam esse in anima baptizati vere impressum, sed ad nuncupationem extrinsecus assumptam a praeterito facto, quod infactum esse nequit, reduci characterem; 7) Hominem se plus quam Deum naturaliter diligere; 8) Quosdam actus voluntarios esse indifferentes ita, ut nonnulli singulares actus nec boni nec mali sint; 9) Res prohibitas in secunda tabula, nec excepto mendacio, per se malas non esse (Du Plessis l. c. I, 1, p. 285-289).

(577) Decretali d'Innocenzo III, Collectio III, Cf. A. Augustin., Opp. IV, 424. Potthast l. c. n. 4157. Onorio III inviò le sue decretali, nel 1226 o 1227, all'arcidiacono di Bologna (Potthast l. c. n. 7684). Decretali di Gregorio IX, V. Gregorio alle università di Parigi e di Bologna, il 5 settembre 1234, in Bullar. Rom. ed. Taur. III, 485, n. 41. Potthast, Reg. n. 9693 s. Raimondo di Penafort pubblicò altresì le Somme De poenitentia e De matrimonio (cum gloss. Ioann. de Friburgo, ed. Romae 1603). Una Summa de poenitentia fu composta prima (circa il 1200) da Paolo, prete di S. Niccolò in Passavia, e dei Penitenziali da Pietro di Poitiers (1180) e da Roberto di Flamesbury. Innocenzo IV ai 9 dicembre 1253 all'arcidiacono di Bologna: Potthast l. c. n. 15129.

(578) Maassen, Quellen und Literatur des kanonischen Rechtes. Graz 1870 ss.

(579) Tholuck, Disput. de Thoma Aquin. atque Abael. interpretibus Novi Test. Halae I. Uster, De medii aevi theol. exeg. Goetting. 1855. S. Tomaso come esegeta (Katholik 1862 I, 342 ss.). V. sopra, p. 394 ss.

(580) Intorno a tutti questi storici cf. Potthast, Bibliotheca historica medii aevi.

(581) Il libro De causis è attribuito da Alberto Magno (I. II: De terminatione causarum primariarum tract. I) a un Davide giudeo, il quale vi aveva accoppiato principii peripatetici con dottrine di filosofi arabi. S. Tommaso d'Aquino, il quale ne fece un disteso commento (Comm. in libro De causis), lo riconobbe giustamente come opera piuttosto neoplatonica che peripatetica e lo ritenne quale traduzione da Proclo, ma s'ingegnò d'interpretarne, mitigandole, le proposizioni panteistiche. Il Bardenhewer (Die pseudo-aristotelische Schrift «Ueber das reine Gute» bekannt unter dem Nomen Liber de causis. Freiburg 1882) ha dimostrato che il libro è una traduzione fatta da Gerardo di Cremona (+1187) sopra il testo arabo di un dotto maomettano del secolo IX.

(582) Davide (presso Albert. M., Summa theol. pars 1, tract. IV, q. 20, membr. 2, e s. Thom. In libr. IV Sent. d. 17, q. 1, art. 1) poneva Iddio nome principium materiale omnium rerum, e distingueva tre principii : 1) il primo indivisibile, cioè la materia che è il sustrato del mondo corporeo; 2) la mente (***) , da cui deriva l'anima; 3) il primo indivisibile nelle sostanze eterne (idee) - Dio. Tra questi tre principii egli ammetteva distinzione. Deus et Nus et materia prima idem sunt secundum id quod sunt, quia quaecumque sunt et nulla differentia differunt, eadem sunt (presso Albert. M. l. c.). S. Tommaso insegna contro i panteisti: Deum esse omnia effective et exemplariter, non autem per essentiam. Alberto Magno: Dio non è l'essere materiale ed essenziale, ma causale di ogni essenza, ed è appunto l'essere causale, in quanto

causa efficiens, formalis et finalis - sicut paradigma, a quo fiunt et ad quod formantur et ad quod finiuntur, cum tamen intrinsecum sit extra faeta, formata et finita existens et nihil sit de esse eorum Secondo s. Tommaso (Summa theol. 1, q. 3, a. 8), la dottrina di Davide si distingueva da quella di Amalrico in ciò, che questi riguardava Iddio come *principio formale* di tutte le cose, quegli come *principio materiale*, ossia materia prima. In questa dottrina pertanto immaginavasi la natura tutta quale corpo di Dio, e Dio come un subietto in tutto, e tutte le altre cose senza vero essere, *accidentia*, sotto cui celavasi il solo esistente, Dio. Iddio così era in tutta la natura a quel modo stesso che nella eucarestia. Gersone (De concordia metaphysicae cum logica (1410)), dà come dottrina fondamentale di questa setta: Omnia sunt Deus, Deus est omnia. Creator et creatura idem. Ideae creant et creantur. Nel sinodo di Parigi del 1210 è detto: Omnia unum, quia quidquid est, Deus est. Pater in Abraham incarnatus, Filius in Maria, Spiritus Sanctus in nobis quotidie incarnatur. Giovanni vescovo di Strasburgo, - il quale dice anche espressamente: Dicunt se credere omnia esse *communia*, unde permittebant

concupinatum promiscuum - assegna come dogma capitale della setta questo: Quod Deus sit formaliter omne quod est (Mosheim, De Beguardis Op. posth. Lips. 1790). Cf. anche Caesar. Heisterbach., Hist. ill. mirac. V, 22. Baluzius, Miscell. II, 293 s. Le proposizioni censurate da Clemente V, C. 3 de haer. V, 3 in Clem. presso il Denzinger, Enchir. p. 171 s. n. 399 s.

(583) Concil. Par. 1210, presso il Mansi, Concil. coll. XXII, 801 s. 809 s.

(584) La setta ebbe a Strassburgo dal suo capo locale di nome di Ortlibarii, Ortliebenses. L'Hartmann (Ann. Eremi a. 1216) ricorda degli eretici di Alsazia e di Turgovia, i quali insegnavano: Carnium et aliorum ciborum esum quocumque die et tempore, tum vero omnis veneris usum nullo periculo contracto licitum et secundum naturam esse. Altri vestigi della setta Liberae intelligentiae in Germania, presso Ioann. Kicler (+1430), Formicarius, l. III, c. 8, d. 4; Martinus Crusius (+1677), Annal. Suev. pars 3, l. II, c. 14, a. 1261. Statuta Henrici, Colon. Archiep., de Beguard. a. 1300. Clem. V, Const. c. Beguard. in Alem. 1311, c. 3 de haer. cit. in Clem. V.; in Italia, Clem. V, Epist. ad Episc. Cremon. presso il Raynald., Annal. a. 1311, n. 66.

(585) Matth. Par. l. c. a. 1201 s. Concil. Later. IV, can. Firmiter. Denzinger, Enchir. p. 155, n. 359, c. LII.

(586) Gioachino lasciò molti scritti, i quali sono ancora per gran parte inediti. Le sue tre opere principali sono; De concordia utriusque Testamenti libri V; Psalterium decem chordarum; Expositio Apocal. Il Preger (Das Evangelium aeternum. Munchen 1874) impugnò la genuinità di queste tre opere principali; ma contro di lui sta con argomenti dimostrativi il Reuter, Die religiose Aufklärung im Mittelalter II, 356-360. Della sua dottrina intorno alla Trinità; Concil. Later IV, can. 2 (c. 2 de summa Trinit. I, 1). Egli stimava che il Lombardo introducesse una specie di quaternità.; l'unità delle tre divine Persone non si dovesse concepire come «vera et propria» ma solamente «similitudinaria et collectiva», a quel modo che molti fedeli costituiscono una Chiesa. Contro tale concetto il concilio svolse la dottrina cattolica. La sua dichiarazione di obbedienza alla Chiesa romana v. in Eymeric., Director. inquis. p. 5, 6. Du Plessis l. c. I, l, p. 120, 121; Honor. III, presso il Potthast l. c. n. 6452. Schott, Die Gedanken des Abtes Joachim von Floris (Zeitschr. fur Kirchengesch. XXIII [1902], 157 ss.). Fournier, Joachim de Flore, ses doctrines, son influence (Revue des quest. histor. LXVII [1900], 457 ss.).

(587) Wadding, Annal. min. a. 1256, n. 5 s. Quétif et Echard, Script. Ord. Praed. I, 202. Processus in lib. Evang. aeternum; Du Plessis l. c. p. 162-168. Eccard, Corp. hist. medii aevi II, 849 s. Concil. Arel. ap. Mansi l. c. XXIII, l001 s. Guill. a S. Amore, De periculis noviss. temporum. p. 38.

(588) Wadding, Annal. min. a. 1282, n. 2; 1283, n. 7; 1289, n. 28, 55; 1297, n. 34, 37 s. Baluzius, Miscell. I, 213 s. Du Plessis l. c. I, 1, p. 226-234.

(589) Di Ubertino da Casale: *Arbor vitae crucifixae*, ed. Venet. 1485. Huck, Ubertin von Casale und dessen Ideenkreis. Ein Beitrag zum Zeitalter Dantes. Freib. i. Br. 1903. Knoth, Ubertino von Casale. Marburg 1903.

(590) Du Plessis l. c. p. 274. Mabillon, *Mus. ital.* I, 19. Muratari, *Ant. ital.* V, 99. Ristretti degli atti di processo presso Fr. Palacky, *Literarische Reise nach Italien* (Prag 1838). p. 72 ss. *Bonner Zeitschr. fur kathol. Theol.*, N. F. 1843, IV, 90.

(591) Un certo Riccardo predicava alla stessa guisa in Ispagna. Leghe di contadini, che si dicevano apostolici, comparvero in Germania, Inghilterra e Francia. Concilio di Wurzburg del 1287, can. 4; concilio di Chester del 1289, can. 39; concilio di Treviri del 1310, can. 50; concilio di Lavour del 1368, can. 24. Cf. Du Plessis l. c. p. 269 s, *Concil. Lugd.* II, can. 23 (C. 1, de relig. dom. III, 17 in 6), La bolla di Celestino V in favore dei fraticelli fu rievocata da Bonifazio VIII nel 1297 (Du Plessis l. c. p. 270, 271).

(592) Albert. Stadens., *Chronicon*, ed. Mon. Germ. hist. *Script.* XVI, 283 ss. ad a. 1248. Così anche non si possono propriamente annoverare tra i veri eretici i pastorelli, sorti nella Francia meridionale durante la cattività di Luigi IX, mendici girovaghi, i quali vantavano visioni angeliche e un potere soprannaturale loro comunicato, perseguitavano chierici e monaci e s'immaginavano lecita ogni cosa (Matth. Par. l. c. a. 1240, p. 533; a. 1251, p. 822 s.).

(593) Mansi l. c. XXIII, 163 s. 186 s. 206 s. 264 s. Frid. II, presso il Pertz, *Leg.* II, 243. Walta, *Fontes* p. 84. Petrus de Vineis, L. I, ep. 25-27.

(594) Il termine *Inquisitores* nel Cod. Theod. de haer. XVI, 5, 1. 7, 9. Cf. Cod. Iust. I, 5, l. 5. *Nomina dei domenicani*, Bullar. Ord. Praed. I, 117 s. Mansi l. c. XXIII, 74. Potthast, l. c. n. 8932 e spesse volte appresso.

(595) Punizione degli eretici in Germania: Pertz, *Leg.* II, 326 s. *Specchio dei sassoni*, libro 2, art. 13, § 7. Codice civile degli svevi § 313. Punizione degli eretici in Francia: Laurière, *Ordonnances des rois de France I* (Paris 1723), 50 ss. Cf. gli Statuta Raimundi VII Tolosani, presso il Mansi l. c. XXIII, 265 s. Punizione degli eretici in Polonia: Januszowski, *Statuta Prawa* (Crac. 1600) p. 260-268. Anche tra i greci venne in uso la pena del fuoco: e così fu applicata il 1119 con Basilio e nel 1157 con Martino, eretico russo, in Costantinopoli (Strahl, *Gesch. der russischen Kirche I*, 160. Pichler, *Gesch. der kirchlichen Trennung II*, 21).

(596) Greg. IX, *Decret.* III, 41. Honorius, *Augustod.*, *Gemma animae* 1,66. S. Thom, *Summa theol.* 2, 2, q, 100, a, 2 ad 2; In l. IV, d. 45, a: 4, q, 1, 2. Concilio di Gran del 1114, can. 41; concilio di Londra del 1200, can. 2; concilio di Treviri del 1227, can. 3; concilio di Colonia del 1279, can. 7; concilio di Wurzburg del 1287 can. 7; concilio di Canterbury del 1236, can. 8; concilio di York del 1195, can. 3. Petrus Cant., *Verb. abbrev.* c. 27, 28. Onorio III scriveva il 4 luglio del 1217 (Bullar. ed. Taur. III, 323 n. 11) contro l'abuso che vigeva in Francia, di trasandare del tutto le feste ecclesiastiche per la moltitudine degli anniversari; il 13 dicembre del 1220 (all'arcivescovo Olo di Upsala, presso il Potthast l. c. n. 6441) contro l'uso di adoperare più acqua che vino nella messa. La pretesa concessione fatta ai norvegesi di consecrare con l'acqua, non esiste punto. Sigurdo, arcivescovo di Drontheim, interrogò Gregorio IX, se anche altro pane, e in cambio di vino, altra bevanda, come la birra, potevasi dispensare, *pietatis specie* (Potthast l. c. n. 10340).

(597) Concilio di Treviri del 1227, can. 6.

(598) Ivo Carnot., *Microl. de eccl. observationibus*. R1Opert. Tuitiens., *De div. offic. libri XII*. Ioann. Belethus (circa il 1182 dopo Alberico, maestro in Parigi dopo Enrico di Gand). *Div. offic. ac eorumdem rationum brevis explicatio* ed. Durant. Venet. 1599. Innoc. III, *De sacrif. Missae s. Myster.* Miss. libri VI, vers. tedesca dell'Hurter, Schaffhausen 1845. Guill. Durantis, ep. *Mimatensis, Rationale div. offic. libri VIII* (composto nel 1286), ed. Mogunt. 1459.

(599) Concilio di Gran del 1114, can. 2; concilio di Laterano IV can. 3; concilio di Treviri del 1227, can. 8; concilio di L'Isle del 1251, can. 1. Manuale parochorum del 1255, presso il Daniel, *Theologische Kontroversen* (Hall e 1843), p. 80. Concilio di Albi, del 1254, can. 17; concilio di Lambeth del 1281, can. 10.

(600) Ivo Carnot. e s. Bernard. presso il Migne, *Patr. lat. t. CLXI s. CLXXXII s.* Guibert. de Nov. (+1124) presso il Migne l. c. CLVI, particolarmente: *Quo ordine sermo fieri debeat* (doti richieste: popolarità, profondità accoppiata a chiarezza e facilità, argomento morale, precedente orazione e vita devota). Intorno a Folco v. Iac. a Vitriaco, *Hist. occid. c. 6, 8.* Innoc. III, *Opp. ed. Colon. 1575*, presso il Migne l. c. CCXIV-CCXVII. Intorno a Giovanni di Vicenza v. Greg. IX presso il Potthast l. c. n. 9257, 9268 s. 9294.

(601) Le prediche di fra Bertoldo furono edite dal Kling (Berlino 1824), dal Gobel (Schaffhausen 1851, 1857), poi dallo Pfeiffer (Wien 1862, vol. I; il vol. II di J. Etrobl, ivi 1880). Cf. Greiff, *Berthold von Regensburg in seiner Wirksamkeit in Augsburg.* Augsburg 1865. Jakob, *Die lateinischen Reden des sel. Berthold von Regensburg.* Regensburg 1880. Unkel, *Berthold von Regensburg.* Köln 1882.

(602) Humbert. de Romanis, *De eruditione praedicatorum libri II*, ed. *Bibl. PP. max. t. XXV.* Di lui è anche lo scritto di occasione *De his quae tractanda videbantur in Concil. gen. Lugd. opus tripartitum.*

(603) Petrus Lomb., *L. III, d. 9. Alex. Hal., Summa theol. pars 3, q. 30, m. 3, a. 1.* Bonav., *Comm. in libr. sent. a. 1, q. 3. S. Thom., Summa theol. 3, q. 25, a. 5; 2, 2, q. 103, a. 4.*

(604) Della «salutatio angelica» Hermanni (1130), *Narratio restorationis abbatiae S. Martini Tornac.*, presso il d'Achery, *Spicileg. II, 905* (grazie di Maria SS. promesse a quelli che recitano la salutatione angelica). Odo Par., *Praecepta communia a. 1196 n. 10.* (Mansi l. c. XXII, 181: *Exhortentur populum semper presbyteri ad dicendam orationem Dominicam et Credo in Deum et salutationem B. V.*). Thom. Cantipr., *Bon. univ. de apibus II, 29, a. 6, c. 8.* Stephan. de Borbone (1225), *De septem donis Spiritus Sancti* (Echard., *Script. O. Pr, I, 189*). Alle parole: *et benedictus fructus ventris tui*, Urbano IV aggiunse: *Jesus Christus. Amen.* L'altra aggiunta: *Sancta Maria etc.* non comincia a venir in uso che frammentariamente dal principio del secolo XVI, e solo fu resa universale dal breviario di s. Pio V (Mabillon, *Acta O. S. B. Saec. V, Praef. p. LXXVII ss.*). Esser, *Gesch. des Englischen Grusses* (*Hist. Jahrb. 1884, p. 88 ss.*); *Das Ave Maria-Lauten und der Engel des Herrn in ihrer geschichtl. Entwicklung* (ivi 902, p. 22 ss., 247 ss., 775 ss.); *Beitrage zur Geschichte des Rosenkranzes* (*Katholik LXXVII [1897], 346 ss. 409 ss. 515 ss.*).

(605) Leggi sopra i santi e le reliquie: Concilio di Poitiers del 1100, can. 12; concil. Later. III (c. 1 de relig. et ven. SS. III, 45); Concil. Later. IV, can. 62 c. 2 ib.); concilio di Bordeaux del 1255 can. 9; Concil. di Buda del 1279, can. 9; Honor. III, 14 luglio 1223 (*Bullar. ed. Taur. III, 389, n. 65*). Guiberto di Nogent (*De pignionibus SS. in Opp. ed. Migne l. c. t. CLVI*) si lamenta più volte delle false reliquie, come quella del dens Christi, che i monaci di s. Medardo pretendevano di possedere, e dà come peccato mortale il volere onorare Iddio con la menzogna (1. I, c. 2, n. 3). Ma egli biasima anche, con gretto pregiudizio, il portare intorno i corpi dei santi, come quelli che dovevano riposare sotto terra, dà per cosa irragionevole l'onorare il corpo del discepolo più di quello del maestro, il quale fu sepolto sotto una pietra; e mentre è giusto nel condannare que' monaci che mettevano innanzi false reliquie, non c'è punto esatto nel censurare alcune usanze in sé niente biasimevoli. Contro le false reliquie e i falsi miracoli v. Greg. IX, presso il Potthast l. c. n. 10531. In Inghilterra l'arcivescovo Lanfranco trovò onorati per santi molti, dei quali non si potè dare niuna informazione. Così era onorato l'arcivescovo Elfego, trucidato nel 1012; ma Anselmo, visitatone il sepolcro, difese il culto di quel prelado ucciso dai normanni (Milo Crispin., *Vita Lanfr.*, presso il Mabillon, *Acta Sanctor. O. S. B. Saec. VI, pars 2, p. 654 § 59*). Anselmo, come arcivescovo, minacciò di sospensione un'abadesa perché favoriva un culto di santi non abbastanza motivato (l. IV, ep. 10.). Essendo morto, nel 1160, Gualtiero abate di Melros, il suo successore vietò di visitarne la tomba, alla quale venivano in pellegrinaggio molti infermi; ma fu accusato perciò d'invidia e di

presunzione, quasi volesse mettere confini alla misericordia di Dio (Vita Gualteri, in Acta Sanctor. Bolland., Augusti t. I, p. 274).

(606) Innoc. III, presso il Potthast 1. c. n. 1133. Hefele, Conciliengesch. VI, 199.

(607) Concilio di Limoges 1031; concilio di Treviri 1227, can. 9; concilio di Sens 1239, can. 8; concilio di Beziere 1246, can. 30; concilio di Parigi 1248, can. 13; concilio di Saumur 1253, can. 1; concilio di Buda 1279, can. 22, 45; concilio di Colonia 1279, can. 17; concilio di Pennafiel 1302, can. 1.

(608) Calendarii di feste: Concil. Tolos. 1229, can. 26; Concil. Oxon. 1222, can. 8. Feste particolari di alcune province: Concilio di Troia 1093, can. 37, 38; concilio di Treviri 1227, can. 6; concilio di Tarracona 1239, can. 3; concilio di Beziere 1299, can. 6, 7. Darsonville, Urbain IV et la Fête-Dieu à Laon (Bulletin de la Soc. d'art et d'hist. du dioc. de Liège 1902, p. 297 ss.).

(609) Goffrid. Vindoc., L. IV, ep. 15. Il monaco Potone biasima questo come una novità sorta per iuvenilis levitas.

(610) Bonifac. VIII, C. un. de reliq. III, 22 in 6.

(611) V. sopra, p. 417.

(612) Ugone di s. Vittore (L. I de sacro fido pars 9, c. 2) ritiene bene il concetto teologico di sacramento, ma lo tralascia poi nella sua divisione e trattazione. Egli divide (c. 7) i sacramenti in tali 1) in quibus principaliter salus consistit et percipitur, come battesimo ed eucaristia; indi in quelli, 2) quae etsi necessaria non sunt ad salutem, quia sin e his salus haberi potest, proficiunt tamen ad sanctificationem quia his virtus exerceri et gratia amplior haberi potest; in questi annovera egli «aqua aspersionis et susceptio cineris; e da ultimo in quelli, 3) quae ad hoc solum instituta esse videntur, ut per ipsa ea quae ceteris sacramentis sanctificandis et instituendis necessaria sunt, quodam modo praeparentur et sanctificentur, come l'ordine. Prima ergo, dice egli, ad salutem, secunda ad exercitationem tertia ad praeparationem constituta sunt. Nella trattazione poi egli procede in ordine inverso: I. II, pars 3 et 4 de ordinibus, ai quali unisce la dedicazione delle chiese; dalla terza classe fa passaggio alla prima: pars 6 de bapt., pars 7 de confirm., pars 8 de sacram. corp. et sanguin. Dom.; pars 9 tratta della seconda classe, dei meri sacramentali e delle cerimonie, come benedizione delle palme, segni di croci; pars 10 de simonia, pars 11 de sacram. coningii, pars 14 de confess. et poenitentia, che egli chiama sacramento; p. 14 de sacro unctionis infirmorum. Questi tre sacramenti stanno del tutto fuori delle classi precedenti. Si vedono qui errori di divisione e di metodo, ma niun errore quanto alla fede religiosa. La più parte degli autori del secolo XII non trattano che occasionalmente dei sacramenti. Goffredo di Vendome (Opusc. VIII, presso il Migne I. c. CLVII, 226) nomina insieme come tali: battesimo, cresima, estrema unzione, eucaristia; ma altrove (Tract. de ordin. Ep, et invest. laici, ibid. CLVII, 281 s., particolarmente p. 286) qualifica per sacramento anche l'ordine. Ma il numero settenario dei sacramenti viene più nettamente rilevato nel secolo XII, soprattutto cominciando dalla lotta con i catari. Così nella Vita S. Ottonis Ep. Bamb., presso il Canis.-Basnage, Lect. III, 2, p. 61 s. Petrus Lombardus, L. IV, Sent. d. 2 s. Alanus ab Insulis, Reg. theol. 110 (Migne I. c. CCX, 679): Nota quod sunt septem sacramenta spiritualia in Ecclesia Dei, quorum quaedam communia, ut baptismus, eucharistia, poenitentia, confirmatio, extrema unctio, quaedam vero specialia, ut coniugium et ordo. Cf. Reg. theol. 111-115, p. 680, 681. Alex. Hal., Summa theol. pars 4, q. 8, m. 2, a. 1, q. 24, m. 1. S. Thom, Summa theol. p. 3, q. 65, a. 1. Il concilio londinese del 1237 can. 2 indica i nostri sette sacramenti come sacramenta principalia. La congruenza del numero settenario è mostrata da s. Bonav., Brevil. pars 6, c. 3. Concetto di sacramento: Petr. Lomb., L. IV, d. I: Sacram. proprie dicitur, quod ita signum est gratiae Dei et invisibilis gratiae forma, ut ipsius imaginem gerat et causa existat. Gratian., C. 32, d. 2 de cons.: invisibilis gratiae visibilis forma. Alanus ab Insulis, De artic. cath. fid. I. IV, Prol. p. 613: Sacram. est res visibilis gratiam invisibilem per quandam similitudinem repraesentans. Character indelebilis, in tre sacramenti: Alanus ab Insulis, C. haer. I. I, c. 48, p. 353: Dicimus etiam quod baptismus vel confirmatio vel ordo iterari non ipsunt. Bonav., Brevil. pars 6, C. 6; Sent. IV, d. 6, a. I; Alex. Hal.,

Summa theol. pars 4, q. 8, m. 8; S. Thom., Summa theol. p. 3, q. 63. Alessandro di Hales (Summ. theol. pars IV, q. 8, a. 2, § 3; q. 2, m. 1) e s. Bonaventura (l. IV, d. 7, a. 1, q. 1, 2) ritengono che non tutte le forme dei sacramenti furono istituite da Cristo; Alberto Magno (Sent. IV, d. 7, a. 2 conf.) e s. Tommaso (l. IV, d. 22, q. 1, a. 1 ad 2) sostengono, contro molti altri, la confermazione e la estrema unzione essere istituite immediatamente da Cristo.

(613) Alanus ab Insulis, C. haeret. I, c. 39, 43, p. 345 s.; c. 42, p. 347: Et licet alia sacramenta non soleant parvulis exhiberi, tamen, quia baptismus institutus est contra vulnus originalis peccati, sine cuius remissione nec parvulis nec adultis est salus, ideo tam parvulis quam adultis est necessarius.

(614) S. Thom., Summa theol. p. 3, q. 66, a. 7, 8.

(615) Bonav., Brevil. pars 6, c. 7.

(616) Petrus de Vineis l. c. L III, ep. 21. Concilio di Lilla 1288, can. 17.

(617) Concilio di Treviri 1227, can. 2; concilio di Canterbury 1236, can. 9-13; concilio di Fritzlar 1243, can. 1; concilio di Colonia 1279, can. 4.

(618) S. Bernard., Ep. 403 (Migne l. c. CLXXXII, 614 s.). Alex. III, C. 1 de bapt. III, 42. Bonav., Brevil. l. c. Gregorio IX, interrogato dall'arcivescovo di Drontheim, dichiarò l'8 luglio del 1241, essere invalido il battesimo dato con birra per mancanza di acqua (Potthast l. c. n. 11048).

(619) Alanus ab Insulis, C. haeret. l. I. c. 66, p. 369 s. Alex. Hal., Summa theol. pars 4, q. 9, m. 2. Bonav. l. c. c. 8. Albert. M., Sent. I. IV, d. 7, q. 2, a. 1. S. Thom., Summa Theol. p. 3, q. 72, a. 2; Sent. l. IV, d. 7, q. I, a. 2.

(620) S. Thom., Summa Theol. p. 3, q. 72, a. 6; Sent. l. IV, d. 7, q. 2, a. 1. Bonav., Sent. IV, d. 7, a. 3, q. 3. Alex. Hal. l. c. m. 4.

(621) Concilio di Arles 1260, can. 3.

(622) Concilio di Londra 1237, can. 39; concilio di Colonia 1279, can. 5. Alanus ab Insulis, Reg. theol. 111, p. 679 s. Confirmationis sacram. necessitatis in adulto, quia si adultus ex negligentia praetermiserit, ei criminale peccatum erit.

(623) Robert. Pull., Sent. pars 5, C. 23. Hugo, De sacrum. fid. l. III, p. 7, c. 2. Durand., In Sent. IV, d. 7, q. 3, 4. Contrariamente s. Thomas., Sent. l. IV, d. 7; q. 3; Summ. Theol. p. 3, q. 72, a. 11. Iac. a Vitriaco, Serm. in vigil. Pentec., e altri.

(624) Alanus ab Insulis, Reg. Theol. 112, p. 680; De art. fido l. IV, Pro l. p. 613: Poenitentia est pro peccatis contritio, ab eis cessare intendens, per oris confessionem expressa. Bonav., Brevil. VI, c.10. S. Thom., Summa Theol. p. 3, q. 86, a. 2; Suppl. q. 10, a. 2. Pietro Lombardo (l. c. l. IV, d. 14, 17, 18) reca le tre parti della penitenza: compunctio cordis, confessio oris, satisfactio operis, e tratta in particolare le tre questioni: 1) Utrum absque satisfactione et oris confessione per solam cordis contritionem remissio obtineatur; 2) An aliquando sufficiat confiteri Deo sine sacerdote; 3) An laico fideli facta valeat confessio. Egli osserva che in questo gli antichi dottori espressero opinioni assai diverse, e dà anzitutto la risposta alla quistione 1.a e 2.a: Oportere Deo primum et deinde sacerdoti offerre confessionem, nec aliter posse perveniri ad ingressum paradisi, si adsit facultas. Le sue parole d. 18: Quibus (sacerdotibus Deus) tribuit potestatem solvendi et ligandi, i. e. ostendendi homi es liryatos vel solutos - le quali sono spiegate da alcuni per una sottigliezza dialettica, ovvero per qualche passo franteso di s. Agostino e di S. Ambrogio - destarono molto disgusto e disapprovazione. Ugone di S. Vittore (De sacro fid. l. II, pars 14 c. 8) ne dà questo giudizio: Sententia tam frivola, ut ridenda potius videatur, quam refellenda. Riccardo di s. Vittore (Tract. de potest. lig. atque solvendi) attribuisce ai sacerdoti la «potestas remittendi peccata quantum ad liberationem

poenae», a Dio la «liberatio culpae per gratiam divinitus infusam», in quanto che Iddio solo può largire la grazia. S. Tommaso (Summa Theol. p. 3, q. 84, a. 3) interpreta le parole suddette in senso più mite, per un «ostendere effective, non significative tantum». Anche meno chiaro del Lombardo è Graziano: nel Tract. de poenit. pars 2, C. XXXIII, q. 3. d. 1, ponendo la questione, se la semplice contritio (il termine, come anche quello di attritio, si trova già usato molto prima di Alessandro di Hales, p. es. in Alan. ab Insulis, Reg. Theol. 85) potesse da sola ottenere la remissione dei peccati, allega la diversità delle autorità (c. 1-37 pro affirm.; c. 38-39 pro neg.) E quanto a sè, egli dice al c. 37: Fit itaque e confessio ad ostensionem poenitentiae, non ad impetrationem veniae. Al c. 87 afferma: Auctoritates quibus videbatur probari, sola contritione cordis veniam praestari, aliter interpretandae sunt, quam ab eis exponuntur; al c. 89 rimette il giudizio al lettore: Utraque enim sententia fautores habet sapientes et religiosos viros; né si fa egli a cercare modo di conciliare le due sentenze, come si fece di poi. S. Bonaventura (In l. IV, d. 17, p. 2) risponde alla quistione: Utrum tales (qui dixerunt sufficere, si soli Deo fiat confessio) sint haeretici, in questi termini: Quod si quis modo esset huius opinionis, esset haeticus iudicandus: sed ante determinationem (Concil. Later. IV) hoc non erat haeresis, quia ipsi non negabant clavium potestatem, sed negabant necessitatem et bene concedebant, quod utile erat confiteri et sacerdotes poterant absolvere.

(625) Thom. Cantiprat., De apibus II, 23. Concil. Trevir. 1310, can. 116 presso il Mansi, Concil. coll. XXV, 279. Petrus Lombard., Sent. l. IV, d. 7; Albert. M., Sent. l. IV, d. 17, a. 58, 59; S. Thom., Suppl. q. 18, a. 2; Sent. l. IV, d. 17, q. 3, a. 3; q. 2. Contrario S. Bonav., in h. 1. p. 3, dub. 1. Scot. in h. 1. q. 1 § 27. Gottler, Zur Lehre des hl. Thomas von Aquin über die Wirkungen des Bussakramentes (Zeitschr. für kathol. Theol. 1903, p. 37 ss. 209 ss.). Rutten, Studien zur mittelalterlichen Busslehre mit besonderer Berücksichtigung der älteren Franziskanerschule. Münster 1902.

(626) Canis.-Basnage, Lect. ant. II, 2. Guglielmo di Parigi (De sacram. poenit.) non li menziona ancora.

(627) Concilio di Treviri del 1227, can. 4; concilio di Londra del 1268, can. 2. S. Thom., Opusc. XXII de forma absolutionis. Francesco Mairone (+1325), In l. IV Sent. d. 14, q. 1, a. 2.

(628) Contro l'asserzione, che Innocenzo III abbia introdotto la confessione propriamente detta, cf. Glossa ad Gratian., De poenitent. C. 33, q. 3. Scot., In l. IV, d. 17, q. 1. Ivo Carnot., Ep. 228.

(629) Concil. Later. IV, can. 21, 22 (c. 12, 13 de poen. et remiss. V, 118). Hefele, Conciliengesch. V, 888 s. Il punto essenziale fu ripetuto nei sinodi di Treviri, del 1327, can. 7, di Canterbury del 1236, can. 36 (in questo, come nel sinodo di Tolosa del 1229, can. 12, fu prescritta la confessione tre volte l'anno, ma inflitte le pene ecclesiastiche solo per la omissione della confessione pasquale), nel sinodo di Magonza del 1261, can. 26, di Arles del 1276, can. 21, di Pont-Audemer nella provincia di Rouen 1279, can. 6 di Bourges del 1286, can. 13 di Aschaffenburg del 1292, can. 12, di Rouen del 1299, can. 6, di Treviri del 1310, can. 86.

(630) Il concilio di Pennafiel del 1302, can. 6 punisce la «fractio sigilli» con la carcere perpetua a pane ed acqua.

(631) Rispetto al confessore, molti sinodi (Parigi 1212, Fritzlar 1243, can. 8) ordinavano, che niun prete potesse udire confessioni in parrocchia altrui, senza permesso del parroco o del vescovo, salvo il caso di necoessità. La prescrizione di confessarsi solamente al parochus proprius, fu spesso cagione che si trascurasse la confessione. Concilio di Pennafiel, 1302, can. 4.

(632) Quanto alla Francia V. Mansi l. c. XXIV, 847. Il concilio di Magonza del 1261, can. 45, stimava cosa meramente tollerata, che i laici si confessassero, di consenso dei loro parroci, a un regolare, e voleva che si togliesse. Molti sinodi richiedevano dai sacerdoti regolari, perchè potessero udire le confessioni, la facoltà del superiore religioso e del vescovo (come, ad es., il

sinodo di Avignone del 1279); quello di Canterbury del 1300 dichiarava che solo quei mendicanti, i quali si fossero presentati in persona dal vescovo, abitassero nella sua diocesi e avessero dato prova della idoneità, fossero lasciati confessare e predicare; un altro (quello di Arles del 1260, can. 15) che i regolari non predicassero durante le funzioni parrocchiali, né ammettessero parrocchiani nelle loro chiese, alle domeniche e feste. Clemente IV (Const. Quidam temere) e Martino IV (Const. Ad uberes fructus) diedero facoltà ai mendicanti di ascoltare confessioni e predicare, con approvazione del papa, del suo legato o dell'ordinario, anche senza consenso dei parrochi. Il concilio di Bourges del 1286, can. 14 inculcò queste costituzioni insieme con quella d'Innocenzo III.

(633) Boileau, Hist. Flagellantium de recto et perverso flagellor. usu. Par. 1710. Schoettgen, De secta Flagellant. commento Lips. 1171. Furstemann, Die christl. Geisslergesellschaften. Halle 1828. Cooper, der Flagellantismus und die Flagellanten. Vers. tedesco del Dohrn. Dresden 1899. Esempio di processioni dei flagellanti; processione di Perugia 1260 (Chronic. monach. Patav. c. 1270, ed. Muratori, Rer. italic. Script. VIII, 712).

(634) Greg. VII c. 103. C. XI, q. 3. Innoc. III, c. 31 de sent. excomm. V, 39. Decret. Greg. IX, l. V, tit. 11, 39; Sext. l. V, tit. 11. Privilegi in favore di ordini particolari, ad es. di Onorio III nel 1217 per i certosini, presso il Potthast l. c. n. 5561. Esempio d'interdetto, Order. Vital. l. c. XII, 12, p. 955. Limitazioni delle censure: Concil. Later. III, can. 6; Later. IV, can. 47 (c. 48 de sent. excomm. V, 39). Proscrizione civile: Urban. II, c. 47; C., XXIII, q. 5; concil. Par. 1248, can. 20; concil. Burdig. 1263, can. 2; concil. Anse 1300, can. 7.

(635) Casi riservati: Concilio di Treviri 1227, can. 4; concilio di Canterbury 1236, can. 20; concilio di Fritzlar 1243, can. 4; concilio di Arles 1275, can. 12, 13; concilio di Lambeth 1281, can. 8; concilio di Riez 1285, can. 14; concilio di Forlì 1286, can. 8. Penitenzieri: Concil. Later. IV, can. 10 (c. 15 de off. iud. ordin. I, 31); concilio di Arles 1260, can. 16. Agli ecclesiastici fu ancora più volte prescritto di confessare i peccati gravi al decano ovvero ad un ecclesiastico a ciò specialmente deputato (Concilio di Lambeth 1281, can. 9; concilio di Parigi 1213, can. 5; concilio di Oxford 1222, can. 18; concilio di Londra 1237, can. 5 ed alcuni altri).

(636) Innoc. III, In Concil. Later. IV, can. 62 (c. 14 de poenit. et remiss. V, 38), l. I, ep. 302; l. IX, ep. 255; l. XV, ep. 28. Abelardo (Ethic. c. 26, presso il Pez l. c. p. 662) e Stefano, abate di Obaize (l. II, c. 18) mossero difficoltà su le indulgenze; Paolo, prete di Passavia (circa il 1200), riporta sette opinioni. Raimondo di Penafort (Summa de poen. l. III, c. 63) fonda la virtù delle indulgenze sopra i suffragia ecclesiae, certo in largo senso. Roberto Pulleyn parlava già del thesaurus meritorum Christi. Anzitutto valevano qui i meriti di Cristo (S. Thom. Suppl. q. 13, c. 1), e per lui anche i meriti dei santi (Innoc. III, Serm. in Ps. poenit.). Trattano con esattezza delle indulgenze: Alex. Hal. l. c. pars 4, q. 23, a. 2, m. 3, 5; q. 52, m. 3. Albert. M., In l. IV, d. 20, a. 16, 17; S. Thom., Suppl. q. 25, a. 2; q. 71, a. 10; In Sent. I. IV, d. 45, q. 2, a. 3. Clem. VI, In c. 2 de poenit. et rem. V, 9 in X vagg. com. Sopra le pene del Purgatorio: Petrus Bles., De transfiguratur. Dom. (Migne l. c. CCVII, 780 s.); Alia nobis indulgetur ablutio, secunda scil. post naufragium tabula, i. e. poenitentiae medicina; sed plerique ablutione ea negligenter utuntur, expectantes, ut quidquid in eis squaloris aut rubiginis confessio non mundavit, igne purgatorio abluatur. O insensati! Si laverit Dominus sordes filiarum Sion in spiritu iudicii et spiritu ardoris (Is. IV, 4), nonne consultius vobis erat brevi cordis contritione et confessione purgare, quam illud incendium expectare, licet non sit aeternum quidem, quod omnes dolores vitae praesentis, omnes angustias nostrae sensualitatis excedit? De confess. sacro (ibid. p. 1086): Quod non purgaverit in praesenti, in igne purgatorii purgaturus est Deus (Joel III, 21; Is. III, 3). Quanto al fuoco del Purgatorio si allegano i testi di s. Agostino, De civ. Dei XXI, 10; De cura pro mort. ger. c. 1; Serm. 32, n. 2; Enchir. ad Laur. c. 109. Sopra ciò Petrus Lomb. l. c. l. IV, d. 20, C. B.; S. Thomas, C. gentes IV, 90. Indulgenze per la cooperazione alla fabbrica di chiese: per Colonia, dopo rincendio della cattedrale: Innoc. IV, 21 maggio 1248 (Potthast l. c. 12938), indulgenza di un anno e 40 giorni; per Upsala dopo l'incendio del duomo: Innoc. IV, il 1 dicembre 1250 (ibid. n. 14122) indulgenza di 40 giorni. Per la fabbrica di ponti, ad es. quelli sul Rodano presso Lione: Innoc. III, il 3 settembre 1209 (Potthast l. c. n. 3799).

(637) Abuso delle indulgenze: Chron. Ursperg. a. 1221. S. Thom., Suppl. q. 71, a. 10. Fondamento e reazione in contrario: Guill. Antissiod., Summ. in I. IV Sent. cap. de revelat. Innoc. IV, Ep. ad Gall. Ep. presso il Mansi I. c. XXIII, 600.

(638) Contro i quæstores eleemos.: Concil. Later. IV, can. 62 cit.; concil. Narbon. 1227, can. 19; concil. Trevir. 1227, can. 8; concil. Tarac. 1239, can. 2; concil. Mogunt. 1261, can. 48; Clem. V, In Concil. Vienn. 1311 (c. 2 de poen. et rem. V, 9 in Clem.).

(639) C. 1 de poen. et rem. V, 9 in X vagg. com. Card. Caietanus (nipote del papa), Diss. de centesimo S. Iubilaei anno, in ristretto presso il Raynald., Annal. e nella Bibl. PP. max. XXV, 936. Manni, Storia degli anni santi dal loro principio sino al presente del 1750. Firenze 1750. Clem. VI (1343), Const. Unigenitus (c. 2 de poen. et rem. V, 9, in X vagg. com.). De Waal, Das heilige Jahr in Rom. Geschichtl. Nachrichten über die Jubilaen. 2a ed. Munster 1900.

(640) Concil. Later. IV, can. 1 presso il Mansi I. c. XXII, 981. Hildeb. Turon., Serm. 93 synodal. ad sacerd. Stefano, vescovo di Autun 1113-1129 (Tract. de Sacram. altaris c. 14 (Bibl. PP. max. XX, 1879]) dichiara: Hoc est corpus meum := Panis quem accepi, in corpus meum transsubstantiavi. Alanus ab Insulis, C. haeretic. I, 59, p. 360: Transsubstantiatio est illa species mutationis, secundum quam et mutatur materia et substantialis forma, sed remanent accidentia.

(641) Petrus Lomb. Sent. I IV, d. 11, il quale si dichiara contro la impanazione: Post consecrationem non est ibi substantia panis et vini, licet species remaneant. Cf. Innoc. III, De myst. Miss. II, 26. Contro la permanenza di una particula essentialis di pane e di vino: Bonav., In I. IV, d. 11, q. 1; a. 1; q. 2. Come Alessandro di Hales (I. c. I. V, q. 45, m. I, a. 4), così anche s. Tommaso (Summa theol. p. 3, q. 80, a. 3) è contrario all'opinione, quod Christi corpus a brutis animantibus non sumitur, etsi videatur, come opinione derogans veritati sacramenti. Ugone Metello, contemporaneo di S. Bernardo, impugnava (Migne I. c. CLXXVIII, 1273 s.) Gerlando, il quale, recando l'autorità di S. Agostino, spiegava le parole della consecrazione in senso figurato, e avvertiva che signum (= sacramentum) non era il signatum. Ugone (ibid. CLXXXVIII, 1275) afferma espressivamente: Super altare qui sanctificat et qui sanctificatur, idem est. Idem est sacerdos et oblatio, idem qui immolat et qui immolatur, idem Deus et homo. Un maestro di teologia in Parigi scriveva ancora nel 1264 a Clemente IV una lettera (Bulaeus, Hist. univ. III, 372 s.), nella quale difendeva l'università da un'accusa, che doveva forse procedere da lui medesimo, cioè essersi in quella sostenuto l'opinione, che la eucaristia si riferisse al corpo di Cristo, solamente come il simbolo all'oggetto simboleggiato (esse sicut signatum sub signo). Egli, per opposto alla « lanceata et materialis caro crucifixi » vi trova una « caro spiritualis, quae vere cibus est. Cf. Denifie Chatelain, Chartul. I, 470 s.

(642) Giovanni Parisiense II (soprannominato Pungens asinos, pique d'ane, perché con le sue dispute non lasciava tregua agli ingegni infingardi, e diverso da Giovanni Quidort, ovvero de Soardis, il Parisiensis I) scriveva: Determinatio de modo existendi corpus Christi in Sacram. altaris alio, quam sit ille quem tenet Ecclesia (ed. Petrus Allix. Lond. s. Lugd. 1686). Egli credeva non potersi affermare, quod hoc cadat sub fide, sc. quod corpus Christi est in sacramento altaris per conversionem substantiae panis in corpus Christi et quod ibi maneat accidentia sine subiecto; e osservava: Substantiam panis manere sub suis accidentibus, dupliciter potest intelligi: a) manet sub suis accidentibus in proprio supposito, et istud est falsum; b) manet sub accidentibus suis non in proprio supposito, sed tracta ad esse et suppositum Christi, ut sic sit unum suppositum in duabus naturis; et sic est verum, substantiam panis manere sub suis accidentibus, Egli s'immagiuava una assumptio substantiae panis vel paneitatis in Christo e ne deduceva una certa communicatio idiomatum. Durando di s. Porciano O. S. D. (In I. IV, d. 10, q. 1) confuta questa opinione, ma poi in d. 11, q. 1, n. 9 non le si mostra di nuovo sfavorevole.

(643) Intorno alla quistione: An aqua vino mixta in sanguinem Christi convertatur, dum sacramentum Eucharistiae conficitur, v. Gaufrid. Claraevall., Litter. ad Henr. Card., presso il Bulaeus, Hist. Univ. Par. II, 477. Innoc. III, c. 6. Cum Martha III, 41. S. Thom., Summa theol.

3, q. 74, a. 8. In favore dell'opinione di una seconda conversione sono citati: Innoc. III De myst. Miss. IV, 15; Bonav. e altri.

(644) Hugo Vict., De sacram. fido 1. I, c. 20. Rudolph. Ardens., Serm. in die Pasch. p. 171, ed. Paris 1754. Gilbert. Porret., Ep. ad Matth. abb. (Migne l. c. CLXXXVIII, 1256). Odo Par., 1196, Syn. stat. de praecepto comm. c. 34 (Mansi l. c. XXII, 683: Nec hostias licet non sacratas dent pueris ullo modo). Concilio di Bordeaux 1255, can. 5. P. Zornii, Hist. euchar. infantium. Berol. 1736. I. Vogt, Hist. fistulae euchar. Brem. 1772. Binterim, Denkwürdigkeiten IV, 2, p. 67 ss.; IV, 3, p. 504 ss. L'uso d'intingere l'ostia consecrata nel vino consecrato riprese vigore nel secolo XI, ma fu interdetto dal concilio di Clermont, il 1095, e più severamente ancora da Pasquale II nel 1110 (Ep. 22 ad Pont. Clun. presso il Mansi l. c. XX, 1113). Ildeberto del Mans (Ep. 13) era contrario; Erolfo, vescovo di Rochester (+1124), in favore: ma il sinodo di Londra del 1175, can. 18, rinnovò il divieto.

(645) I. G. De Lith., De adorat. panis et vini consecr. et interdict. calic. in eccl. Solisbaci 1753. Spittler, Gesch. des Kelchs in Abendmahl. Lemgo 1780. Rodolfo, abate di s. Teodo in Liegi (presso il Bona, Rer. liturgic. II, 18): Hic et ibi cautela fiat, ne presbyter aegris aut sanis tribuat laicis de sanguine Christi. Nam fundi posset leviter simplexque putaret, quod non sub specie sit totus Iesus utraque. Cf. Robert. Pull., Sent. pars 8, c. 3. Alessandro di Hales interpreta il canone di Gelasio (c. 12, d. 2 de consecr.), quasi tratti de conficiente, e dice: Quia Christus integre sumitur sub utraque specie, bene licet stimere corpus Christi sub specie panis tantum, sicut fere ubique a laicis fit in Ecclesia. Nel 1261, un capitolo generale di cisterciensi, allo stesso tempo che i frati minori e i frati predicatori, prescrisse la comunione sotto una sola specie per i laici (Martène, Thes. anecd. IV, 1418), e tale pure è presupposta dai sinodi di Colonia nel 1279, can. 7, e di Lambeth nel 1281, can. 1. La dottrina della concomitanza presso Anselmo di Canterbury (l. V, ep. 107). Guglielmo di Champeaux (presso il Mabillon, Acta Sanctor. O S. B. Saec. III, Praef. pars I, n. 75) chiama eretica l'asserzione della necessità delle due specie. Alberto Magno dice: Sanguis habetur in corpore, sed non ex virtute sacramentali, sed ex unione naturali (Durantis, Ration. div. offic. IV, 54). S. Bonaventura e s. Tommaso usano la espressione concomitantia realis et naturalis (S. Thom., Summa theol. p. 3, q. 74, a. 1; q. 76, a. 1, 2). Ivi pure, q. 80, a. 12, all'obbiezione, che senza il calice sarebbe imperfetto il sacramento, così risponde S. Tommaso: Perfectio sacramenti non est in usu fidelium, sed in consecratione materiae. Et ideo nihil derogat perfectioni huius sacramenti, si populus sumat corpus sine sanguine, dummodo sacerdos consecrans sumat utrumque... In persona omnium (sacerdos) offert et sumit. S. Bonaventura (In l. IV, d. 11, p. 2, a. 1, q. 2) distingue: quoad efficaciam non è necessaria che una sola specie, e non de integritate; quoad significationem sono amendue de integritate, e necessarie, quia in neutra per se exprimitur res huius sacramenti, sed in utraque simul. Cf. Alex. Hal. l. c. l. IV, q. 53, m. 1, dove non è ammessa che quadamtenus una efficacia maggiore delle due specie insieme.

(646) Concilio di Colonia 1279; concilio di Lambeth 1281 l. c. Alcuni aggiunsero ancora per qualche tempo, del vino semplice al poco consecrato che rimaneva nel calice (Ordo Rom. presso il Mabillon Mus. ital. II, 14).

(647) Concilio di Rouen 1190, can. 3; concilio di York 1195, can. 1; concilio di Westminster 1200, can. 2; concilio di Magonza 1261, can. 3, 6; concilio di Lambeth 1281, can. 1; concilio di Wurzburg 1287, can. 8; concilio di Treviri 1310, can. 147. Vita Guill. (arcivescovo di Bourges) c. 8, n. 29 (Acta Sanctor. Iannarii t. I, p. 6.34). Caesar. Heisterbach., De mirac. IX, 51. Honor. III (1217), C. 10 de celebros Miss. III, 41. Greg. X, Ceremon. Rom., presso il Mabillon, Mus. ital. II, 235. Honor. III, Epist. ad archiep. Hibern. 1219 (Potthast l. c. n. 6163). Lume perpetuo: concilio di Saumur 1276, can. 1.

(648) Ioann. Hocsemius, Can. Leodiens. (1348), Gesta Pontif. Leod. C. 6. Ioann. Blaenes (priere di S. Giacomo in Liegi, nel 1496), Hist. revelat. s. Iulianae a. 1230 divinitus factae. Acta Sanctor. Aprilis t. I, p. 443, 437 ad d. 5 con Vita Iulian. ab auct. coaevio scripta. Urbano IV, 1264, presso il Mansi l. c. XXIII, 1077. Barth. Fisen, Origo prima festi Corp. Christi. Leod. 1629. Bertholet, Gesch. der Einführung des Fronleichnamstestes. Dal francese. Koblenz 1847. Clem. V. C. un. de rel. et vener. Sanctor. III, 16 in Clem.

(649) Alanus ab Insulis, Reg. theol. 115 p. 681: Sacer ordo est sacramentum, quo insignitur homo, ut sic aliis per honorem praesit, ut eis per onus praelationis prosit. Cf. l. I c. haer. c. 67, p. 369 s.; Bonav., Brevil. pars 6, c. 12. Pietro Lombardo (l. c. l. IV, d. 24) nega la proprietà di sacramento al suddiaconato e agli ordini minori; i più dei suoi successori lo abbandonarono in questo, ma i teologi posteriori, come l'Habert, il Morino, il Goar, tornarono alla sua opinione. S. Tommaso (in h, 1. q. 2, a. 1; q. 3; Suppl. q. 37, a. 2), s. Bonaventura (in h, 1. art. 2, q. 4) e altri riguardano tutti gli ordini come insigniti del carattere sacramentale.

(650) Concilio di Rouen 1074, can. 4.; concilio di Clermont 1095 can. 24; concil. Later. I, can. 19, 20; concilio di Londra 1125, can: 8; concilio di Magonza 1261, can. 50; concilio di Colonia 1279, can. 9; concilio di Lambeth 1281, can. 5.

(651) Synod, Guiberti, presso il Mansi l. c. XX, 596-600. Deusdedit, Lib. c. invaso et simoniacos, presso il Mai, Nova PP. Bibl. VII, P. ult. p. 77 s.; specialmente l. II, 4 S. p. 89-93. Gerhoh. Reichersp., Exposit. in Ps. 64 s.; Lib. de corrupt. Eccl. statu; De invest. Antichr. I, c. a, 16. Petrus. Lombard. l. c. 1. IV, d. 25. Gratian., Causa I, q. I, c. 29, 95, 97; C. XXIV, q. 1, C. 37 § 1; C. 45, 74; C. I, q. 1, C. 23; C. I, q. 7, C. 34; c. IX, q. 1, r. 1, 2, d. 68; c. 8, 9, d. 19. Arnold. Bonavall. s. Ps. Cyprian. de operib. Christi cardinalibus, presso l' Hallier, De sacr. ordin. p. 481: Nemo sacros ordines semel datos renovat, nemo impositioni manuum vel ministerio derogat sacerdotum, quia contumelia esset Spiritui Sancto, si evacuari posset, quod ille semel statuit et confirmat. Fulberto di Chartres (Ep. 25 ad Leuter. Senon.) vuole che un prete consecrato simoniamente da un vescovo straniero sia deposto, ma crede che, fatta la penitenza canonica, possa essere redintegrato, non già mediante una nuova ordinazione, ma benedictione aliqua et vestium atque instrumentorum sacerdotalium restitutione. Alanus ab Insulis, C. haeret. I, 48, p. 353: Ordo, qui est sacramentum, iterari non debet propter sui dignitatem. Intorno alle espressioni usate dai papi, come da Innocenzo II (c. 15, C. I, q. 3) e da Alessandro III (c. 10 de simonia V, 3), vedi il Thomassin. l. c. II, 1, c. 61, n. 8; c. 65, n. 5.

(652) Guill. Par., De Sacr. Ord. c. 7. Phillips, Kirchenrecht I, § 36, p. 305-323. Già s. Pietro Damiani diceva (Opusc. VI c. 15, nel Migne l. c. CXLV, 115): Quod autem his omnibus gradibus (7 ordinibus) adhuc et alii praeferuntur, videlicet ut sunt patriarchae, archiepiscopi vel episcopi, ab his non tam novus ordo suscipi, quam in eodem ipso sacerdotio videntur excellentius sublimari. Nam cum sacerdos idcirco dicatur, quia sacrum det, h. e. quia Deo sacrificium offerat; quid in Ecclesia sublimius, quid eminentius sacerdotio poterit inveniri, per quod videlicet mysterium Dominici corporis et sanguinis probatur offerri? Licet illi quibusdam privilegiis pro suo quisque ministerio specialiter potiantur, quia tamen id, quod omnibus notum est, commune cum reliquis sacerdotibus habent, cum eis etiam et ipsi non immerito sacerdotii nomen tenent (C. Clericos d. 21). Alex. Hal., In l. IV, q. 8, m. 5, a. 1, § 6: In ordine episcopali non imprimitur character sicut in sacerdotali, qui impressus in anima deleri non potest; unde solummodo aufertur illi officium consecrandi; non enim aufertur illi potestas, sed executio potestatis; sed quia in ordine episcopali non imprimitur character, in degradatione aufertur ei potestas conferendi ordines et officium executionis. Inoltre Scot., In l. IV, d. 25, q. 1 ad 1 et ad 4; d. 3, q. 2, § 3. Bernard. Papiens., Summa decretal., ed. Laspeyres (Ratisb. 1861) l. I; tit. 7, p. 10; l. IV, tit. 2, p. 205-207, § 6; tit. 7, § 6, p. 215 s.; tit. 6, § 4. Summa Raimundi l. I, tit. de haeret. et ordin. ab eis § 9. S. Thom., Summa theol. 2, 2, q. 39, a. 3. Bonav., Brevil. pars 6, C. 5, 6. Scot., In l. IV, d. 6, q. 5.

(653) Watterich, Vitae Rom. Pont. n. 16. Goffredo di Vendome (Opusc. VIII, presso il Migne l. c. CLVII, 226) la mette insieme, quale sacramento, col battesimo, cresima ed eucaristia; l. II, ep. 19, p. 83 egli scrive: Errant (monachi), quod unctionem infirmorum, cum a S. cath. et apost. Sede sacramentum vocetur et nullum sacramentum iterari debeat, iteraudam putant. La risposta di Ivone (ibid. ep. 20) si appoggia in August., Ep. ad Maced. e Ambros.. L. II de poenit. Contro questa opinione: Petrus Venar., Epist. l. V, ep. 7; Alanus ab Insulis, Reg. theol. 112, p. 681; Petrus Lombard. l. c. 1. IV, d. 23; S. Thom., Suppl. p. 3, q. 33, a. 1; Sent. l. IV, d. 23, q. 1, a. 4; Bonav. in h. l. a. 2, q. 4. Alcuni però volevano che non si rinnovasse dentro un medesimo anno: Petrus Cant., Summ. C. 132; Durant., Ration. I, 8, 25.

(654) Albert. M., Sent. I. IV, d. 23, a. 16. Cf. Alex. III, C. 14 de V. S. V, 40.

(655) S. Thom., Suppl. q. 30, a. 1; Sent. IV, d. 23, q. 1, a. 2; C. gent. IV, 73. Bonav., Sent. I. c. a. 1, q. 1; Brevil. pars 6, c. 11.

(656) Per riceverla si richiedevano 14 anni: Odo Par., Statuta synod. 1197 can. 8, n. 2; concilio di Colonia 1279, can. 6; 18 anni dal concilio di Lambeth del 1330, can. 4. Durant. I. c. Cf. Martène, De ant. Eccl. rit. I, 7, a. 1, n. 4.

(657) Concilio di Worcester 1240, can. 19; concilio di Exeter 1287, can. 6. Cf. Mabillon, Annal. O. S. B. Saec. I, n. 100.

(658) Alanus ab Insulis, Reg. theol. 114 p. 681: Coniugium sacramentum remedii contra incontinentiam. De art. cath. fidei 1. IV, Prol. p 613: Matrimonium est legitima coniunctio maris et feminae unionem Christi et Ecclesiae repraesentans. Hugo Vict., De Sacr. fid. 1. II, c. 4: Duarum personarum legitimus de coniunctione consensus. Bonav., Brevil. pars 6, C. 13: Coniunctio legitima maris et feminae individuum vitae consuetudinem retinens (cf. c. 11 de praesumpt. II, 23). S. Thom., Summa Theol. p. 3, q. 44, a. 3: Quaedam indissolubilis maritalis coniunctio inter legitimas personas individuum vitae consuetudinem retinens.

(659) Innoc. III, L. XIV, ep. 159. Greg. IX, Decr. IV, 1, specialmente c. 31. Validità del così detto matrimonio di Giuseppe, secondo August., C. Iulian. VI, 16,62; De nupt. et concup. I, 11; c. 3, C. XXVII, q. 2; Hildeb. Cenom., Ep. 7; Petrus Lomb., I. IV, d. 27; S. Thom., In I. IV, d. 30, q. 2, a. 1 ad 2. Contrahentes ministri: S. Thom. I. c. d. 26, q. 2, a. 2; Scot. in h. I. q. 4, a. 14.

(660) Concilio di Londra del 1175, can. 18, e del 1200, can. 11; Concil. Later. IV, can. 51 (c. 3 de de clandest. IV, 3); concilio di Treviri 1227, can. 5; concilio di Chateau-Goutier 1231, can. 1; concilio di Fritzlar 1259, can. 1; concilio di Saumur 1253, can. 27; concilio di L'Isle 1251, can. 12; concilio di Salisburgo 1292, can. 1 e via via.

(661) Impedimenti del matrimonio: Pietro di Blois (Ep. 115 de grad. consanguin. et affin. presso il Migne I. c. CCVII, 343-345) reca su ciò i versi: Votum, conditio, violentia, spiritualis - Paternitas, error dissimilisque fides - Aetas, turpe scelus, sanguis, coniunctio, tempus. - Haec si canonico vis consentire vigori - Te de iure vetant iura subire thori. Dal tempo di S. Tommaso e di Scoto: Error conditio, votum, cognatio, crimen, - Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas, - Si sis affinis, si forte coire nequibus (di poi fu aggiunto: Si paro chi aut duplicis desit praesentia testis) Raptaque sit mulier nec parti reddita tutae. In cambio dei tre ultimi versi, altrove si disse: Aetas, affinis, si clandestinus et impos, Si mulier sit rapta, loco nec reddita tuto.

(662) Concil. Later. IV, can. 50 (c. 8 de consanguin. IV, 14).

(663) Hugo Rothom., C. haer. sui temp. III, 4. S. Thom., Sent. IV, d. 42, q. 3, a. 1. Bonav. in h. I. a. 3, q. 2.

(664) Divorzio per cagione di adulterio: concilio di Szaboles 1092, can. 20. Fahrner, Gesch. der Ehescheidung im kanonischen Recht. 1. Gesch. des Unaufloslichkeitsprinzips und der vollkommenen Scheidung der Ehe. Freiburg i. Br. 1903.

(665) Concilio di Rouen 1074, can. 10; concilio di Grado 1296, can. 24.

(666) Gratian., c. 8-11, C. XXXIII, q. 4; c. 3 de feriis II, 8. Concilio di Benevento 1091; concilio di Grado 1296, can. 30.

(667) A. H. Springer, De artificibus monachis et laicis medii aevi. Bonnae 1861. Theophili (monaco del secolo XI o XII) Diversarum artium schedula. In latino e in francese di M. de l'Escalopier, Par, 1843. Nuova ed. Vienna 1872.

(668) Contro la musica ecclesiastica in generale Aelred., abb. Rieval., *Specul. charit.* I. II, c. 23; contro la musica mondana: Ioann. Saresb., *Polycr.* I, 6, p. 402; Ioann. XXII, 1322, C. un. *Doctrina sanctorum Patrum*, III, 1 in X vagg. com.

(669) Pace di Dio: Alex, III, In Conc. Later. III, can. 21, 22 (c. 1 de treuga et pace I, 34); concilio di Clermont 1095, can. 1; concilio di Laterano del 1102; concilio di Later. I, del 1123, can. 13; concilio di Later. II, can. 11, 12; concilio di Reims 1157, can. 3; concilio di Montpellier 1195, can. 1; concilio di Avignone 1209, can. 10; concilio di Montpellier 1215, can. 32-39. - Tornei: Alex. III, C. 1, 2 de torneam. V. 13; Innoc. III, C. un. de sagitt. V, 15; concilio di Reims 1148, can. 12; concilio di Laterano II, can. 14. 29; concilio di Laterano III, can. 20; concilio di Clermont 1130, can. 9; concilio di Reims 1157, can. 4. - Purgatio vulgaris e canonica: Greg. IX, Decr. 1. V, tit. 34, 35.

(670) Spogliazione dei naufraghi (diritto di mare) e rapina: Greg. VII, In Conc. Rom. 1078, presso l' Harduin., Concil. VI, 1578; Paschal II, 1110 (ibid. VI, 1898); Coelest. III, 1191 (Jaffé, Reg. n. 16753). Alex. III, In Concil. Later. III can. 3 (de rapt. V, 17); Frid. II, Const. 7 a. 1220; Innoc. IV, 1249, presso il Potthast, Reg. n. 13861; concilio di Nantes 1127; concilio di Montpellier 1162; Concil. Later. III, can. 24; Concil. Lugd. I, 1245, can.17. - Delitto d'incendiamento: concilio di Clermont 1130, can. 24; Concil. Later. II. can. 18-20. concilio di Reims 1148, can. 15; concilio di Rouen 1190, can. 29; concilio di Wurzburg 1287, can. 30, 42; Clem. III, C. 19 de sent. excomm. V, 39. - Falsificazione della moneta; Concil. Later. I, 1123, can. 16. - Usura: Greg. IX, Decr. C. V, tit. 19; Sexti V, 5; Innoc. III, Suppl. ep. 190 (Migne, l. c. CCXVII, 229); Concilio di Londra del 1125, can 14, e del 1138, can. 9; concilio di Laterano II, can. 13; concilio di Tours 1163, can. 2; concilio di Londra 1195, can. 5; concilio di Avignone 1203, can. 3, 13; concilio di Narbona 1227, can. 8; concilio di Treviri 1227, can. 10; concilio di Arles 1234, can. 15 ; Concil. Lugd. II, can. 26, 27 (c. 12 de usur. V, 5 in 6). - Atti violenti contro i viandanti, e particolarmente contro i peregrinanti a Roma: Concil. Later. I, 1123, can. 17. - Pedaggi e nuove imposizioni: Concil. Later. III, can. 19, 22; concilio di Avignone 1209, can. 6; concilio di Montpellier 1215, can. 43; concilio di Narbona 1227, can. 12, 13; concilio di Tolosa 1229, can. 21, 22; concilio di Beziers 1246, can. 29; concilio di Wurzburg 1287, can. 40.

(671) Proibizione di fornire armi agli infedeli: Alex. III, 1179, presso il Mansi l. c. XXII, 230; c. 6 de Iud. V, 6; concil. Later. III, can. 24; concilio di Montpellier 1195, can. 2; Innoc. III 1198, presso il Potthast, Reg. n. 450; Concil. Lugd. I, presso il Mansi l. c. XXIII, 631. - Per il libero commercio dei cristiani: Innoc. III, L. XII, ep. 154.

(672) A favore de' giudei: Alex. III presso il Jaffé l. c. n. 13973; Greg. IX presso il Potthast l. c. n. 9893. - Intorno ai servi della gleba e agli schiavi: Concilio di Londra 1102, can. 27; Gregorio IX presso il Raumer, Hohenstaufen V, 16. - Estirpazione degli abusi, ad es. per opera di Alessandro III (Ep. 624, 975, 985-987, 1447, presso il Migne l. c. CC, 595 s. 864 s. 1259 s.). Innocenzo IV il 1 ottobre 1215 (Potthast l. c. n. 12288) insorse molto fortemente contro i mercanti di Genova, di Pisa e di Venezia, i quali portavano da Costantinopoli in Siria e in Palestina greci, bulgari, valacchi e ruteni, per venderli schiavi ai saracini.

(673) Diritto di asilo: Concilio di Clermont 1095, can. 29; concilio di s. Quintino 1281, can. 6; Greg. IX, Decr. III, 49 de immunit. eccl.

(674) Superstizione e magia: Concilio di Szaboles 1092, can. 22; concilio di Londra 1102, can. 26; concilio di Gran 1114, can. 7; concilio di Londra 1195, can. 15; concilio di Rouen 1190, can. 29; concilio di Treviri 1227, can. 6; concilio di Tours 1286, can. 9; concilio di Grado 1296, can. 28. Nel 1288 si discusse a Parigi de raptu mulierum per daemonem (Thom. Cantipr. L. II, c. 5, n. 57); ivi pure nel 1290 furono censurati libri di magia: Eymerich., *Direct. Inquis.* pars 2, q. 29; Du Plessis d'Arg., *Coll. iudic.* I, 1, p. 263. L'alchimia fu proibita dai capitoli generali dei domenicani negli anni 1278, 1287, 1813.

(675) Procedure giudiziarie: Concil. Later. III, can. 8, 38 (c. 24 de accus. V, 1; C. 11 de probat. II, 19); Concil. Lugd. I, 1245, can. 1 s. (Sexti C. 2 de rescript. I, 8), c. 5 (c. 1 de iud. II, 1 in 6), c. 7 s.

(676) Enrico II d'Inghilterra dovette promettere, nel 1176, di non voler più costringere ecclesiastici al duello (Hefele, Conciliengesch. V, 691). Innocenzo IV vietò, il 22 luglio 1252, a tutti gli ecclesiastici di Francia il duello giudiziario (Potthast I. c. n. 14678). Il sinodo di Dioclea del 1199 (can. 5) interdisce, pena la scomunica, di citare chierici colpevoli dinanzi al foro secolare, e ciò perché le prove in esso usate erano barbare e superstiziose (Mansi I. c. XXII, 702).

(677) Intorno agli uccisori dei chierici: Petrus Bles., Ep. 73 (Migne I. c. CCVII, 224 s.); De inst. episc. (ibid. CCVII, 1110); concilio di Londra del 1176 (Hefele I, C. V, 690). Petrus Bles., Ep. 27, p. 95: Sane pestis haec (umbraticae libertatis acquisitio) et aliae innumerabiles corpus Ecclesiae generalis hodie inficiunt et corrumpunt. Irruunt laici in Sancta Sanctorum, sanctuarii Tero lapides disperguntur in capite omnium platearum. Dialog. inter Henric. II Angl. reg. et abbatem Bonaevallis (Migne I. c. CCVII, 984): Rapina, imo sacrilegium est, quidquid in rebus ecclesiasticis potestas civilis usurpat.

(678) Innoc. IV, C. 1 de sent. II, 14 in 6.

(679) Cf. Reuter, Geschichte der relig. Aufklärung in Mittelalter. Vol. I. Berlin 1875.

(680) Concil. Later. III, can. 23; Concil. Londin. 1200, can. 13; Concil. Par. 1212, can.9.

(681) Acta Sanctorum Bolland. Iulii t. VI, p. 28.

(682) Intorno alla copiosa bibliografia concernente la vita di questi santi v. Potthast, Biblioteca histor. medii aevi II, 1437 s. (S. Ludovicus IX), 1285 ss. (S. Elisabeth de Thuringia).

(683) Esempi di principi, cavalieri e nobili dame, che si fecero religiosi e monache, in Order. Vital. I. c. I. VIII, c. 24, 27; I. XI, c. 5; I. XIII, c. I, p. 632 s. 645, 799, 923 s. (ivi pure lamenti sopra il lusso I. VIII, c. 10, 20, p. 587, 619).

(684) Franc. Paoli, I cantici di s. Francesco d'Assisi. Testi di lingua. Torino 1843. Ozanam, Dante et la philosoph. cath. au XIII siècle. 2a ediz. Par. 1845; Les poètes francisc. en Italie au XIII siècle avec un choix des pet. fleurs de S. Franc. Paris 1852. Giacomino da Verona poetò già sopra l'inferno e il paradiso (Ozanam, Docum. inédits pour servir a l'hist. litt. de l'Italie 1845). V. la bibliografia, sopra, a p. 364 s. Intorno a Iacopone: Wadding I. c. a. 1306; Rader S. I., Viridarium Sanctorum. Ingolstad. 1727. Aless. de Mortara, Le poesie del B. Iacopone da Todi. Lucca 1819.

(685) Innoc. III, De myst. Miss. I. IV, c. 44; 1. II, ep. 141, 142, 235. Potthast I. c. n. 780 s. Concilio di Tolosa 1229, can. 14; concilio di Tarragona 1235, can. 2; concilio di Beziers 1246. Stat. can. 36.

(686) Gerhoh. Reichersp., De investig. Antichr. I, c. 5, de spectaculis theatricis in eccl. Dei exhibitis p. 25 S. Concilio di Troyes 1093, can. 14, 39; concilio di Avignone 1209, can. 17; concilio di Parigi 1213, can. 16; concilio di Treviri 1227, can. 6; concilio di Pont Audemer 1279, can. 10; concilio di Buda 1279, can. 43, 44.

(687) Festum stultorum, fatuorum, fullorum: Ioann. Beleth., Explic. div. off. C. 70. Contrarii il cardinale Pietro, legato in Parigi il 1198 (Bibl. PP. max. XXIV, 1370). Odone vescovo di Parigi, 1199; Append. ad Opp. Petri Bles. p. 778, ed. Par. 1667; Du Plessis I. c. I, 1, p. 122; Concil. Par. 1213, can. 16. Conclusio facultatis theol. Par. 1444 (mandata dal Launoy al d'Achery [Migne, Patr. lat. CCVII, 1176] presso il Du Plessis I. c. p. 243-248). Concil. Basil. 1435, sesso 21 (ibid. p. 231, 232).

(688) Festa del vescovo dei fanciulli (*episcopinus, episcopellus S. episcopus puerorum, innocentium*): Martène, *De ant. Eccl. rit.* IV, XIII, § 11; Concil. Coprinac. 1260, can. 2; Concil. Salisburg. 1274, can. 17. Quest'uso era ancora tollerato a Parma nel 1417: A. Barbieri, *Ordinarium eccl. Parm.* (Parmae 1866), p. 111; in Germania, non ostante il divieto del concilio di Basilea, durò fino al secolo XVIII (Binterim, *Deutsche Konzilien V*, 264 s.; Durr, *Comment. hist. de episcopo puerorum. Mogunt.* 1755 [anche presso A. Schmidt, *Thes. dissert. eccl. t. III*]). Innocenzo IV, il 28 agosto 1249, commise ad Alberto, vescovo di Ratisbona, di sopprimere la processione, che gli scolari si facevano lecita nella notte di natale, con un vescovo da loro foggiatosi, con mascherate, giuochi e ruberie a danno del monastero di Prufening: Potthast I. c. n. 13789.

(689) Innoc. III, 1210, C. 12 de vita et honest. cler. III, 1. Statuta eccl. Nivern. 1246, can. 3. Mausi I. c. XXIII, 731. Ordinato Ioann. archiep. Cantuar. in dom. relig. 1279. Feste in Italia: Ordinar. Eccl. Parmensis cit. p. 120 s.; Tommasino Lancilotto, *Cronaca di Modena a. 1530*, III, 71. Cantù, *Storia universale*, vol. V, p. 470. 10a ediz. Torino 1887.

(690) Concilio di Treviri 1227, can. 9; concilio di Magonza 1261, can. 17; concilio di Magdeburgo 1261, can. 20; concilio di St. Polten 1248, can. 26; concilio di Wurzburg 1287, can. 34; concilio di Salisburgo 1292, can. 3; concilio di Brema 1292.

(691) Già nel 1229 il vescovo Tommaso dimandava si trasferisse la sua sede ad Abo; nel 1245 Innocenzo IV diede autorità all'arcivescovo di Upsala e al provinciale dei domenicani di ricevere la sua abdicazione (Potthast, Reg. n. 8320, 11557, 11582 ss.).

(692) Innocenzo III nel 1198 richiese aiuto per i cristiani del paese, e nel 1201 sollievo per i nuovi convertiti (Potthast I. c. n. 842, 1323, 2299).

(693) Intorno all'ordine dei frati portaspada, approvato da Innocenzo III, v. Schurzfleisch, *Hist. Ensiferorum. Viteb.* 1701. H. A. G. de Pott, *De gladiferis seu fratribus militiae Christi.* Erlang. 1806. L'accordo, approvato dal papa il 20 ottobre 1210, stabiliva: *Ut ipsi fratres tertiam partem earumdem terrarum, Lettiae sc. ac Livoniae, teneant a Rigensi episcopo, nullum sibi ex ea temporale servitium praestituri, nisi quod ad defensionem ecclesiae ac provinciae perpetuo contra paganos intendent, verum magister eorum, qui pro tempore fuerit, obedientiam semper Rigensi episcopo repromittet* (Potthast I. c. n. 4105). Altri negoziati *ibid.* n. 4821 s. Albert. Stad., *Chron.* a. 1229 s.

(694) Honor. III, presso il Potthast I. c. n. 5604.

(695) Intorno a Teodorico, vescovo di Estonia, v. Innoc. III, *Epist. L XVI*, ep. 124-128 (Migne, *Patr. lat.* CCXVI, 919). Esenzione dal vincolo metropolitano, 1213, v. Innoc. III I. c. ep. 129. Honor. III presso il Potthast I. c. n. 5908, 6211 s. Greg. IX *ibid.* n. 7886, 7892, 7894, 8388, 8852. Innoc. IV, *ibid.* n. 12041, 12042, 13025.

(696) Kolberg, *Der hl. Bruno von Querfurt, zweiter Apostel von Preussen* (*Zeitschr. für die Gesch. Ermlands* 1885, p. 1 ss.).

(697) I. Schefferi, *Laponia. Francof.* 1673.

(698) Theiner, *Monum. Hungar.* I, 90, n. 161, 130, 2240

(699) Trattato di Federico II, presso il Pertz, *Leg.* II, 261, 263 S. Hefele I. c. V, 963 ss.

(700) Druseke, *Theodoros Laskaris* (*Byzant. Zeitschr.* 1894, p. 498 ss.).

(701) Concil. Later. IV, can. 4. *Epist. Graecor. ad Innoc. III* presso il Migne, *Patr. gr.* CXL. 293-298. Innoc. III, *Ep. 1. IX*, ep. 140 (Migne, *Patr. lat.* CCXV, 964 s.). Sinodo sotto Manuele nel 1220, v. Mansi I. c. XXII, 1103; Hefele I. c. V, 921. *Germ. II*, *Ep. ad Greg. IX et ad Cardin.*, presso il Mansi I. C. XXIII, 47 s. *Greg. IX*, *Epp. ad Germ. II*, 26 luglio 1232, e 18 maggio 1233,

presso il Mansi l. c. XXIII, 55 s. Bullar. Rom. ed. Taur. III, 469-474. Negoziati fatti in Nicea e a Nimfa, presso il Mansi l. c. p. 279-319; Hefele l. c. V, 1048 ss.

(702) Migne, Patr, gr. CXL, 759 s.

(703) Intorno a Niceforo Blemmide cf. Allat., Graec. orthod. I, 60s.; De cons. II, 14, 15, p. 718. Niceph. Blemmydae curriculum vitae et carmina ed. Heisenberg. Lips. 1896. Secondo Pachyrn., Michael Pal. V, 15, Giovanni Beccos s'indusse alla unione per quei due trattati. Dositeo di Gerusalemme (l. IX de Patr. Hieros. in *** [Jassy 1698] p. 5 s.) volle dimostrare spurii i due ***, editi dall'Allatius, e Andronico Dimitracopulos, editore dell'autobiografia di lui (Bibl. eccl. I, 380 s.), nega addirittura ch'egli fosse favorevole ai latini (ibid. Praef. p. ** s.). Probabilmente egli ebbe mutato opinione col mutare della politica (Haneberg, in Bonner Theol. Literaturbl. 1866, p. 774), ovvero i posteri, sopprimendo quelle due sue opere, non fecero valere che le sue precedenti asserzioni.

(704) Sopra Giorgio Acropolita (nato circa il 1220, morto il 1282) v. Dimitracop., Praef. cit. p. ** s.; ibid. p. 395-410 il suo trattato De processione Spiritus Sancti contra Lat.

(705) Martène, Vett. Script. Coll. VII, 199 s. 208; s. 217 s. 226, 229 s. Mansi l. c. XXIV, 42-50, 65 S. Iob. Iasites, Apol. ex cod. Monac. 68, presso l'Hergenrother, Photius III, 818 s. Hefele l. c. VI, 119 ss.

(706) Lettere dei papi suddetti, presso il Raynald., Annal. a. 1276 ss. Mansi l. c. XXIV, 183 s. 189. Opere del Beccos: 1) De unione ecclesiarum; 2) De processo Spiritus Sancti; 3) Epist. ad Agallian.; 4) Sententia synodalis de Greg. Nyss. loco corrupto; 5) Ad Theod. Sugd. Epist.; 6) Ad Constantinum libri IV; 7) Adv. Andronicum Camaterum; 8) Epigraphae; 9) Refutatio libri Photiani de Spiritu Sancto mystag.; 10) In tomum Cyprii; 11) De pace Ecclesiae; 12) De depositione sua; 13) Apologia; 14) De libris suis (Migne, Patr. gr. t. CXXI).

(707) Cf. Allatius, Vindic. Syn. Eph. Rom. 1661, p. 405. Bernard. de Rubeis, Vita Georgii Cyprii. Venet. 1753. Dimitracopulos nella sua *** reca parecchi documenti intorno ai monaci perseguitati del monte Athos (p. 70-74), intorno alla promessa della imperatrice Teodora rispetto a suo marito defunto (p. 75-80), intorno a Giorgio di Cipro p. 84-86, 88-92) e ad un ***, probabilmente stato proposto al Beccos (p. 81-83).

(708) Testamento di Arsenio, presso il Cotel., Monum. eccl. gr. II, 168 s. Method., De vitando schismate, presso il Mai, N. Coll. III, 247-264.

(709) Lettere di Gregorio IX presso il Potthast l. c. n. 10066, 10165, 10368 s. Innoc. IV, ibid. p. 955 s. Farlati, Illyric. sacro VIII, 230 s.

(710) Lettere pontificie presso il Potthast l. c. n. 9986, 11226, 11245, 12246 s.

(711) Concil. Later. IV, can. 10 (Mansi l. c. XXII, 1076, 1084 s.). Germ. II, Epp. ad Cyprios, presso il Cotel., Monum. eccles. gr. II, 462 s. Intorno ai così detti martiri di Cipro V. Tract. adv. errores Graecor., nella Bibl. PP. max. Lugd. XXVII, 600. Honor. III. Const., nel Bull. ed. Taur. III, 382 s. (Potthast l. c. n. 6747 s. 6755, 7168). Greg. IX (ibid. n. 8250, 8673, 10868). Innoc. IV Const. Sub catholicae nel Bull. cit. III, 580-583. Alex. IV Const. ap. presso il Migne l. c. CXL, 1527-1560, confermata da Sisto IV nel 1472 (ibid. CXL, 1561-1566). I papi stabilirono regole fisse rispetto alle condizioni dei due riti, vietarono di ribattezzare i battezzati dai latini e di lavare gli altari da essi usati (c. 6 de baptism. III, 42; Conc. Later. IV, can. 4), ebbero cura dei greci soggetti a vescovi latini, provvedendo loro dei vicari del loro rito (c. 14 de off. iud. ord. I, 31; Concil. Later. IV, can. 9), e difesero il rito greco contro le infiltrazioni latine (Innoc. III presso il Potthast l. c. n. 8-10, 57). Così nel 1204, avendo Emmerico, re di Ungheria, richiesto la riforma dei monaci greci del suo regno affatto tralignati, il papa volle prima che si facesse ricerca, se la riforma non potevasi attuare da essi medesimi e uno di loro essere fatto vescovo, soggetto direttamente alla Santa Sede (ibid. n. 2184).

(712) Honor. III presso il Potthast l. c. n. 6773 s.

(713) Assemani, *Bibl. Orient.* III, 1, p. 96 s. Il nome di prete Giovanni è spiegato da alcuni con questo, che il re convertito del Kerait si chiamava Un-Chan, o Van-Chan (Gran Chan), il che fu voltato in Ioann. Rex, ovvero che il Chan ricevesse nel battesimo il nome di Giovanni. Vang-Chan, Ung-Chan vuole essere un titolo di onore dato dagli imperatori della Cina ai principi tartari di Karakoum. Forse si scambiò anche Chan col caldaico *****, prete. Cf. Oppert, *Der Presbyter Johannes in Sage und Geschichte*. 2a ediz. Berlin 1870. Vescovo di Gabula, presso Otto Fris.; *Chron.* VII, 33.

(714) Atex. III, *Epist.* 1322 per il maestro Filippo (Migne, *Patr. lat.* CC. 1148). Roger de Hoveden, *Annal. Angl.* a. 1178, p. 61.

(715) Potthast, *Reg.* n. 982, 1225, 1253. Vincent. Bellov., *Specul. hist.* l. 31, c. 33 S. Haithonis, *Hist. Orient.* s. de Tartaris c. 23, 25, 26, ed. Colon. Brandenb. 1671. Abulpharag. presso l'Assemani, *Bibl. Orient.* III, 2, p. 102 s. 531 s.

(716) Alex. IV, *Epist.* ad Olaonem reg. Tart. presso il Raynald. l. c. a. 1260, n. 29 s.; cf. a. 1267, n. 70; a. 1274, n. 21; a. 1277, n. 15; a. 1285, 1288 s. 1291. *Acta Sanctor.* Bolland. 14 Ianuarii t. I. Wadding, *Annal. min.* a. 1305 s. Cf. anche *Histor.=polit.* Bl. 1856, vol. XXXVII, 1. p. 25 ss. O. Mejer, *Die Propaganda I*, 31 ss.

(717) Kunstmann, *Histor.=polit.* Bl. 1860, vol. XL v, particolarmente p. 177, 184 s. Gil Gonzalez Davila, *Compendio historico de las vidas de los gloriosos s. Juan de Mata y s. Felix da Valois* (Madrid 1630), p. 19 s. Sopra i martiri dell'ordine francescano v. Wadding., l. c. a. 1221, n. 36 s. *Acta Sanctor.* Bolland. die 16 Ianuarii, die 16 Septembris. Innoc. III ad Miramolin., *Ep.* l. II, ep. 9, Honor. III, presso il Raynald. l. c. a. 1279 n. 46; a. 1226 n. 60. Greg. IX presso il Raynald. l. c. a. a. 1238 n. 16, a. 1235 n. 56; a. 1237 n. 28. Sbaralea, *Bullar.* II, 25, 28, 107; 155, 261 s. Innoc. IV presso lo Sbaralea l. c. I. 231, 572 s. Raynald. l. c. a. 1251, n. 29. Zuniga, *Annal. eccl. de la ciudad de Sevilla I* (Madrid 1795), 83 ss.

(718) Petrus Vener., *Tract. c. Iud. e Contra nefando sect. Sarracenor.* ed. Migne, *Patr. lat.* t. CLXXXIX. Cf. Mandonnet, *Pierre le Vénérable et son activité littéraire contre l'Islam* (*Révue Thomiste I* [1893], 328 ss.). *Versio Alcorani.* Basil. 1543. Raimundi Martini O. S. D., *Pugio fidei*, ed. I. de Voisin. Par. 1651.

(719) Alex. II, *Ad Episc. Hisp.*, presso il Mansi l. c. XIX, 954. Jaffé, *Reg.* n. 4528. Greg. IX, presso il Potthast l. c. n. 9893, 10243. Innoc. III *ibid.* n. 834. Honor. III *ibid.* n. 5616, 6340. Innoc. IV *ibid.* p. 1042, 1062, 1246. Cf. S. Thom., *Summa Theol.* 2, 2, q. 10 a. 2; q. 68, a. 10. S. Bernard., *Ep.* 663. Otto Frising., *De gestis Frid.* I, 67, 68. Conversioni di giudei: Innoc. III all'arcivescovo di Sens, presso il Potthast l. c. n. 4749. Apostasia al giudaismo: Clem. IV, *Const. Turbato corde* 1267. Greg. IX, *Const.* 6 a. 1273. Nicol. IV, *Const.* 4 a. 1288, presso Vincent. Petra, *Comm. in Constit. apost.* III, 248 s. 253 s. 266 s. Bonifac. VIII, c. 13 de haeret. V, in 6. Delitti dei giudei: Petrus Vener., *Epist.* l. IV, ep. 66. Matth. Par., *Hist. Angl.* ed. Par. 1844, p. 280, 359. Ordinazioni intorno ai giudei: *Concil. Later.* III, can. 26; *conc. Later.* IV, can. 67-70; concilio di Narbona 1227, can. 24; concilio di Rouen 1261, can. 49; concilio di Tarragona 1269, can. 4; concilio di Monteil 1248, can. 5; concilio di Albi 1254, can. 64-70; concilio di Fritzlar 1259, can. 8; concilio di Aschaffenburg 1292, can. 18; concilio di Anse 1300, can. 6; concilio di Vienna 1267, can. 15-19, Cf. Barwald, *Die Beschlusse des Wiener Konzils uber die Juden aus dem Jahre 1267*, in *Jahrb. fur Israeliten del Wertheimer*, Wien 1859. Ordinazioni di Onorio III e di Gregorio IX nel Bullar. Rom. ed. Taurin. III, 380, 479. Gregorio IX, il 9 giugno 1269, aveva pronunciato la condanna del Talmud e prescritto ai vescovi e al clero di ritirarne gli esemplari. Innocenzo IV, nel maggio del 1244, pregò Luigi IX, re di Francia, che dopo esaminato il Talmud dai dottori di Parigi e dal cancelliere, ne facesse bruciare gli esemplari (Potthast l. c. p. 911, 966); di che fece insistenze nel 1255 il sinodo di Beziers (Hefele, *Conciliengesch.* VI, 55).

